

Anno XIV ♦ nuova serie ♦ n. 36 ♦ Milano ♦ 29 giugno 2022

«Ammetto che in certi Paesi la fede si stia inaridendo: ma se ne resta un solo seme, se esso cade su un po' di terra, anche soltanto nei cocci di un vaso, quel seme germoglierà, e una seconda incarnazione dello spirito cattolico ridarà vita alla società» (François René de Chateaubriand)

Ictu oculi

Cento anni fa, il fascismo

In questo 2022 ricorre il centenario della Marcia su Roma, il grande raduno di migliaia di "camicie nere", avvenuto a Roma il 28 ottobre 1922, che sarà la causa immediata dell'incarico di formare il governo conferito dal Re Vittorio Emanuele III al trentanovenne ex dirigente socialista di Predappio (Forlì-Cesena) — nonché bersagliere e invalido di guerra —, Benito Mussolini. Con questo atto cominciava l'avventura storica del fascismo, un'avventura che durerà vent'anni, travolta solo dalla sconfitta del Paese nel secondo conflitto mondiale.

È questa una occasione per tornare a domandarci: che cosa è stato il fascismo? E ancora: ha senso riparlare oggi? Sul fascismo sono state scritte migliaia di pagine e non vi è arte o disciplina che non se ne sia occupata, prima, durante e dopo la sua vita storica. La sua migliore narrazione è forse quella di Renzo De Felice, che ha preferito incentrarla sulla figura del suo "Duce". A lui ha dedicato cinque densissimi e documentatissimi volumi che, come si dice, hanno fatto epoca, rompendo e relativizzando gli stereotipi diffusi dall'anti-fascismo vincitore non della guerra, ma del dopoguerra. Qui vorrei solo proporre una brevissima riflessione sul significato del fascismo, non generale, bensì focalizzata su un aspetto che mi pare rilevante in prospettiva conservatrice.

È un fatto che negli anni dal 1922 all'inizio dei Trenta del secolo XX la folgorante ascesa del movimento mussoliniano incontra il favore di quella galassia di soggetti politici e sociali che potremmo raccogliere sotto l'etichetta "poteri forti" del tempo — parte della massoneria, la classe industriale e agraria, la destra liberale, i nazionalisti —, ma anche della Chiesa e persino della "sinistra nazionale". Non solo a causa dell'autoritarismo dell'instaurando regime, ma anche come frutto della erosione progressiva del suo consenso nel popolo, l'opposizione finirà per ridursi alla sinistra radicale — comunisti, socialisti, eredi della tradizione mazziniana —, agli "azionisti" — eredi del repubblicanesimo — e a qualche liberale. Le rispettive dirigenze preferiranno l'esilio e condurranno la lotta anti-fascista dall'estero: solo la rete comunista rimarrà sul suolo patrio combattendo il regime — almeno fino al 1939, quando l'URSS

firmerà il patto "scellerato" con Adolf Hitler — nella clandestinità e nei "santuari" delle fabbriche e delle metropoli.

In questo rappattumarsi intorno a un potere dottrinalmente ambiguo ma energico e nei fatti apparentemente restauratore dell'ordine e di una certa moralità nella vita pubblica, nonché assertore del primato italiano nella civiltà e nel mondo, vi saranno anche i superstiti conservatori *vero nomine*. Quei circoli, cioè, soprattutto pre-politici, in cui avevano cittadinanza le idee contro-rivoluzionarie ispirate agli autori "classici", come Joseph de Maistre, e che leggevano il Risorgimento come Rivoluzione italiana e non come "alba" di una epoca nuova e radiosa, che combattevano lo Stato liberale accentratore e socialmente tirannico, accusandolo di avere soppresso ingiustamente sovrani onesti e benevoli e massacrato migliaia di contadini legittimisti del Mezzogiorno, ai quali, infine, non erano sgraditi alcuni dei capisaldi del regime pre-

▶▶▶▶

IN QUESTO NUMERO

■ *Come gli USA sono arrivati a limitare l'aborto*
Ermanno Pavesi

L'America e l'aborto ▶ p. 3

■ *Sta nascendo un mondo che uccide in germe ogni rinascita di ordine naturale e cristiano?*

Oscar Sanguinetti

Dal "solve" al "coagula". Appunti sul mondialismo "2.0" ▶ p. 12

■ *Una analisi di cinquant'anni fa, ma ancora assai attuale*
Giovanni Cantoni (†)

Itinerario verso la Repubblica Universale ▶ p. 26

■ *Una lezione sulla nozione e sull'attualità della dottrina sociale*
Card. Carlo Caffarra (†)

Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa p. 40

rivoluzionario. Minoranze dalle quali l'irrompere della ventata di novità portata dal fascismo, che sembrava rompere vecchi schemi politici e culturali, frantumare dogmi "democratici", far sbiadire la differenza fra "Paese legale" e "Paese reale", sarà salutata come una autentica liberazione. Così sarà specialmente per la Conciliazione, la quale nel 1929 verrà a chiudere il pluridecennale e lacerante antagonismo fra Chiesa e Risorgimento e sembrerà, come si disse allora, "restituire la Chiesa all'Italia e l'Italia alla Chiesa". Ma, se in quegli ambienti conservatori dove il motivo religioso era meno preminente l'entusiasmo aumentava a misura della svolta all'insegna dell'"ordine e disciplina" impressa al Paese dal Partito unico, per ciò che restava del cattolicesimo intransigente — la destra cattolica — la delusione era dietro l'angolo. La scelta "clerico-fascista" di Papa Pio XI e del card. Pietro Gasparri, cioè l'aver appaltato la vita politica al regime per concentrarsi sull'"azione cattolica", segnava la fine di circoli, riviste, cattedre, seminari dove aleggiavano ancora le tesi del *Sillabo* di Pio IX ed echeggiavano gli insegnamenti di de Maistre, di Juan Donoso Cortés, del card. Louis Pie, di Louis Veuillot. Ma era anche, in massima parte, l'epilogo del movimento cattolico nato all'indomani dell'Unità. A entrambi e a tutti quei conservatori che avevano creduto nella bontà e nella "eternità" della "ricetta" nazional-unitaria di Mussolini sarà però fatale la guerra mondiale, che provocherà il repentino crollo del regime, farà della Penisola un sanguinoso campo di battaglia, cui farà da *pendant* al Centro-Nord una feroce guerra civile fra sinistra nazionalista, arroccata sulla neo-fascista Repubblica Sociale Italiana, e sinistra internazionalista — i comunisti, ora liberati dalla fine del regime —, anima della guerra partigiana.

L'effetto di quel "conferimento" fiduciario fatto a Mussolini dalle forze conservatrici si rivelerà quanto mai avventato. Il drammatico epilogo del fascismo, con l'involontaria ma fulminea e imprevedibile uscita di scena del "fiduciato" e il crollo in generale del "Paese legale" dopo l'8 settembre 1943, faranno sì che nella neonata Repubblica democratica la condizione del conservatorismo autentico sarà drammatica. Con il Duce e presto con il Re, crolleranno anche tutte le prospettive di rinascita dell'Italia "da destra", sotto altri "numi", che allignavano all'indomani della prima Guerra. Sotto la regia della "cupola" del CLN — uno dei più "consapevoli" strateghi sarà il vecchio "Ercoli", il comunista Palmiro Togliatti — lo spostamento verso sinistra dell'asse politico del Paese avverrà praticamente senza resistenze. Avere appoggiato in qualunque modo, critico o entusiastico, il "cessato regime" sarà immediatamente usato come accusa di connivenza e di alienità dall'ordine "democratico". Qualunque proposizione di "anti-anti-fascismo" — espressione coniata da Giovanni Orsina — o di anti-comunismo comporterà alti rischi, in alcuni casi la vita stessa. In questa ottica ricattatoria, di quel variegato mondo conservatore pre-fascista e pre-bellico non risorgerà praticamente nulla: il tentativo proto-populista dell'Uomo Qualunque di dare voce a istanze anti-statalistiche si esaurirà in pochi anni. Coaguli di reazione o di conservatorismo si formeranno intorno alla bandiera monarchico-sabauda — dimenticando che il Re era stato il principale artefice della

defenestrazione di Mussolini — e nella galassia del Movimento Sociale Italiano, dove dovranno fare i conti con un nostalgismo repubblicano tenace e onnipervasivo. Qualche conservatore troverà asilo in una Democrazia Cristiana ancora egemonizzata dai moderati degasperiani, ma la sua sorte alla lunga sarà segnata. Né l'atteggiamento anti-democristiano di Papa Pio XII — che aveva della democrazia una alta e ben diversa concezione —, né il grande successo elettorale cattolico del 18 aprile 1948 serviranno a scalzare l'egemonia democristiana sul mondo cattolico, almeno su quello non già confluito silenziosamente nel Partito Comunista. L'anti-comunismo e l'"atlantismo" dei moderati diverranno monopolio della DC grazie all'investitura degli Stati Uniti: solo gli anti-comunisti "ad alta temperatura" e "diffidenti" preferiranno *bongré malgré* adunarsi intorno alla fiamma tricolore innalzata dai reduci di Salò.

Ma se in politica qualche nicchia si poteva ancora trovare nelle pieghe di soggetti estranei, nella cultura la situazione del conservatorismo si rivelerà drammatica. Negli anni del "centrismo" nei quotidiani, nelle riviste di cultura e di attualità, nell'editoria, nei circuiti e negli apparati culturali, nei teatri, nel cinema, nelle università comincia a dilagare la cultura comunista, socialista e azionista. E ancora non si era alla svolta del "centro-sinistra", quando, nel virulento *revival* di anti-fascismo che allora esplose, le sinistre entreranno a bandiere spiegate nella cultura istituzionale: nei quotidiani, nelle scuole, nelle reti radio-televisive, nei testi scolastici creando una egemonia saldissima che, ossificata, dura ancora oggi. Nel mondo della destra vi saranno fermenti anti-comunisti, neo-nazionalisti, critiche dell'anti-fascismo, ma il livello sarà preferibilmente scanzonato, satirico, simpatico — alla "Bagaglino", per intendersi —, mentre sul piano dottrinale "serio", con scarse eccezioni, regnerà il deserto. Eppure culture politiche "di destra" di alto livello, almeno all'estero, non mancavano. Il mondo di destra, nonostante gli sforzi profusi da alcuni a partire dai tardi anni 1960, soffre ancora oggi di una condizione — non di un complesso, ormai superato dopo il crollo del comunismo — d'inferiorità che stride con il consenso maggioritario di cui le idee conservatrici, a detta dei sociologi, godrebbero al presente nel Paese. E, dopo il crollo dei partiti e il progressivo "inselvaticimento" della popolazione e del personale politico che essa esprime, questa condizione ha raggiunto livelli drammatici.

Tutto quanto detto sta a significare che gli "abbracci" talora possono essere comodi ma possono anche rivelarsi "abbracci mortali": la storia del rapporto tra fascismo e mondo conservatore italiano ne è un esempio lampante per qualunque istanza di destra e, in particolare, per quella cattolica e tradizionalista. Giovanni Cantoni, nel testo che pubblichiamo, ricorda giustamente l'altro "caso", quello dei "carlisti" spagnoli, che hanno iniziato per primi la *Cruzada*, hanno combattuto a fianco dei falangisti di Francisco Franco, e poi da lui sono stati "silenziati", finché anche lo stesso franchismo subirà la medesima sorte e i carlisti "scompariranno" insieme a Franco.

Questo mi pare il succo della "lezione fascista".

La sentenza della Corte Suprema statunitense che cancella la sentenza del 1973 che liberalizzava l'aborto negli USA è stata il culmine di un percorso di critiche e di atti corrispondenti fioriti nei vari Stati nei 50 anni trascorsi



L'America e l'aborto. Dopo la cancellazione di *Roe v. Wade*

Ermanno Pavesi

Il sito di notizie politiche del sito *web* — basato ad Arlington, in Virginia, a ridosso della capitale federale — <www.politico.com> il 2 maggio scorso ha pubblicato in una anomala anteprima — pare di origine illecita — la prima bozza di una sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti [*vulgo* SCOTUS], preparata dal giudice Samuel Anthony Alito Jr. per giudicare in merito alla causa *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, in cui si dibatteva la costituzionalità del *Gestational Age Act*, introdotto nel 2018 dallo Stato del Mississippi, che vietava l'interruzione della gravidanza dopo la quindicesima settimana a esclusione dei casi di emergenza e di gravi anomalie fetali, proibizione che contrastava con due sentenze emesse dalla stessa Corte Suprema: la *Roe v. Wade* (n. 410 U.S. p. 113)¹ del 22 gennaio 1973², e la *Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey* (n. 505 U.S. 833) del 22 aprile 1992³.

Il 24 giugno 2022 la Corte Suprema degli Stati Uniti ha poi emesso la sentenza finale (597 U.S. 14)⁴ in materia, esprimendosi in termini di cancellazione delle due sentenze, quella del 1973 e quella del 1992. Questa, in sintesi, la spiegazione.

«Non pretendiamo di sapere come risponderanno il nostro sistema politico o la nostra società alla decisione odierna di annullare la *Roe* e la *Casey*. E anche se potessimo prevedere che cosa accadrà, non avremmo l'autorità per lasciare che quella conoscenza influenzi la nostra decisione. Possiamo solo fare il nostro lavoro, che è interpretare la legge,

tato il 14-6-2022).

¹ Da questo punto in avanti nei riferimenti alle sentenze si ometterà "n." e "p." o "pp."; nei titoli delle cause "v." sta per "versus", "contro"; le traduzioni sono dell'A.

² Cfr. *Roe v. Wade*, 410 U.S. 113 (1973), Justia US Supreme Court Center (nel sito *web* <<https://supreme.justia.com/>>, visitato il 14-6-2022).

³ Cfr. *Planned Parenthood of Southeastern Pa. v. Casey* (505 U.S. 833) (1992), *ibidem*.

⁴ Cfr. *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* (del 24-6-2022) (nel sito *web* <supremecourt.gov/>, visitato il 14-6-2022). Una nota precisa che questa "opinione della Corte" è ancora passibile di revisione prima della pubblicazione negli *United States Reports*, l'organo ufficiale della Supreme Court of the United States.

applicare i principi di lunga data dello stare decisis⁵ e decidere di conseguenza il caso. Riteniamo quindi che la Costituzione non conferisca il diritto all'aborto. Le sentenze Roe e Casey devono essere annullate e l'autorità di regolamentare l'aborto deve essere restituita al popolo e ai suoi rappresentanti eletti» (p. 69).

In questo articolo si ricostruisce l'iter delle prime obiezioni alla libertà di aborto, culminate con la sentenza della SCOTUS dello scorso 24 giugno.

1. La sentenza *Roe v. Wade*

Nella stessa seduta del 22 gennaio 1973, oltre al caso *Roe v. Wade*, è stato giudicato anche il caso *Doe v. Bolton*⁶: le due sentenze pertanto costituiscono una unità e devono essere "lette insieme".

Nel caso *Roe* — si tratta come nel caso *Doe* di un nome fittizio per difendere la sfera privata delle due donne — una cittadina dello Stato del Texas aveva fatto ricorso alla Corte perché le era stato negato l'aborto in quanto la legge dello Stato lo consentiva solo in caso di pericolo per la vita della gestante, mentre l'indicazione era motivata da questioni socio-economiche.

La sentenza della Corte Suprema nel giudicare la causa ha dichiarato l'incostituzionalità della legge del Texas con motivazioni che presentano punti tanto importanti quanto critici.

Nella sentenza veniva accettata l'interpretazione che la proibizione dell'aborto in secoli passati non avrebbe avuto come fine la tutela della vita del bambino quanto quella della salute e della vita della gestante in epoche, prima della scoperta degli antibiotici, nelle quali le tecniche abortive erano o inefficaci o pericolose per la vita della donna. Tale proibizione avrebbe quindi tutelato un solo bene, cioè la salute o la vita della donna. Questo argomento dovrebbe dimostrare che tutta la legislazione precedente, compresa la *common law* inglese, a cui si ispiravano anche i primi Stati, non avrebbe tutelato il nascituro.

La Corte Suprema [nel 1973], prestando fede a dichiarazioni di alcuni periti, peraltro non supportate da evidenza scientifica, secondo i quali grazie ai progressi della medicina la mortalità come conseguenza di un aborto durante il primo trimestre sarebbe stata

più bassa che non nel proseguo della gravidanza e per il parto (cfr. 410 U.S. 149), non ha ritenuto più giustificabile la proibizione dell'aborto nel primo trimestre a tutela della salute della donna e ha riconosciuto al medico curante, in un consulto con la sua paziente, la libertà di giudicare, senza restrizioni da parte dello Stato, se la gravidanza della paziente debba essere interrotta (cfr. 410 U.S. 163).

Alcuni emendamenti della Costituzione degli Stati Uniti proteggono la *privacy* o la *personal privacy* del cittadino, intesa come diritto a gestire liberamente la propria esistenza da ingerenze dello Stato, senza peraltro menzionare diritti particolari, ma per la Corte il diritto alla *privacy*, fondato sul concetto di libertà personale del Quattordicesimo Emendamento⁷, «[...] è abbastanza ampio per includere la decisione di una donna se interrompere o meno la gravidanza» (410 U.S. 153).

La sentenza ricorda, poi, che nella Costituzione statunitense del 1789 il termine "persona" viene utilizzato raramente e riferito sempre a individui nati o naturalizzati negli Stati Uniti e sostiene che «il termine "persona", come è usato nel Quattordicesimo Emendamento, non include chi non è ancora nato» (410 U.S. 158), e, quindi, che non gli possa essere riconosciuta una *personal privacy* e, conseguentemente, non possa neanche essere tutelato dal Quattordicesimo Emendamento.

La Corte dichiara, però, di non essere d'accordo con chi attribuisce alla donna il diritto di interrompere la gravidanza in qualsiasi momento, in qualsiasi modo e per un qualsiasi motivo che lei sola decide (cfr. 410 U.S. 153) e non riconosce neppure un diritto illimitato a disporre a piacimento del proprio corpo: «La Corte ha rifiutato in passato di riconoscere un diritto illimitato di questo tipo» (410 U.S. 154).

Dopo aver ricordato che la legislazione del Texas si basava sulla convinzione che la vita inizia con il concepimento, la Corte ha rinunciato a esprimersi sull'inizio della vita umana: «Non abbiamo bisogno di risolvere la difficile questione di quando inizia la vita. Quando esperti delle rispettive discipline, della medicina, della filosofia e della teologia non riescono ad arrivare ad alcun consenso, la magistratura, allo stato attuale dello sviluppo della conoscenza umana, non è in grado di dare una risposta» (410 U.S. 159), però ha introdotto un nuovo concetto,

⁵ Principio fondamentale degli ordinamenti anglosassoni secondo cui i giudici inferiori sono tenuti a rispettare le sentenze precedenti dei giudici superiori, al fine di assicurare uniformità di orientamento giurisprudenziale.

⁶ Cfr. *Doe v. Bolton* (410 U.S. 179) (1973), Justia US Supreme Court Center, cit.

⁷ L'emendamento, approvato nel 1868, dopo la fine della guerra civile americana (1861-1865), contiene una definizione ampia di cittadinanza che vanifica una sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti che escludeva gli schiavi e i loro discendenti dal godimento dei diritti costituzionali.

quello di “*viability*”, cioè la capacità del bambino di vivere al di fuori del grembo materno, che verrebbe raggiunta per lo meno alla ventottesima settimana di gravidanza, ma in certi casi già alla ventiquattresima. Prima della *viability* si tratterebbe solo di vita potenziale, «*potential life*» (410 U.S. 150), e, fino a quando la vita sarebbe solamente potenziale, lo Stato potrebbe far valere interessi solo secondariamente alla tutela della donna gravida (cfr. 410 U.S. 150). «*Se lo Stato ha un interesse a tutelare la vita del feto dopo la “viability”, può arrivare a vietare l’aborto durante tale periodo, salvo quando è necessario preservare la vita o la salute della madre*» (410 U.S. 163-164).

In questo modo la gravidanza è stata divisa grosso modo in tre trimestri: nel primo trimestre l’aborto viene consentito su indicazione medica, fino alla *viability*, in quanto l’aborto è possibile per proteggere la vita o la salute della donna; per il periodo successivo la *Roe* non si esprime esplicitamente, ma questa lacuna viene colmata dalla sentenza gemella *Doe v. Bolton*.

2. La sentenza *Doe v. Bolton*

“*Doe*”, una donna abitante nello Stato della Georgia, si è appellata alla Corte Suprema perché le era stato negato l’aborto sulla base di tre condizioni contemplate dalla legislazione dello Stato: l’aborto era consentito solo in una struttura ospedaliera, la richiesta doveva essere esaminata da una apposita commissione dell’ospedale e, infine, l’indicazione doveva essere confermata da altri due medici.

La Corte ha ritenuto che l’aborto non deve essere necessariamente essere praticato in una struttura ospedaliera, ma può avvenire anche in altre strutture (cfr. 410 U.S. 195).

La Corte, equiparando l’aborto ad altri interventi chirurgici praticati ambulatorialmente, ha considerato ingiustificate e incostituzionali queste condizioni, non previste per altri interventi chirurgici, perché discriminerebbero l’interruzione medica della gravidanza, interferirebbero indebitamente nel rapporto medico-paziente e metterebbero in dubbio la professionalità di un medico autorizzato a esercitare la libera professione e abituato a porre autonomamente l’indicazione per un intervento chirurgico e a decidere insieme al paziente se e come praticarlo.

La sentenza *Doe* non ha lasciato solamente la decisione all’insindacabile giudizio del medico sulle conseguenze della gravidanza per la salute della donna, ma ha pure precisato che il concetto di salute

deve essere inteso in modo ampio, «*[...] che il giudizio medico può essere esercitato tenendo conto di tutti i fattori — fisici, emotivi, psicologici, familiari e l’età della donna — rilevanti per il benessere [well-being] della paziente. Tutti questi fattori possono riguardare la salute. Ciò lascia al medico curante lo spazio di cui ha bisogno per esprimere il suo migliore giudizio medico*» (410 U. S. 192).

La legge della Georgia consentiva l’aborto se la prosecuzione della gravidanza avesse messo in pericolo la vita della donna incinta o avesse danneggiato gravemente e permanentemente la sua salute (cfr. 410 U. S. 183), mentre la sentenza *Doe* non parla più di danno grave e permanente alla salute ma di fattori rilevanti per il benessere della donna. Le leggi sull’aborto hanno mostrato un cambiamento progressivo: da quelle che lo consentivano solo per tutelare la vita della gestante, si è passato ad altre che consentivano l’aborto se c’era il rischio di conseguenze gravi e permanenti per la salute e, alla fine, il concetto di salute, che comporta anche quello di malattia, è stato sostituito da un generico “benessere”.

3. La situazione dopo le sentenze *Roe* e *Doe*

I giudici hanno giustificato la sentenza anche per la presunta vaghezza delle leggi dei singoli Stati, ma va ricordato che, con la sentenza del 22 gennaio 1973, sono state abolite tutte le leggi che in ogni Stato dell’Unione vietavano l’aborto, creando un vuoto legislativo, che i vari parlamenti erano chiamati a colmare con nuove disposizioni sulla base dell’interesse pubblico, riconosciuto dalle due sentenze, a pretendere determinati *standard* di sicurezza per la pratica dell’aborto a tutela della salute della donna, ma anche a tutela del feto, conciliabili con i diritti della donna e del medico curante, egualmente tutelati dalla Costituzione.

Nella sentenza del 1973 il diritto di interrompere la gravidanza viene considerato un diritto costituzionale, ma non un diritto illimitato e la sentenza *Doe* sostiene che «*Roe v. Wade [...], espone la nostra conclusione che una donna incinta non ha un diritto costituzionale assoluto all’aborto su sua richiesta*» (410 U.S. 189); la decisione per l’interruzione della gravidanza, anche nella sua prima fase, spetterebbe però al medico: «*Per la fase che precede all’incirca la fine del primo trimestre, la decisione dell’aborto e la sua attuazione devono essere lasciate al giudizio clinico del medico curante della gestante*» (410 U.S. 164). Le sentenze riconoscono che lo Stato può far valere il suo interesse per la tutela della salute della

donna a partire dalla fine del primo trimestre (410 U.S. 163), interesse che riguarda «*almeno il medico esecutore e il suo staff, le strutture coinvolte, la disponibilità di assistenza dopo l'intervento e una adeguata capacità di reagire a ogni complicazione o emergenza che potrebbe intervenire*» (410 U.S. 150). La sentenza riconosce che «[...] il rischio per la donna aumenta con il proseguimento della gravidanza. Pertanto, lo Stato conserva un preciso interesse a tutelare la salute e la sicurezza della donna quando viene proposto un aborto in una fase avanzata della gravidanza. [...] Lo Stato ha un legittimo interesse a fare in modo che l'aborto, come qualsiasi altra procedura medica, sia eseguito in condizioni che assicurino la massima sicurezza per il paziente» (410 U.S. 150). Presupposto che lo Stato deve far garantire la sicurezza di tutte le procedure mediche, da questo passaggio si può dedurre che, nel caso di aborti dopo il primo trimestre, le condizioni per l'interruzione della gravidanza devono tenere conto del suo stato di avanzamento, ma la *Doe* sostiene che lo Stato non impone controlli in nessuna procedura medica, per quanto pericolosa, a parte l'aborto, e quindi ritiene che anche per rispetto della *privacy* del rapporto della donna con il medico di sua scelta, la decisione spetti unicamente al medico (cfr. 410 U.S. 410).

La *Doe* riconosce allo Stato, in questo caso la Georgia, un mandato costituzionale nel trattare l'aborto come un problema medico. Per tutelare il diritto alla *privacy* della donna, tuttavia, il controllo deve avvenire attraverso il medico di sua scelta e che garantisce anche per gli *standard* per la sua prestazione o della sua prestazione?

In questa situazione di vuoto legislativo, subito dopo le sentenze sono sorte innumerevoli cliniche che hanno elaborato propri protocolli e proprie procedure che a volte non corrispondevano alle modalità previste dalle sentenze.

Contrariamente alla chiara precisazione delle sentenze che il diritto all'aborto non è assoluto e, quindi, è soggetto a limitazioni, tale diritto è stato di fatto considerato come assoluto.

La figura del consulto del medico curante con la gestante è per lo più scomparso, sostituito in alcuni casi da un messaggio di quattro minuti registrato da un medico qualsiasi in una segreteria telefonica.

Le informazioni necessarie, come per ogni intervento medico, per il consenso informato sono state spesso fornite dal personale della clinica e in modo sommario, mentre la donna ha incontrato un medico solo immediatamente prima dell'aborto.

Anche Stati liberali in materia si sono resi conto delle ambiguità e della debolezza delle sentenze *Roe* e *Doe*, tanto nell'ammettere l'interesse dello Stato a regolamentare l'aborto, quanto nel fondare il diritto all'aborto sulla Costituzione americana. La Corte Suprema del New Jersey ha riconosciuto che nei due casi "*Right to Choose*" v. *Byrne* (91 N.J. 287) (1982) e "*Planned Parenthood of Cent. N.J.*" v. *Farmer* (165 N.J. 609) (2000), «il diritto alla scelta riproduttiva è un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione dello Stato, che questo diritto è indipendente dalla Costituzione degli Stati Uniti e che l'articolo I, paragrafo 1 della Costituzione del New Jersey è indipendente, e protegge l'autonomia riproduttiva in misura che supera le tutele stabilite dalla Costituzione degli Stati Uniti». Il 16 gennaio 2022 il parlamento del New Jersey ha promulgato una legge, il *Freedom of Reproductive Choice Act*, che proibisce ogni restrizione al diritto all'aborto e che annulla ogni legge, norma, disposizione, ecc., che limita tale diritto⁸.

4. Il rapporto sull'aborto della Commissione del Sud Dakota

Fra gli Stati che hanno esaminato criticamente la sentenza *Roe* c'è il Sud Dakota, Stato posto geograficamente al centro dell'Unione. Parlamento e Senato dello Stato, preoccupati per le conseguenze dell'applicazione delle sentenze federali, hanno incaricato nel 2005 una commissione di esaminare il problema dell'aborto⁹.

Per l'elaborazione del suo rapporto la commissione si è basata sull'audizione di circa cinquantacinque persone, fra le quali trentadue esperti, ugualmente ripartiti tra favorevoli e contrari all'aborto, nonché su una documentazione di circa 3.500 pagine e sulle testimonianze di circa duemila donne che avevano interrotto legalmente la gravidanza.

Il rapporto ha formulato diverse critiche alle sentenze di liberalizzazione dell'aborto e alla loro applicazione.

Una critica fondamentale riguarda la questione dell'inizio della vita e l'affermazione in *Roe*: «*Non abbiamo bisogno di risolvere la difficile questione di quando inizia la vita. Quando esperti delle rispet-*

⁸ Cfr. *Bill Text* (NJ A6260) (2020-2021), in *Regular Session, Introduced*, nel sito web *LegiScan* (<<https://legiscan.com/>>), visitato il 14-6-2022

⁹ Cfr. *Report of the South Dakota Task Force to Study Abortion Submitted to the Governor and Legislature of South Dakota December 2005* (nel sito web <rewirenewsgroup.com>), visitato il 14-6-2022.

tive discipline della medicina, della filosofia e della teologia non riescono ad arrivare ad alcun consenso, la magistratura, allo stato attuale dello sviluppo della conoscenza umana, non è in grado di dare una risposta» (410 U.S. 159).

Al proposito la commissione pone una serie di quesiti fondamentali: «*La prima questione è di tipo scientifico: “L’essere umano è fin dal momento del concepimento un membro vivente, completo e separato, della specie homo sapiens?”*. La seconda questione è di ordine morale: “*Ammesso che la risposta alla prima questione sia positiva, alla vita di questo essere umano devono essere riconosciuti lo stesso valore e dignità in tutte le fasi dello sviluppo, cioè come blastocisti, embrione, feto, bambino, adolescente e adulto?*”. E la terza è di tipo legale: “*La Costituzione degli Stati Uniti tutela i diritti dell’essere umano in tutte le fasi dello sviluppo prenatale?*»¹⁰.

Il *Report of the South Dakota Task Force* ricorda che i progressi dell’embriologia umana avevano dimostrato che l’essere umano è tale dal momento del concepimento e di conseguenza ha confermato la correttezza di una legge del Parlamento del Sud Dakota che regolamentava il consenso informato per l’aborto basata sul principio che «*tutti gli aborti, tanto praticati chirurgicamente quanto indotti chimicamente, terminano la vita di un essere umano vivente, completo, separato e unico*» (p. 10).

Il rapporto sottolinea in modo particolare il fatto che la Corte Suprema non si era ritenuta competente a prendere posizione a proposito della questione dell’inizio della vita «*allo stato attuale dello sviluppo della conoscenza umana*»: l’incertezza sull’inizio della vita umana costituisce uno degli elementi fondamentali della sentenza, le nuove conoscenze scientifiche consentirebbero, però, di far coincidere l’inizio della vita del nuovo essere umano con il concepimento, ciò che dovrebbe far riconsiderare una parte dell’impianto della sentenza della Corte Suprema.

Alcuni esperti hanno segnalato che la *Roe* ha posto il medico in una difficile situazione: dal momento in cui ha diagnosticato la gravidanza si deve prendere cura anche del bambino, cioè ha due pazienti, quindi, con doveri professionali nei confronti anche del bambino e in caso di inadempienze ne deve rispondere anche penalmente, ma nel momento in cui la donna firma il consenso all’aborto il medico viene legittimato a eliminarlo.

Il *Report* sostiene che dal momento del concepimento esiste un membro vivente, completo e sepa-

rato, della specie, ma che *Roe* e *Doe* non prendono in considerazione questa realtà biologica; e deplora il fatto che le donne che avevano abortito nello Stato del Sud Dakota avevano ricevuto unicamente informazioni sulla durata della gravidanza, sulle tecniche utilizzate per l’aborto e su alcune possibili complicazioni, ma la questione dello *status* dell’embrione era stata del tutto ignorata.

Delle circa duemila donne che hanno raccontato le storie dei loro aborti quasi tutte hanno riferito di averne sofferto a lungo psicologicamente, di aver rimpianto la loro decisione e di ritenere giusta l’abolizione dell’aborto, perché il fatto che l’aborto fosse legale era stato un argomento per il padre del bambino e per terzi per convincerle ad abortire: «*La stragrande maggioranza delle donne ha testimoniato che non avrebbero mai preso in considerazione un aborto se non fosse stato legale. La loro testimonianza ha rivelato che ritengono che la legalizzazione dell’aborto abbia semplicemente permesso ad altri di spingerle a prendere una decisione che altrimenti non avrebbero preso. La maggior parte delle donne ha affermato che l’aborto non dovrebbe essere legale*» (p. 21).

A più di venti anni dalla *Roe* il rapporto ricordava che erano state osservate complicazioni e problemi tanto fisici quanto psichici, tanto immediatamente quanto a distanza di tempo, ma che queste conoscenze non erano né prese in considerazione quando si trattava di valutare rischi e vantaggi per la salute della prosecuzione della gravidanza, né comunicate alla donna che chiedeva di abortire. Il *Report* sostiene che la mancanza di una corretta informazione sulla natura dell’embrione e sui rischi dell’aborto per la salute avrebbe inficiato il consenso informato della donna. Una parte importante del rapporto è dedicato alle conseguenze psichiche dell’aborto (cfr. pp. 41-48) dovute in anche al fatto che nell’informazione fornita non viene sempre ricordato che “il contenuto dell’utero” è un essere vivente e precisamente il figlio della donna e che l’aborto annienta la vita e interrompe traumaticamente la relazione naturale madre-figlio, ciò di cui la donna si rende pienamente conto solo successivamente.

«*In conclusione, ora sappiamo che le affermazioni più fondamentali fatte dalla Corte Suprema degli Stati Uniti in Roe v. Wade, su cui si basava la sua decisione, sono false o imprecise. Di queste, nessuna è più perniciosa della tesi di non poter determinare quando inizia la vita. Questa asserzione di Roe ha creato confusione nella vita delle donne e ha distrutto la vita dei loro figli. A causa di questa asserzione,*

¹⁰ *Ibid.*, p. 9.

Planned Parenthood^[11] dice alle donne che c'è solo "tessuto" all'interno di una madre incinta e si rifiuta di informare le donne del fatto biologico che un aborto porrà fine alla vita di un essere umano.

Ora è chiaro che il nascituro è un essere umano completo per tutta la gestazione e che c'è una relazione tra madre e figlio.

La nostra nazione è stata fondata sui due principi che la vita umana è un dono di incommensurabile valore e che c'è parità di diritti per tutti gli esseri umani. La Dichiarazione di Indipendenza esprime questo messaggio con parole che toccano il cuore: "Noi riteniamo che queste verità siano evidenti di per sé: che tutti gli uomini sono creati uguali; che sono dotati dal loro creatore di alcuni diritti inalienabili; che tra questi ci sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità..."

Il fatto che il nascituro sia un essere umano vivente, unico e completamente separato non è privo di significato per la nostra cultura e il nostro stato. Il diritto alla vita non dipende dal governo"» (pp. 66-67).

La conclusione del Report formula una proposta concreta, dato che nuovi fatti contraddicono le «tesi sostenute dalla Corte nella *Roe v. Wade*, e richiedo che la Corte riesamini la sua decisione *Roe*» (p. 69).

5. *Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey*

Secondo la sentenza del 24 giugno 2022, la *Casey* ha sostituito lo schema dei trimestri con «[...] una regola di incerta origine che non consentirebbe allo Stato di adottare restrizioni che imporrebbero alla donna un onere indebito [undue burden] al suo diritto di interrompere la gravidanza. La decisione non fornisce una chiara indicazione sulla differenza tra onere sostenibile [due] ed eccessivo» (597 U.S. 4).

I giudici hanno esposto opinioni differenti sulla *Roe*: due giudici erano del parere di non cambiarla in alcun modo, quattro invece avrebbero voluto annullarla del tutto, gli altri tre giudici hanno manifestato una terza posizione, così è stato deciso di seguire la *Roe* nella maggioranza delle sue parti (cfr. 597 U.S. 3).

¹¹ La *International Planned Parenthood Foundation*, fondata nel 1952 dalla socialista Margaret Higgins Sanger (1879-1966), è una delle più importanti istituzioni abortiste e, al tempo del Report, organizzava la quasi totalità degli aborti nel Sud Dakota.

6. Il *Gestational Age Act* (House Bill 1510) dello Stato del Mississippi

Questa legge del Mississippi ricorda che «Gli Stati Uniti sono una delle sole 10 nazioni al mondo che consentono un aborto non terapeutico o elettivo a richiesta [abortion-on-demand] dopo la ventesima settimana di gravidanza» e ritiene necessario prendere atto delle nuove conoscenze dell'embriologia, cioè che:

«1. tra la quinta e la sesta settimana di gravidanza il cuore di un essere umano non nato comincia a battere.

2. Un essere umano non nato incomincia a muoversi nel grembo della madre approssimativamente all'ottava settimana di gravidanza.

3. Alla nona settimana di gravidanza tutte le funzioni fisiologiche basali sono presenti. Denti e occhi sono presenti, così come gli organi genitali esterni.

4. Gli organi vitali dell'essere umano non nato iniziano a funzionare nella decima settimana di gravidanza. Anche i capelli, le unghie delle mani e dei piedi iniziano a formarsi.

5. All'undicesima settimana di gestazione, il diaframma di un essere umano non ancora nato si sta sviluppando e potrebbe persino avere un singhiozzo. Lui o lei sta cominciando a muoversi liberamente nel grembo materno.

6. Alla dodicesima settimana di gestazione, un essere umano non ancora nato può aprire e chiudere la mano, inizia a fare movimenti di suzione e percepisce la stimolazione dal mondo esterno all'utero. È importante sottolineare che lui o lei ha assunto "la forma umana" in tutti gli aspetti rilevanti. (*Gonzales v. Carhart*, 550 U.S. 124, 160) (2007).

7. La Corte Suprema ha da tempo riconosciuto che lo Stato del Mississippi ha un "interesse importante e legittimo a proteggere la vita umana potenziale" (*Roe v. Wade*, 410 U.S. 113, 162), e in particolare che "lo Stato ha un interesse a proteggere la vita del nascituro" (*Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey*, 505 US 833) e a 12 settimane l'essere umano non nato "ha assunto la forma umana" in tutti gli aspetti rilevanti.

8. La maggior parte delle procedure per l'interruzione della gravidanza eseguite dopo la quindicesima settimana sono procedure di dilatazione ed evacuazione che comportano l'uso di strumenti chirurgici per schiacciare e lacerare il nascituro prima di rimuovere i pezzi del bambino morto dall'utero. Il Legislatore ritiene che la partecipazione intenzionale a tali atti per ragioni non terapeutiche o elettive è

una pratica barbara, pericolosa per la madre e umiliante per la professione medica»¹².

La legge ricorda poi che «L'aborto comporta rischi fisici e psicologici significativi per la paziente materna e questi rischi fisici e psichici aumentano con l'età gestazionale. In particolare, negli aborti eseguiti dopo l'ottava settimana i relativi rischi fisici e psichici aumentano esponenzialmente con l'aumento dell'età gestazionale».

Dato che: «Lo Stato del Mississippi ha anche "interessi legittimi fin dall'inizio della gravidanza a proteggere la salute delle donne" (Planned Parenthood of Southeastern Pennsylvania v. Casey, 505 U.S. 833, 847), poiché "le conseguenze mediche, emotive e psicologiche dell'aborto sono gravi e possono essere durature..." (H.L. v. Matheson, 450 U.S. 398 411) (1981), [...] è intenzione del legislatore, attraverso la presente legge e qualsiasi regolamento o norma promulgata di seguito, a limitare la pratica dell'aborto non terapeutico o elettivo al periodo fino alla quindicesima settimana di gestazione».

7. La sentenza del 24 giugno 2022 (597 U.S. 1)

La nuova sentenza della SCOTUS critica in alcuni punti fondamentali le sentenze *Roe* e *Casey*: la natura del suo errore (cfr. pp. 43-45), la qualità del suo ragionamento (cfr. pp. 45-56), la «applicabilità» [*workability*] delle leggi imposte al Paese (cfr. pp. 56-62), il loro effetto dirompente su altri settori del diritto (cfr. pp. 62-63) e l'assenza di una concreta affidabilità (cfr. pp. 63-66).

1. La Corte aveva usurpato la facoltà di occuparsi di una questione di profonda importanza morale e sociale che la Costituzione delega al popolo.

2. La divisione in tre trimestri con differenti regolamentazioni non ha fondamento; durante il primo trimestre lo Stato non potrebbe far valere il suo interesse a tutela della salute della donna perché la mortalità per aborto nel primo trimestre sarebbe minore che nel resto della gravidanza e per il parto, ma non viene spiegato perché si dovrebbe prendere in considerazione solamente il fattore mortalità e non altri aspetti della salute; se il concetto di persona è legato a certe facoltà psichiche come autocoscienza

e raziocinio, sarebbe una questione aperta se anche il neonato, il bambino con gravi deficit di sviluppo possono godere della tutela come persona; il concetto di *viability* è vago perché la capacità di vivere al di fuori del grembo materno dipende anche dalla qualità delle strutture mediche disponibili, la *viability* dipende inoltre da alcune variabili che rendono difficile per il medico stabilire se il feto è già capace di vivere al di fuori del grembo materno, si dovrebbe quindi parlare piuttosto di probabilità di sopravvivenza, con la difficoltà di stabilire se è del 10, 25 o 50 per cento.

3. A proposito della "applicabilità" [*workability*] la Corte sostiene che «I nostri precedenti suggeriscono che un'altra considerazione importante nel decidere se un precedente debba essere annullato è se la regola che impone è praticabile, cioè se può essere compresa e applicata in modo coerente e prevedibile».

Un passaggio della *Casey* — «Le norme sanitarie non necessarie che hanno lo scopo o l'effetto di presentare un ostacolo sostanziale a una "donna che abortisce" impongono un onere indebito sul diritto» (505 U.S. 878) — conterrebbe addirittura tre concetti che possono essere interpretati in modo non univoco: se una norma è necessaria, se un ostacolo può essere definito sostanziale e se un onere è indebito o no.

Le critiche ai punti quattro e cinque riguardano specificamente questioni della giurisprudenza americana. Dopo aver criticato tutti questi aspetti essenziali delle due sentenze, la Corte giunge alla seguente conclusione:

«L'aborto pone una questione morale profonda. La Costituzione non proibisce ai cittadini degli Stati di regolamentare o proibire l'aborto. *Roe* e *Casey* si arrogano questa autorità. Noi annulliamo queste decisioni e restituiamo questa autorità al popolo e ai suoi rappresentanti eletti» (597 U.S. 69).

8. La situazione dopo la sentenza del 24 giugno 2022

Con l'annullamento delle sentenze *Roe* e *Casey*, cadono i giudizi di incostituzionalità di leggi precedenti e saranno i parlamenti dei singoli Stati a regolamentare in futuro l'aborto. In previsione di un possibile annullamento delle sentenze a favore dell'aborto da parte della Suprema Corte, alcuni Parlamenti di singoli Stati hanno promulgato leggi che lo regolano, alcuni in senso più restrittivo, altri in senso più liberale. Lo Stato del Colorado, per

¹² Un manuale medico, il manuale MSD, versione per professionisti, descrive la procedura dell'aborto: «A 14-24 settimane, si usa di solito la dilatazione e l'evacuazione (D&E). Vengono usati forcipi per frantumare e rimuovere il feto e una cannula per aspirare il liquido amniotico, la placenta e i residui fetali» (Induzione dell'aborto. Ginecologia e ostetricia, Manuali MSD. Edizione Professionisti (consultabile nel sito [web <msmanuals.com>](http://web.msmanuals.com), visitato il 14-6-2022).

esempio, il 4 aprile 2022 ha varato una legge che priva l'essere umano prima della nascita di ogni diritto: «un uovo fecondato, un embrione o un feto non ha diritti indipendenti o derivati ai sensi della legge dello Stato»¹³, rendendo superflue le distinzioni della gravidanza in diverse fasi e le discussioni sull'inizio della vita o sulla dimensione personale del bambino non nato e privandolo quindi della possibilità di essere tutelato da leggi dello Stato, ammettendo di fatto anche la possibilità di interrompere la gravidanza fino al momento della nascita.

9. Conclusione

Le reazioni alla sentenza *Dobbs* e le critiche rivolte ai giudici di dogmatismo ideologico sono paradossali, perché gli argomenti utilizzati non entrano nel merito della sentenza e dimostrano pure che le sentenze in questione non sono assolutamente conosciute, ma sostengono per principio un diritto assoluto all'aborto.

Già le sentenze *Roe* e *Casey* sono state disattese nei punti che mettevano dei limiti al diritto all'aborto, non considerandolo un diritto, e negavano esplicitamente il diritto a un *abort-on-demand*. Ambienti pro-aborto hanno considerato l'aborto come un diritto assoluto con la volontà di arrivare a una liberalizzazione assoluta. In questo senso va la legge appena ricordata del Colorado.

In California è in discussione un disegno di legge sulla salute riproduttiva, l'*AB 2223 Reproductive health*, che «[...] eliminerebbe l'obbligo per un medico legale [coroner] di indagare nei casi di decessi correlati o successivi ad aborto autoindotto o criminale noto o sospetto»¹⁴: nel testo della legge questa disposizione è estesa alla «morte perinatale dovuta a cause verificatesi nell'utero»¹⁵. Anche il decesso del neonato nei primi sette giorni di vita viene definito come decesso perinatale, ma a volte il periodo perinatale è esteso fino al ventottesimo giorno di vita¹⁶. C'è il rischio che questo disegno di legge introduca una specie di immunità non solo per i casi di aborto, ma anche per i decessi nei primi giorni di vita.

¹³ *Reproductive Health Equity Act. Reproductive Health Equity Act* della Colorado General Assembly (nel sito web <<https://leg.colorado.gov/bills/hb22-1279>>, visitato il 14-6-2022).

¹⁴ *AB 2223* della California Assembly (20212022), in *Open States*, nel sito web <<https://openstates.org/>>, visitato il 27-6-2022.

¹⁵ Testo della legge scaricabile in PDF dal sito web <ca.gov>, visitato il 27-6-2022.

¹⁶ Cfr. il sito web del *Perinatal Institute* (<pi.nhs.uk>), visitato il 27-6-2022.

Dopo la pubblicazione dell'articolo *Aborto dopo la nascita, perché il bambino dovrebbe vivere?* di Alberto Giubilini e Francesca Minerva su una importante rivista di etica¹⁷, si è aperta la discussione se nei casi in cui esiste una indicazione per l'interruzione di gravidanza dovrebbe esser consentito un "aborto" anche dopo la nascita. Come argomento a favore gli autori sostengono che il feto non ha uno *status* morale, in quanto sarebbe solo potenzialmente una persona, e lo *status* morale del neonato non sarebbe differente da quello del feto.

Contro la pretesa dell'irreversibilità di certi "progressi", come la liberalizzazione dell'aborto, la sentenza *Dobbs* rappresenta un segnale importante: nonostante la influenza della cultura dominante e dei *media* è possibile porre limiti a leggi ingiuste e contrarie al diritto naturale.

¹⁷ Cfr. ALBERTO GIUBILINI e FRANCESCA MINERVA, *After-birth abortion: why should the baby live?*, in *Journal of Medical Ethics* (nel sito web <[bmj.com](https://www.bmj.com/)>, visitato il 27-6-2022).



Stato mondiale e fine dell'esilio

Il diventare di punto in bianco totalitario è il pericolo, implicito nella sua stessa struttura, di uno Stato mondiale, di uno Stato cioè in cui mancano per definizione i "vicini" e il quale, per questo finisce inavvedutamente per coincidere con le isole politiche delle utopie. In considerazione di ciò il liberale [Edward] Gibbon [1737-1794] ha detto dell'impero romano che, anche per questo, s'era in tale impero potuta strappare dalle radici la libertà, perché "non c'era possibilità di fuggire". "Quando il potere cadde nelle mani di uno solo, il mondo divenne un vero carcere per i nemici di questo" [...] [citando il diario di guerra *Bei den nördlichen Hesperiden. Tagebuch aus dem Jahre 1942*, (Marées, Wuppertal 1948) di A. [ma Gerhard] Nebel (1903-1974)] "alla organizzazione unitaria mondiale", sicuramente in via di affermazione, "si potrebbe obiettare, dal punto di vista della libertà, che, quando quella sarà realizzata, nessun luogo ci sarà più nel quale sia possibile emigrare".

Josef Pieper

NOVITÀ



**BERNARD
WILLIAM
DEMPSEY S.J.**

Interesse e usura

a cura di
**Riccardo
Bonsignore**

introduzione
di **Joseph Alois
Schumpeter**

D'Ettores Editori, Crotone 2022

432 pp., € 25,90

Interesse e usura è un libro multidisciplinare. Infatti affronta temi di storia, di economia e di morale. «Il nostro tempo testimonia non solo un nuovo rilancio della polemica teorica sull'interesse, ma anche un rifiorire della polemica pratica sulla riforma della moneta e della banca. Pochissime persone saranno così folli da negare l'esistenza di un risvolto morale in questo tema o il diritto delle chiese di parlarne. [...] Tuttavia, benché alcuni di loro possano sentirsi lontani da padre Dempsey in ambito teologico, trarrebbero comunque vantaggi dal leggere attentamente il suo libro che [...] indica chiaramente come l'analisi possa condurre al principio morale, in uno spirito non indegno della eredità intellettuale del cardinale [Juan] de Lugo» (Joseph Alois Schumpeter).

BERNARD WILLIAM DEMPSEY S.J. (1903-1960) è stato un gesuita ed economista statunitense. Nasce a Milwaukee nel Wisconsin. A diciannove anni entra nella Compagnia di Gesù e dopo gli studi filosofici intraprende un primo ciclo di studi economici ottenendo la laurea magistrale. [...] La necessità di diffondere le encicliche sociali è inoltre lo spunto per iniziare a sviluppare riflessioni importanti su temi economici. [...] [P. Dempsey] può essere considerato un "missionario" gesuita del mondo accademico economico americano.

JOSEPH ALOIS SCHUMPETER (1883-1950), austriaco, è annoverato fra i maggiori economisti del XX secolo. Uomo di finanza e di Stato, nonché illustre accademico.

RICCARDO BONSIGNORE, cresciuto alla scuola di Alleanza Cattolica, discepolo di Giovanni Cantoni (1938-2020). Sposato, con cinque figli, romano, consulente direzionale per grandi aziende soprattutto del settore energetico. Di formazione ingegneristica, si è accostato all'economia e in particolare ai temi monetari per esigenze professionali e per passione personale.

NOVITÀ



Storia della cristianità occidentale

a cura di **Marco Invernizzi,
Paolo Martinucci e Michele Brambilla**

premesse di **Alberto Torresani**

D'Ettores Editori, Crotone 2022
440 pp., € 25,90

Il volume, che raccoglie quarantotto lezioni sulla Cristianità occidentale, dalla predicazione apostolica al pontificato di Papa Francesco, è il frutto di un corso *on line* organizzato in tempi di pandemia. I relatori, cultori dei vari periodi storici, hanno poi dato forma scritta ai loro interventi.

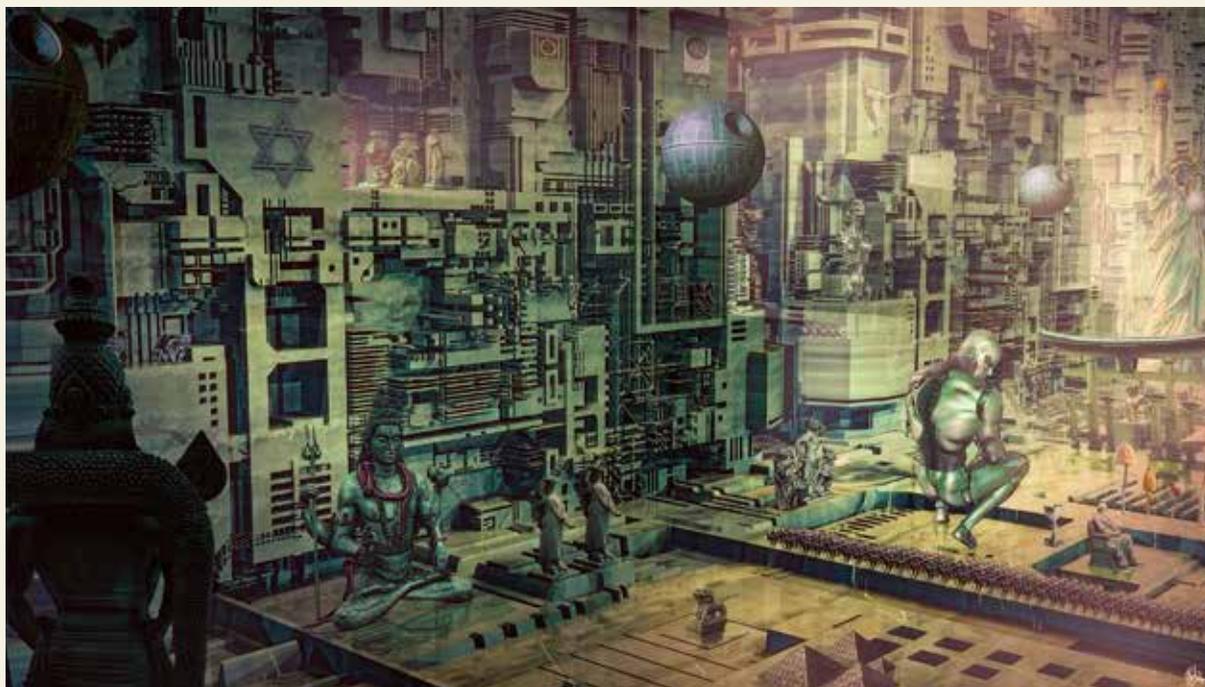
I testi contenuti nel volume trattano anche argomenti di carattere culturale e politico. Il libro è introdotto da una premessa dello storico Alberto Torresani.

MARCO INVERNIZZI ha pubblicato volumi e saggi sul movimento cattolico italiano, dall'Opera dei Congressi al secondo dopoguerra. Dal 1989 conduce a Radio Maria la trasmissione settimanale *La voce del Magistero*.

PAOLO MARTINUCCI, valtellinese, ha svolto la professione di dirigente scolastico. Studioso di storia locale e nazionale, è autore di alcuni volumi e di studi, pubblicati in opere collettanee, sull'Insorgenza anti-napoleonica e personaggi contro-rivoluzionari italiani. Collabora alla rivista *Cristianità*.

MICHELE BRAMBILLA, monzese, è insegnante nella scuola secondaria di primo grado.

Una analisi della svolta che il processo di mutazione dell'ethos dei popoli dell'Occidente sta subendo, spostandosi dalla priorità assegnata al momento dissolutivo a quella in cui prevale il momento di edificazione di un "contro-ordine", destinato a fare da "contenitore" di una umanità sempre più "liquefatta" e schiava del digitale



Dal “solve” al “coagula” Appunti sul mondialismo “2.0”

Oscar Sanguinetti

Premessa

La concezione cristiana della storia si può immaginare come un ininterrotto cammino di ascesa della civiltà umana verso la Gerusalemme Celeste, che scenderà dal cielo l'ultimo giorno che Dio vorrà concedere al mondo, trasfigurandola. Questa ascesa non avviene, tuttavia, come un *continuum* di trascendimenti, per passaggi attraverso stati di perfezione successivi, uno “migliore” o più vicino all'ideale dell'altro, come la immagina il progressismo di matrice illuministica. Prevede anch'essa un Evento ultimo ma il percorso per giungervi è ritmato da cicli, passa attraverso ininterrotti periodi di fulgore e periodi di oscurità, quando non di buio, conosce vette luminose e squallide bassure, momenti di consolazione e momenti di desolazione, è capace di edificare

grandi civiltà e di patire cadute devastanti¹. La legge dell'ascesa verso la condizione di trascendimento finale è quindi rappresentabile non come una linea retta ascendente, bensì come una curva sinusoidale che si snoda su un asse obliquo, con ampiezza e frequenza differente dei vari *sinus*.

La causa di questo avvicinarsi di “alti” e di “bassi”, di periodi “pieni” e di periodi “vuoti”, di magnifiche costruzioni e di squallide rovine, è il peccato di origine, che attacca in radice, quasi in analogia con il

¹ Su questa visione è illuminante l'ecclettico pensatore svizzero Gonzague de Reynold (1880-1970), il succo del cui pensiero sulla storia si può attingere nelle lezioni raccolte in *La casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, trad. it., presentazione e cura di Giovanni Cantoni, D'Ettores Editori, Crotone 2015.

fenomeno dell'entropia², ogni disegno e realtà umani. A questo fomite strutturale al male si somma l'azione "positiva" del "principe di questo mondo", creatura sovraumana perennemente nemica di ogni conversione, demolitrice di ogni costruzione umana che consenta a chi vive di raggiungere con minor fatica la sua meta eterna. E, *per diametrum*, incessantemente dedicata a erigere un ordine umano che favorisca le proprie finalità intrinsecamente perverse e omicide, a edificare cioè architetture politiche che imprigionino l'uomo, lo opprimano, lo colpiscano nella sua prerogativa più bella, la libertà, lo pervertano, lo asserviscano e, alla fine, ne determinino — ma anche l'immenso potere di Satana ha dei limiti — la dannazione eterna, l'associazione alla sofferenza perenne cui il diavolo è già stato condannato.

La "città dell'uomo" vive dunque incessantemente divisa fra lo sforzo di costruire — e alla fine divenire — la "città di Dio" e il conato incessante delle potenze infere di vanificarne e demolirne il prodotto e per edificare un ordine diametralmente opposto a quello conforme alla legge di Dio, naturale e rivelata. Come magistralmente insegnava sant'Aurelio Agostino (354-430), la storia della civiltà umana dell'uomo è marcata dal perenne conflitto fra "*civitas Dei*" e "*civitas diaboli*"³.

1. La Rivoluzione moderna

Chi viene al mondo e vive in questa epoca nel nostro Occidente — che comprende la civiltà europea e tutte le sue propaggini oltre-oceaniche, specialmente quella americana — è portato a pensare che il mondo che si trova davanti sia *tout-court* "il mondo", mentre, in realtà, esso è il prodotto di secoli di scontro fra le due città. In specifico, il mondo odierno si trova proprio in uno di quei periodi "vuoti" che ho menzionato, cioè alla fine del ciclo di civiltà che ha ricevuto l'impronta indelebile del cristianesimo e forse anche al termine di quell'umanesimo a-religioso assolutizzato da essa germinato e che ne le è succeduto. La dissoluzione dell'ordine cristiano inizia nel secolo XV, prima erodendo in alcuni punti l'antica struttura medioevale — che allora si trovava nel corso della grande crisi nominalistica — e appannandone lo

splendore e allentandone la tensione trascendente. Poi con modifiche sempre più importanti muta la cultura delle *élite* rovesciandone la tavola valoriale; logora il tessuto della società attraverso ininterrotti conflitti fra re e aristocrazie, fra aristocrazie e corporazioni, fra corpi sociali, attraverso guerre e rivoluzioni e, a poco a poco ne cambia i fondamenti e i caratteri.

Le tappe fondamentali di questo lento fermentare di germi di dissoluzione entro l'organismo civile nato dall'incontro di "greco-romanità" e mondo "barbaro" sotto il soffio vivificante e coesivo del cristianesimo — dunque un punto cuspidale del sinusoide —, saranno sostanzialmente tre: la rottura dell'ecumene cristiano a seguito della "rivolta protestante" del XVI secolo; la Rivoluzione, detta francese — ma in realtà un ciclo di eventi che si apre con la resistenza all'assolutismo illuminato e si chiude con i "risorgimenti" europei dell'Ottocento — del 1789; e, infine — per limitarsi alle macro-strutture —, la Rivoluzione comunista, che dal 1917 è il fenomeno che domina, dà il "sapore" al Novecento sino alla sua sconfitta storica, duecento anni dopo la presa della Bastiglia. Questo tramonto della civiltà cristiana nell'area occidentale si può scomporre in decine di sotto-processi attivi nella sfera culturale — le varie filosofie e ideologie —, in quella politica — la nascita dello Stato moderno, la democrazia moderna, il totalitarismo, il fascismo e tanti altri fenomeni —, in quella giuridica — gli ordinamenti individualistico-liberali moderni —, in quella economico-sociale — il liberismo, la Rivoluzione Industriale, il corporativismo, la globalizzazione — e, infine, in quella religiosa: la "rivolta protestante", il giansenismo, il "giacobinismo" religioso, il progressismo. Il filo conduttore di questi mutamenti nell'ambito delle idee e delle prassi sociali si può rinvenire in quel plesso di atteggiamenti segnati dal secolarismo, dall'immanentismo, dall'antropocentrismo radicale che ha nome modernità.

2. La sua fase "culturale"

Nella seconda metà degli anni 1960, con anno-simbolo il 1968, il processo dissolutivo — che la scuola di pensiero cattolica contro-rivoluzionaria concepisce come una sola realtà e pone sotto l'unico nome di "Rivoluzione" — conosce nuovo impulso e si infila sino nelle fibre più nascoste dell'organismo collettivo. Non si limita più ad attaccare le "macro-strutture" sociali — i governi, la politica, i sistemi economici —, ma corrode anche le strutture sociali più piccole e più a ridosso dell'individuo: il matrimonio, la famiglia mononucleare, il rapporto fra generazioni, l'autorità paterna nella famiglia, il ruolo della donna "*domina*" e madre.

² Friedrich Engels (1820-1895) scriverà: «*La tesi della razionalità di tutto il reale si risolve, secondo le regole della dialettica hegeliana, in quest'altra: "tutto ciò che esiste, merita di morire"*» (Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca, in KARL MARX (1818-1883) e F. ENGELS, *Opere scelte*, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1971, p. 1.106). Ovviamente nessun filosofo della storia cristiano sarà d'accordo sul quel "merita" deterministico e valoriale.

³ Cfr. AURELIO AGOSTINO, *La città di Dio*, introduzione, traduzione, note e appendici di Luigi Alici, Rusconi, Milano 1984.

Debellate queste strutture oggettivamente protettive del singolo, penetra all'interno di ciascun intelletto e di ciascuna anima, inebriandoli di “falsa verità” e di falsa libertà, facendo desiderare “emancipazioni” sempre più radicali sino a segnare il congedo non solo da Dio ma anche — e questo è il passo più importante e decisivo — dal buon senso, dalla vita virtuosa — pur nel limite di “*haec lacrimarum vallis*” —, da un corretto rapporto fra sensualità e raziocinio.

Questa fase liminale di quell'unico processo di mutazione identitaria della nostra civiltà emerso al “tramonto del Medioevo” ha, da un lato, disgregato l'unità interiore dell'individuo, ripiegandolo sul piacere sensoriale individuale — “massificando” la droga, la pornografia, l'alcolismo, i modelli devianti “normalizzati” e diffusi dai *mass media* —, facendone un fascio di sensazioni e di desideri in cerca di una gratificazione, di un “*paradise now*”⁴.

Dall'altro, attraverso metodiche raffinate — ricordiamo la “finestra di Overton”⁵ —, ha diffuso teorie che giustificavano culturalmente i comportamenti edonistici e devianti. E l'azione di piccole minoranze ideologizzate, indossando le istanze liberatorie e attingendo a queste teorie, ha cercato di erigere questi desideri, per definizione illimitati, a norme positive, rendendo di fatto “deviante” chi da essi dissentiva o essi riprovava. Le grandi campagne per “i diritti civili”, dal divorzio all'aborto, dall'eutanasia ai presunti diritti della galassia LGBTQ+ sono state altrettante pietre miliari nella prospettiva dell'auto-spogliamento dell'individuo da ogni divieto o presidio morale. E questo peraltro non lo rende un individuo onnipotente, un “super-uomo”, bensì ne fa con sempre maggiore plausibilità lo schiavo di un potere via via più esteso, più anonimo, più invasivo.

3. Oggi

Possiamo dire che oggi la secolare impronta della cristianità sul mondo occidentale, visibile anche nei periodi di persecuzione più spietata della religione, è talmente scolorita che si intravede appena: residui di essa di un qualche spessore persistono nelle aree al di fuori della luce dei riflettori e nella mentalità di qualche strato umile della società, in genere fra i meno giovani. Oggi il *mainstream* dell'Occidente è scristia-

nizzato, totalmente laicizzato, le chiese, svigorite, non hanno più il peso di un tempo e il mondo secolare non chiede loro più nulla. Anzi, si assiste talora con sgomento a un processo di auto-desertificazione del mondo ecclesiale, che si manifesta in maniera eclatante nella scomparsa del clero dagli areopaghi e dalle “*agorà*” dei nostri giorni e, in maniera drammatica dalla auto-demolizione dei templi, anche dei più antichi e pregiati.

Oggi, però — e qui sta già un primo *novum* rispetto a qualche decennio fa —, non è scomparsa solo la cristianità: il mondo secolare, vuotato di cristianesimo, ha perso la sua anima e si sta auto-distruendo, in preda non più alle utopie delle ideologie moderne e al volere volubile dei popoli, ma ai disegni di soggetti “forti”, cresciuti ormai, grazie alle tecnologie, al punto di mobilitare risorse e di imporre indirettamente la propria volontà a segmenti sempre più ampi dell'umanità. La cosiddetta “post-modernità” — per alcuni “tarda modernità” o “modernità avanzata” — che oggi domina l'auto-coscienza del mondo occidentale e che ha come cifra il relativismo teoretico e morale assoluto non odia più solo il cristiano e il prete, ma odia ogni affermazione che abbia una pretesa veritativa, odia ogni asserzione che si possa ridurre all'appartenenza a un gruppo dominante e che *ipso facto*, senza preoccuparsi se sia vera o falsa, è considerata discriminatrice. L'Occidente oggi odia se stesso⁶, la sua storia pluri-secolare — a luci e ombre, ma comunque un *unicum* nella storia delle civiltà — ridotta, nella visione di alcuni, a una sequela ininterrotta di violazioni di diritti di minoranze, siano esse le donne, gli omosessuali, gli indigeni, gli animali. Un odio che nella cosiddetta *cancel culture* sta arrivando a parossismi auto-lesionistici dalle conseguenze devastanti, di cui il mondo non ha memoria. L'antropocentrismo cosiddetto “laico”, cardine della modernità novecentesca, sta cedendo ad altre visioni, sub-umane dove il soggetto è la biosfera.

Si può dunque tranquillamente dire che ai nostri giorni la Rivoluzione ha vinto, che la cristianità è defunta, che il cristianesimo⁷ marcia verso l'irrelevanza pubblica — nella sua confessione “protestante” è ormai scomparso in più di un Paese, specialmente nell'Europa del Nord —, che sta svanendo tutto un ordine, magari ribelle al Creatore, ma pur sempre ispirato da una forma di *logos*. E che l’“anti-Decalogo”

⁴ Il riferimento è alla *pièce* omonima, via di mezzo fra teatro-scandalo e *happening* provocatorio, messo in scena dal Living Theatre di Londra fra il 1968 e il 1970 e incorso in ripetuti divieti per oltraggio al pudore.

⁵ Si tratta di una tecnica per rendere appetibile ciò che prima è odiato dall'opinione pubblica e dal *common sense*: il caso più lampante della sua efficacia è stato lo “sdoganamento” dell'omosessualismo; sul tema cfr., per esempio, GLENN BECK, *The Overton Window*, rist., Threshold Editions, New York 2010.

⁶ È quella che sir Roger Vernon Scruton (1944-2020) chiama «*oikophobia*», ovvero «*il ripudio dell'eredità e della casa*» (*England and the Need for Nations*, Civitas, Londra 2004, pp. 33-38).

⁷ Se Charles Maurras (1868-1952) poteva pensare a una cristianità senza Chiesa, si può pensare anche l'opposto: ma può il cristianesimo fiorire senza una cristianità, allo stesso tempo suo prodotto e suo sostegno?

di cui parlava san Giovanni XXIII (1958-1963) sta diventando la nuova “Legge” dei popoli⁸.

Sono consapevole che la situazione che descrivo non è la medesima in ogni luogo, che vi sono “sacche” ancora corpose di un “passato che non vuole passare” e che vi è qualche responsabile di popoli che cerca di piantare qualche paletto che rallenti il disfacimento. Tuttavia, come un panno bagnato che s’imbeve a poco a poco, a macchie successive, la condizione che ho descritto sta caratterizzando quasi ogni popolo.

4. Una tesi

4.1 Dalla liberazione alla coercizione

Da più di un indizio, a mio avviso, da qualche tempo nel processo rivoluzionario si può osservare un passaggio ulteriore.

Sono un fatto ormai percettibile la incipiente restrizione delle libertà democratiche a vantaggio di forme di esecutivo “efficace”, cui fa da *pendant* il crescente disinteresse del popolo per i turni elettorali e referendum; la negazione dell’obiezione di coscienza ai cristiani nei confronti delle leggi contro la vita; il declino dell’importanza dei parlamenti nazionali; l’imposizione coattiva di determinate pratiche e presidi sanitari in chiave profilattica; la crescente disintermediazione sociale, ossia la soppressione di quei corpi aggregati che si collocano fra l’individuo e la sua cerchia immediata e lo Stato; l’imposizione soffocante di una gamma ancora più estesa di oneri sul singolo: permessi, concessioni, certificati, “*pass*” — “*green*” o meno —, licenze, dichiarazioni, certificati, attestati, bollini, atti, carte, patenti, obblighi di associazione, codici elettronici, registri — ma anche *bonus*, sconti, premi — e così via che rendono la vita individuale, specialmente quella dei “piccoli” e degli anziani, un autentico e disperante percorso a ostacoli. Ma va menzionata anche la pressione delle entità sovranazionali sui governi, i parlamenti, le corti, gli eserciti degli Stati nazionali per far loro implementare “agende” centralizzate elaborate in luoghi poco noti e rigorosamente ispirati ai codici “*politically correct*”, cioè all’utopia ugualitaristica e pseudo-libertaria.

Sembra che tutto quello che è stato finora “giocato in negativo”, cioè in chiave liberatoria, come rimozione di presunti “*tabù*” — manca forse solo lo sdoganamento di pedofilia e incesto —, è stato pressoché rea-

lizzato, ma potrebbe ora essere “giocato in positivo”, ossia l’“anti-Decalogo” potrebbe venire eretto a norma prescrittiva, passare da opzione a coercizione. Se osserviamo il “contenitore politico” oggi più “avanzato” nel senso di cui parlo, cioè la Repubblica Popolare Cinese, comunista, non possiamo non rilevare come l’aborto, per esempio, non sia solo un diritto ma, a seconda dei casi un “dovere”, come il controllo delle nascite sia nel programma dello Stato, come l’eutanasia e il traffico di organi per trapianti sia una prassi gestita a livello delle autorità governative, e così via.

4.2 Impedire che si schiudano le uova

Ma il presente fa presagire qualcosa di più. Il rivolgimento rivoluzionario, in atto da ormai almeno due secoli, ha generato dei fenomeni reattivi e dei fermenti di restaurazione. Come un fiume nel suo corso maestoso non può non lasciare dietro di sé isole e golène, produrre gorghi, creare flussi in controcorrente, così la vera dominante dei secoli XIX-XXI, la Rivoluzione, nella sua travolgente avanzata, può produrre fenomeni di rigetto, che talora si traducono nel ricupero di forme che la Rivoluzione nega.

Il *mainstream*, se di natura culturale, censura o dialettizza i fenomeni reattivi o li inquina; se violenti — non penso solo agli scontri di piazza innescati dai “*no-global*”, il “proletariato esterno” — come ebbe modo di denominarlo Giovanni Cantoni — in occasione dei vertici mondiali dei Paesi ricchi —, li reprime con la forza superiore che gli deriva dal controllo di organi dello Stato; se legali, li incanala nella politica “*politicata*”, dove presto vengono vanificati. Oppure li tollera, anche sul lungo periodo — vedi la “galassia” missina nel secondo dopoguerra —, perché la loro presenza, ancorché irrilevante, autorizza a parlare di pluralismo formale: ma li tollera solo finché non superano un determinato il livello di guardia.

La storia politica italiana del Novecento ne annovera diversi, sia numericamente, sia come vocazione: dall’Uomo Qualunque⁹ e dal “laurismo”¹⁰ dei primi anni del secondo dopoguerra alla vittoria cattolica del 18 aprile 1948¹¹ alla nascita dei movimenti cattolici

⁸ Cfr. «[...] *dov’è sulla terra il rispetto della verità? Non siamo noi talvolta o anche troppo spesso in faccia ad un antidecalogo sfacciato ed insolente, che abolisce il non, il prefisso cioè di ogni indicazione netta e precisa dei cinque precetti del Signore, che seguono l’Onora il padre e la madre?»* (SAN GIOVANNI XXIII, *Radiomessaggio natalizio*, del 22-12-1960).

⁹ Il Fronte dell’“Uomo Qualunque” — dal nome di una rivista satirica — è stato un movimento politico di marca populistica ideato e diretto dal commediografo napoletano Guglielmo Giannini (1891-1960) ed è vissuto, con discreto successo elettorale, fra il 1944 e il 1948. La propaganda politica comunista bollerà in futuro come “qualunquismo” ogni forza anti-sistema analoga.

¹⁰ Fenomeno politico-sociale degli anni 1950, tipicamente napoletano, legato alla persona dell’armatore monarchico Achille Lauro (1887-1982), presidente del Napoli calcio.

¹¹ Su questa vicenda cfr. specialmente MARCO INVERNIZZI (a cura di), *18 aprile 1948. L’anomalia italiana*. Atti del convegno *Milano e il 18 aprile 1948. Chiesa, forze politiche e società civile*, Milano, 3/4-12-2004, Ares, Milano 2007.

dopo il Concilio — per menzionare solo i maggiori, Focolari, Cammino neo-catecumenale, “carismatici”, Comunione e Liberazione, Regnum Christi —; dalla “maggioranza silenziosa” — e al successo elettorale del MSI del 1972 — dei primi anni 1970 al corposo — e pericoloso — “berlusconismo” degli anni 1990-2010 sino ai grandi raduni in difesa della vita e della famiglia organizzati dal Family Day negli anni 2000. Ma nessuno di essi è riuscito mai a scalfire il sistema di potere nato nel 1945 e pesantemente ipotecato dal comunismo e dalle formazioni sue eredi.

In ciascuna di queste realtà nuove si può distinguere il momento polemico, contestativo o, comunque, proattivo da quello ricostruttivo: ciascuna di esse, sulla base della propria ragione sociale e della sua specifica critica all'esistente, ha conosciuto e conosce fermenti ricostruttivi, è stata portata “naturalmente” a creare ambienti dove il bacillo dell’“errore” non avesse spazio come pure comunità o reti di legami impostati ai valori rivendicati. Quasi tutti i movimenti cattolici, per esempio, sfruttando gli spazi di relativa libertà concessi dal sistema democratico moderno, hanno creato “zone libere” e dato così vita a una seminazione che, a poco a poco, ha iniziato a dare i suoi frutti. In una situazione generale che vede il tramonto e poi la fine della cristianità e, oggi, anche il declino della civiltà fondata sull’“umanesimo laico”, è un fatto che si rilevano fermenti più o meno corposi di rinascita di tessuto sociale nuovo, “pianticelle” ancora esili e dalle radici poco profonde, che, se non adeguatamente protette, faticano ad attecchire e a resistere al vento impetuoso della “post-modernità”.

4.3 Un cambio di priorità

“Blindare” le conquiste della fase dissolutiva e fare appassire ogni fiore che voglia sbocciare, sembrano diventate la priorità strategiche del processo rivoluzionario del Terzo Millennio.

La prima dinamica pare ormai affidata alla sua “meccanica”, avanza per inerzia positiva, mentre le forze che sono il propellente della Rivoluzione — alludo ai cooperatori “volonterosi” e organizzati della *civitas diaboli* —, sembrano oggi concentrare i loro sforzi sulla edificazione di una “contro-civiltà”, di una organizzazione dei popoli che impedisca ai fermenti di rinascita di acquistare momento, di produrre una “massa critica”, di durare e germogliare in realtà organizzate realmente efficaci come forze “anti-sistema”. L’ordine pluralistico dell’Occidente diffusosi ovunque nel secondo dopoguerra è stato l’ordine ideale per demolire: ora, per conservare il *monstrum* creato da secoli di lotta e di sfiguramenti rivoluzionari, per ospitare le “mucillagini” “deritiane” cui sono ridotti i po-

poli dalla Rivoluzione sessantottina e post-moderna, occorre un ordinamento meno liberale, più “duro”, che non lasci scampo, al suo interno e nel mondo dei popoli, al dissenso e a scale di valori alternative.

Mi s’intenda bene: l’“esito” del processo rivoluzionario in un contro-ordine terreno rispetto a quello voluto da Dio, almeno in prospettiva cristiana è arcinoto. La novità sta quindi non nell’esito, ma nell’ante-posizione al momento disgregativo, ormai quasi consumato, quello fondativo.

E ancora: non sto affermando che la tirannide è dietro l’angolo: oggi esistono ancora grandi spazi di libertà di azione. Sto solo accorgendomi che questi spazi di libertà si vanno viepiù restringendo, sia nella vita quotidiana dei singoli, sia per chi opera per creare forme di convivenza civile «a misura d’uomo e secondo il piano di Dio»¹².

Premesso che allo stato attuale si possono intravedere e cercare di descrivere in forma prognostica solo dei *trend*, il disegno dell’*habitat* umano futuro sarà presumibilmente un ordine mondiale diretto da un potere illimitato posto nelle mani di una *élite* “illuminata” che governerà su un popolo, ormai ridotto a massa eterodiretta¹³, meno con la coazione — che pure vi sarà e, purtroppo, non accadrà che “chi non lavora non mangia” ma “chi non obbedisce non mangia”... —, che non con la persuasione occulta attraverso i *media*. Un potere in tesi globale che raggiungerà una concentrazione enorme, che soppianderà il mondo dei popoli e degli Stati nazionali allestendo “contenitori” via via sempre più estesi sino al con-

¹² «La coerenza con i propri principi e la conseguente concordia nell’azione ad essi ispirata sono condizioni indispensabili per l’incidenza dell’impegno dei cristiani nella costruzione di una società a misura d’uomo e secondo il piano di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, Discorso “Sono lieto” per il novantesimo anniversario della “*Rerum novarum*” ai partecipanti al Convegno Ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana, del 31-10-1981).

¹³ Cfr. «Popolo e moltitudine amorfa o, come suol dirsi, “massa” sono due concetti diversi. Il popolo vive e si muove per vita propria; la massa è per sé inerte, e non può essere mossa che dal di fuori. Il popolo vive della pienezza della vita degli uomini che lo compongono, ciascuno dei quali [...] è una persona consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni. La massa, invece, aspetta l’impulso dal di fuori, facile trastullo nelle mani di chiunque ne sfrutti gli istinti o le impressioni, pronta a seguire, a volta a volta, oggi questa, domani quell’altra bandiera. Dalla esuberanza di vita d’un vero popolo la vita si effonde, abbondante, ricca, nello Stato e in tutti i suoi organi, infondendo in essi, con vigore incessantemente rinnovato, la consapevolezza della propria responsabilità, il vero senso del bene comune. Della forza elementare della massa, abilmente maneggiata ed usata, può pure servirsi lo Stato: nelle mani ambiziose d’un solo o di più, che le tendenze egoistiche abbiano artificialmente raggruppati, lo Stato stesso può, con l’appoggio della massa, ridotta a non essere più che una semplice macchina, imporre il suo arbitrio alla parte migliore del vero popolo» (PIO XII (1939-1958), Radiomessaggio natalizio “*Benignitas et humanitas*” ai popoli del mondo intero, del 24-12-1944).

tenitore unico per l'intera umanità o, almeno, per i maggiori segmenti di essa.

Nicolás Gómez Dávila (1913-1994) sosteneva che «Il mondo moderno non sarà castigato. Esso stesso è il castigo»¹⁴. Se questo è vero — e sempre più ciascuno di noi ne fa esperienza o diretta o dalle notizie che popolano l'etere in maniera osmotica e invasiva —, nell'immaginare questo che ho chiamato “contenitore”, dobbiamo aggiungere che non si tratta solo di un muro o di un recinto, ma, come nei *Lager* e nel *GuLag*, di un micro-inferno in terra. E, come si sa, dai topi agli uomini e alle donne, quanto più si restringe lo spazio vitale, tanto più si accresce l'aggressività fra i reclusi.

Non si tratta di fenomeni ignoti alla storia dell'uomo: gli imperi autocratici e tirannici sono un fenomeno ricorrente nel mondo antico e la Rivoluzione si caratterizza proprio per la ripresa e il rilancio di forme del mondo precedente al processo di instaurazione della civiltà cristiana. Il cristianesimo, infine, è diventato cristianità proprio contrapponendosi a un Impero di Roma divenuto per secoli ostile e persecutore.

Ma la realtà che alcuni hanno messo in cantiere avrà connotati mai visti: solo il sogno della Torre di Babele (cfr. *Gn* 11, 4-9) sembra avere qualche similitudine con quanto si vuole realizzare. E questa oggettiva analogia, se ci rende l'idea della smisuratezza dell'orgoglio, un orgoglio decisamente luciferino, che sta alla base del disegno, per altro verso, ci rincuora visto l'esito fallimentare del progetto che la Bibbia registra. Sulla durata della fase edificatrice però non abbiamo dati: potrebbe durare pochi anni, ma potrebbe durare anche secoli.

5. Punti di riflessione

Su questo mutato scenario di fondo occorre riflettere se non si vuole giocare un ruolo di pura vittima al suo interno.

Per prima cosa questa nuova condizione che sta maturando va descritta adeguatamente — fino dove i dati lo permettono —, vanno individuati i soggetti che lo animano, i protagonisti, capire quali sono i nuovi rapporti di forza. Anche se i dati si possono rilevare solo guardando in filigrana, vi è tuttavia da dire che negli ultimi anni le intelligenze a monte di tale svolta si sono fatte più temerarie e si sono espresse in termini sempre meno criptici.

Quelli che seguono sono solo alcuni “punti di attenzione” per chi volesse accingersi a questo non facile lavoro. Ribadisco: si tratta di “punti”, ovvero di brevi considerazioni di taglio operativo, formulate in

maniera approssimata, proporzionalmente alla visibilità attuale del fenomeno cui si applicano.

5.1 La terminologia

Come in ogni trattazione rivolta all'esterno *in primis* è bene intendersi sui termini, quindi fare quella *explicatio terminorum*, cara alla retorica classica. Per questo un primo passo sarà definire meglio termini quali “globalismo”, “globalizzazione”, “mondializzazione”, “governo mondiale”, “*governance* globale” e altri, e usarli evitando fraintendimenti.

5.2 I precedenti

Un primo sguardo in chiave comparativa dovrà essere riservato alle formazioni sovranazionali “classiche”, dagli imperi del mondo antico — Cina, America centro-meridionale, imperi medio-orientali — al Sacro Romano Impero medioevale, quale espressione di “sogni” o di ideali di associazione asservimento di popoli intorno a una dinastia, a un popolo, a una forma di civiltà, a interessi economici. Molti dei moventi che hanno portato alla nascita di questi imperi sono di tipo religioso: ogni messianismo universale ha dato vita — o ha sognato — ad aggregati sovranazionali che raccogliessero i popoli che professassero la medesima fede.

Il cattolicesimo occidentale ha avuto come ideale e come realtà pluri-secolare — fino al 1807 — il Sacro Romano Impero, che riprendesse le forme del cessato impero romano-cristiano; l'ortodossia ha fatto riferimento per secoli alla cristianità “bizantina” e, poi, all'Impero zarista; l'islam ha nella sua dottrina il califfato universale e ha creato l'Impero ottomano, durato sino al 1922; lo *shintō* è stato l'anima dell'Impero del Sol Levante. Anche l'ebraismo, nella sua dottrina messianica — peraltro non univoca sui dettagli —, coltiva l'idea di un messia umano, discendente di Davide, che governerà e unirà il popolo di Israele in un impero e lo condurrà verso una era di pace universale. Esso tuttavia non si è mai attuato storicamente, né vi è prova che qualcuno “lavori” per instaurarne uno, nonostante le “invenzioni” contenute in *pamphlet* complottardi come i famigerati *Protocolli dei Savi di Sion* e letteratura simile. Probabilmente anche dietro l'impero della Rivoluzione vi è una visione di tipo “teologico”.

5.3 L'impero comunista

L'idea di una Repubblica Universale non è rimasta un'astrazione: si è storicamente incarnata, anche se tinta fortemente di rosso, nell'internazionalismo

¹⁴ NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Escolios a un texto implícito II*, trad. it., introduzione di Alfredo Abad, a cura di di Loris Pasinato, GOG, Roma 2018, p. 241.

comunista e nella “patria del socialismo” l’Unione Sovietica (URSS). Per molti aspetti quel *mix* di “socialismo reale”, d’imperialismo globale e di enormi *GuLag* è stata una incarnazione precoce e radicale di quella idea.

Una idea che si trova presente in tutta la catena di realtà, unite da in un “filo rosso” “rosso”, che si è snodata dalla setta degli Illuminati di Baviera degli anni Ottanta del Settecento sino a François-Noël “Gracchus” Babeuf (1760-1797), alla Lega degli Uguali, a Marx e a Engels, a Lev Davidovič Bronštejn “Trotsky” (1879-1940), all’URSS, alla Cina comunista e ai relativi regimi satelliti.

È interessante la notazione dello scrittore conservatore austriaco Gerd-Klaus Kaltenbrunner (1939-2011), secondo cui «*L’Unione Sovietica si distinse dalle numerose altre dittature per il fatto che rappresentava in primo luogo un ordine monastico, dotato di una sotierologia militante e aggressiva in grado di annettersi un immenso territorio e di eliminare tutte le aggregazioni, i partiti e i gruppi che l’avevano preceduta. L’Unione Sovietica fu un “monastero repressivo” (Erik von Kuehnelt-Leddihn [anch’egli politologo conservatore austriaco; 1909-1999]) alla cui sommità c’era una élite molto vicina alla tipologia dei Männerbunde [lega di uomini combattenti], che si definiva “partito” solo pro forma. Nel Politburo del PCUS non c’era nemmeno una donna*»¹⁵.

Non a caso Engels così scriveva: «*L’autocoscienza dell’umanità è il nuovo Graal, attorno al cui trono i popoli si raccolgono esultanti. Siamo chiamati a diventare cavalieri di questo Graal, a cingere per esso la spada ai fianchi, offrendo con gioia la nostra vita nell’ultima, sacra guerra, cui seguirà il regno millenario della libertà*»¹⁶.

Se il sogno di una repubblica in tesi mondiale nel 1989-1991 è svanito in Russia e nel suo impero, se la sua “anteprima” estremistica e scioccante è fallita, questa “ricetta”, riveduta e corretta, espungendo dall’ideocrazia gli elementi di “socialismo reale”, fatali all’URSS, tiene ancora banco in Cina, in Vietnam, in Corea del Nord, a Cuba, e pretende di porsi addirittura, spinto dall’imperialismo cinese, come modello per il futuro dell’intero globo.

5.4 La Repubblica Universale nell’Ottocento

Anche nel mondo settario e nelle dottrine politiche liberal-democratiche dell’Ottocento — da cui germoglierà e a cui poi si contrapporrà il sogno comunista

— si ritrova l’idea di governo mondiale. E questo plesso di realtà pare maggiormente da studiare, perché da esso germina l’impianto mondialistico che dà il tono al nostro Occidente presente e che sta modellando il nostro futuro.

L’idea di un ordinamento al tempo stesso sovranazionale e che desse piena attuazione ai postulati libertari, egualitari e “fraterni” della Rivoluzione francese si ritrova, per esempio, già nelle dottrine delle congreghe rivoluzionarie incubate fra Sette- e Ottocento e nel pensiero di alcuni risorgimentali, come Giuseppe Mazzini (1805-1872) — che fonderà la Giovine Europa —, allora in prima fila nella lotta per creare lo Stato nazionale italiano. L’idea di una “chiesa” universale, che radunasse l’umanità intera e la cui proiezione politica fosse una repubblica democratica, si ritrova nel trascendentalismo unitariano statunitense — per esempio nel primo Orestes Augustus Brownson (1803-1876)¹⁷, contemporaneo di Mazzini —, che l’“Apostolo” conobbe e a cui fu vicino.

A misura, però, che un ordine internazionale basato sulla Stato-nazione nel corso del secolo XIX s’impone ovunque, l’idea di un super-Stato mondiale sbiadisce per riapparire a ridosso dell’ascesa dell’impero britannico, che nell’Ottocento tocca il culmine della sua estensione geografica e della sua potenza statale.

Le dottrine sovra-nazionalistiche hanno spazio ridotto nella politica, ma trovano sviluppo e compiutezza nell’ambiente intellettuale. In Francia, in area sansimoniana e socialista-utopistica, fanno la loro comparsa svariate teorie tecnocratiche e mondialistiche, dal Patto Sinarchico del dottor Joseph Alexandre Saint-Yves, marchese d’Alveydre (1842-1909), sino a *Il Re del mondo* di René-Jean-Marie-Joseph Guénon (‘Abd al-Wahid Yahya; 1886-1951) e a tanta letteratura di matrice teosofistica. In area germanica si segnala il conte tedesco Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi (1894-1972) che nel 1922 fonda l’Unione Paneuropea, uno dei più noti movimenti internazionalisti, che avrà come aderenti i principali animatori della politica e della cultura del periodo fra le due guerre, non escluso Otto d’Asburgo-Lorena (1912-2011), ultimo arciduca ereditario d’Austria e d’Ungheria, in quanto figlio maggiore del beato Carlo d’Austria (1887-1922).

Mentre in Inghilterra, meno teorizzanti e più attive, nascono Cecil Rhodes (1853-1902), la Round Table e altre iniziative para-massoniche, riunite in *club* dediti a elaborare disegni di unificazione degli Stati nazionali — e di quelli coloniali — all’interno di schemi già definibili mondialistici.

¹⁵ GERD-KLAUS KALTENBRUNNER, *Élite. Educare per i tempi bui*, 1984, trad. it., a cura di Riccardo Nanini, Edizioni XY.IT, Arona (Novara) 2016, p. 89.

¹⁶ Cit. *ibid.*, p. 92.

¹⁷ Su di lui cfr., fra le altre opere, il mio *Alle origini del conservatorismo americano. Orestes Augustus Brownson. La vita, le idee*, prefazione di Antonio Donno, D’Ettoris Editori, Crotone 2013.

A questo proposito va tenuto conto che nella seconda metà dell'Ottocento la globalizzazione di molti processi economici è già una realtà, mentre l'internazionalizzazione di quelli finanziari, grazie ai mezzi di comunicazione più veloci e in virtù della dislocazione multi-nazionale delle grandi famiglie di banchieri — i Rothschild, i Warburg, i Rockefeller, i Morgan, i Goldman —, è già un dato acquisito.

Se questi *club* assumono come riferimento, come ambito operativo, l'area imperiale britannica, organismi analoghi si muovono nella politica statunitense allora in espansione e hanno come quadro di riferimento proprio la grande federazione di Stati liberi e l'assortimento di nazioni che è la Repubblica nord-americana, concepita come il luogo che ha assimilato — talora in maniera discutibile — popoli liberi e altri ne potrebbe accogliere nel suo sistema statale e intorno alla sua “religione civile”.

5.5 Lo “zoccolo duro”: le multi-nazionali

Gli anni 1919-1960 vedono la formazione di potenti imprese — nel mondo anglo-sassone, il più forte anche sull'onda del conflitto vinto in tre continenti, Europa, Africa e Asia, dalle truppe statunitensi, “*corporation*” — a carattere globale, di matrice olandese — come la Unilever e la Philips —, americane — come le “sette sorelle del petrolio”, la Coca-Cola, la General Motors, la General Electric, la Honeywell e la Ford, l'IBM —, britanniche — come la Esso, la ICL, la Rolls Royce motori — e altre aziende importanti, soprattutto di area germanica, dove già nel primo Novecento imprese, per esempio chimiche, di grandi dimensioni, come la IG Farben, erano realtà destinate a svilupparsi anche negli anni del *Reich* hitleriano¹⁸. Queste mega-imprese nel dopoguerra, nell'Occidente a guida americana, assumono una tale estensione nel mondo e vantano bilanci annui tali da cominciare a ragionare non più in relazione allo Stato di origine ma del mercato in quanto tale, che, all'epoca si è già dilatato enormemente: lo Stato, specialmente quello nazionale, con le sue dogane, le sue leggi sul commercio, i suoi poteri locali inizia a essere più un intralcio che non un vantaggio per questi enormi organismi che operano — non di rado in maniera legalmente discutibile — già con una ottica mondiale. Intorno a questi giganti economici è giocoforza che si siano creati dei

¹⁸ Pare scioccante ma molti dei dati — anagrafiche e altro — dei deportati, dei perseguitati, dei “liquidati” dallo Stato tedesco, prima della guerra mondiale e durante, erano elaborate su i primi calcolatori della International Business Machines (IBM): cfr. EDWIN BLACK, *L'IBM e l'olocausto. I rapporti fra il Terzo Reich e una grande azienda americana*, trad. it., Rizzoli, Milano 2001.

“poteri”¹⁹, degli strumenti coattivi, per imporre il proprio interesse ai popoli. Ma siamo ancora in una fase in cui prevale appunto l'interesse economico e non ancora una ideologia.

5.6 I grandi imperi economico-finanziari

Gli ultimi decenni del secolo XX vedono le iniziative dei magnati “globali” come David Rockefeller (1915-2017) uscire dalla sfera strettamente economica e, forse anche per uscire dalle angustie dello Stato nazionale, puntare a un maggior raccordo della loro politica aziendale con le politiche dei governi. Già ora traspare come questi conglomerati di potenze economiche e finanziarie coltivino una *hidden agenda*, un disegno comune non palesato, esercitino un ruolo di *lobbying* ad altissimo livello che ha come scala il mondo e come cronologia il futuro, di cui i governi sono visti come strumento, non più solo per agevolare il *business*, ma anche e soprattutto per trasmettere ai popoli una tavola di “valori”.

5.7 I club di “poteri forti”

A misura del crescere delle spinte mondialistiche, sia per ragioni strutturali-economiche, sia per ragioni ideologiche, nascono nuovi organismi di raccordo, in forma di unioni e federazioni di Stati nazionali e di associazioni di carattere economico.

Grazie anche all'impegno di Rockefeller, nasce allora un'autentica costellazione di centri studi — o *think-tank* (serbatoi di pensiero) —, di *forum*, di *club* mondiali, una rete di “poteri forti” economici planetari, che associano a sé “poteri forti” politici e burocratici locali, i quali si sforzano di implementare un disegno comune il cui destinatario, con priorità per il mondo occidentale, è il globo: è l'ora del Council on Foreign Relations (CFR) (1921), del Bilderberg Club (1954)²⁰, della Commissione Trilaterale (1973)²¹; più tardi della Open Society di George Soros, poi delle

¹⁹ Il *Dizionario De Mauro* della lingua italiana dà questa definizione di “potere”: «1. facoltà, capacità, possibilità concreta di fare qcs., di raggiungere uno scopo [...]; 2. capacità di influire sul comportamento altrui influenzandone le opinioni, le decisioni, le azioni, ecc.: potere di convincimento, di attrazione [...]; 3. totale dominio, piena autorità».

²⁰ Bilderberg è un villaggio olandese nei pressi di Arnhem.

²¹ Sulla Trilaterale, cfr., fra l'altro, ANTONELLO BIAGINI, *Trilaterale (Trilateral Commission)*, in *Enciclopedia Italiana. IV Appendice. 1961-1978*, vol. III, p. 690, con qualche indicazione bibliografica; nonché YANN MONCOMBLE (1953-1990), *La Trilatérale et les secrets du mondialisme. Faits et documents*, 2ª ed., Parigi 1983, soprattutto pp. 175-190; e IDEM, *L'irrésistible expansion du mondialisme. Faits et documents*, Parigi 1981, pp. 99-117. Importante è anche G. CANTONI, *Dissensi nella Trilaterale e riflessi sulla politica italiana. Da “dietro le quinte” qualche lume per orientarsi nella “giungla partitica”*, in *Cristianità*, anno XIV, n. 138, ottobre 1986, pp. 3-4.

iniziative di Bill Gates, del World Economic Forum (Davos) di Klaus Schwab e così via.

Si crea così un intreccio sinergico fra questi circoli e le istituzioni sovranazionali di tipo politico — la Società delle Nazioni, poi Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e la Corte Internazionale di Giustizia — ed economico — la World Trade Organization (WTO), la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Già negli anni 1970 i *club* di “poteri forti” iniziano a tenere i loro *meeting* periodici a porte chiuse — si noti bene — e a pubblicare raccomandazioni di ogni genere.

5.8 L'ONU e le sue agenzie

L'ONU sarà una delle più potenti molle verso un ordine politico globale. Le sue molteplici e potenti agenzie — la FAO per il cibo, l'OMS per la sanità, l'UNESCO per l'educazione —, indirizzate specialmente ai Paesi in via di sviluppo ma anch'esse attive con una ottica globale, ne saranno i motori. Anche queste agenzie periodicamente pubblicano studi ed emettono raccomandazioni indirizzate i governi perché il globo cambi faccia.

La vita di questi organismi globalisti, tanto di quelli privati quanto di quelli politici, acquisisce peso sempre maggiore a misura della dilatazione della globalizzazione dei processi di scambio — industriale, energetico, tecnologico, comunicativo-mediatico, migratorio —, la quale conosce una impennata verso la fine del millennio con la “rivoluzione digitale” e con la diffusione universale dei *social media*, che consentono la concentrazione di miliardi e miliardi di dati digitali e iconografici in immense banche-dati private o pubbliche, che consentono la fruizione istantanea da parte di miliardi di utenti di queste informazioni strutturate e, spesso, più o meno manipolate.

5.9 Il crollo dell'URSS e il “passo indietro”

Il collasso dell'Unione Sovietica, avvenuto fra il 1989 e il 1991, comporterà la sparizione — anche se alcuni piloni della vecchia struttura ideocratico-imperiale sopravvivranno nel nuovo impero russo — di un contenitore già completato, quello creato dal “filo rosso” “rosso” che ho evocato, evidentemente troppo artificiale, radicale e “premature” per reggere l'urto degli altri “contenitori”. Il mondo unipolare a guida statunitense non è affatto il mondo della “fine della storia”, bensì un mondo in cui riaffiorano prepotenti tutti i soggetti che il mondo ideologico-bipolare aveva occultato: potentati, religioni, sette, Stati, etnie, movimenti, imperialismi. E le agenzie globalistiche

devono riposizionarsi, ma non per questo perdono il loro mordente: se la ricetta al mondo globale di marca socialista aveva fallito, allora la ricetta *liberal* e *liberal-capitalistica* — e queste agenzie erano tutte *liberal* — aveva vinto.

In generale, abbandonato il bastione sovietico, la Rivoluzione ripiega, rinverdisce teorie proprie di sue fasi antecedenti, sfrutta le virtualità eversive insite nella cultura liberal-socialista e cerca di veicolare le idee pre-comuniste rinforzando e radicalizzando organismi istituzionali sovranazionali politicamente neutri. Mentre l'ex URSS, sfrondata della fascia esterna dell'impero europeo — ma ancora repubblica che federa decine di popoli non russi —, si dà istituzioni parlamentari “presidenziali” e liberistiche, l'Unione Europea (UE) rigetta l'inserimento delle sue radici cristiane nel preambolo della sua carta costituzionale *in fieri* e adotta con sempre maggior intransigenza il *Manifesto di Ventotene*, redatto da Ernesto Rossi (1897-1967) e da Altiero Spinelli (1907-1986) durante il confino nell'isola laziale cui il fascismo li aveva costretti. Una carta, questa, di netta impostazione socialista, dirigistica, areligiosa, tipica del pensiero “illuminato” della minoranza intellettuale post-mazziniana e azionistica. Oltre a ciò, la UE adotta a pieno regime e *in integro* i paradigmi relativistici e secolaristici del “politicamente corretto”, con forte enfasi su temi come l’“inclusione” e sull'agenda LGBTQ+, e con dure polemiche contro gli Stati post-comunisti, come l'Ungheria e la Polonia, che elaborano invece carte fondamentali e leggi ispirate a valori liberamente scelti e ritenute più consone alla storia e all'*ethos* delle rispettive nazioni.

Impulsi mondialistici emergono anche dalle riunioni periodiche dei maggiori governi del mondo, dal cosiddetto Gruppo 8 (G8) all'attuale G20.

Alla fine del secolo scorso si forma così una *élite* globale composta da politici, tecnocrati, finanziari, industriali, *rentiers*, *raiders*, giornalisti, personaggi famosi delle arti e così via, che si auto-alimenta e si allarga²².

5.10 L'imperialismo di matrice islamica

Questo concerto di progetti di unificazione di un mondo occidentale sempre più liquefatto al suo interno dalla cultura della modernità avanzata ha trovato un ostacolo in un altro progetto di governo mondiale, quello legato alla religione islamica e alle sue ten-

²² Utili informazioni nel breve saggio di GIOVANNI BARBIERI, *L'élite globale*, in ALESSANDRO CAMPI e STEFANO DE LUCA (a cura di), *Il realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2014, pp. 915-927.

denze espansionistiche e imperialistiche di sempre. Con la grande sconfitta dell'Impero Ottomano alla fine della Prima Guerra Mondiale nel mondo islamico tramonta anche il sogno del califfato universale e s'impongono ovunque regimi a base etnico-nazionale, eventualmente dittatoriali-carismatici — regni, sultanati o repubbliche — spesso “laici” — Irak, Siria, Libia, Algeria, Tunisia, Turchia — sotto il profilo istituzionale. L'ideale di una entità sovranazionale panislamica riaffiora nel *revival* religioso degli anni 1920 — come, per esempio, i Fratelli Musulmani fondati nel 1928 da Hasan al-Bannā' (1906-1949) —, da cui germinano le recenti formazioni di matrice rivoluzionaria — ma di orientamento conservatore dei costumi coranici — e talora terroristica, che hanno assunto varie denominazioni, da al Qaeda allo Stato Islamico (*Daesh*), al movimento “talebano” afgano. Dallo scontro fra potenze occidentali e gruppi islamisti radicali e “mondialisti” è nato un groviglio inverosimile di guerre guerreggiate, di guerriglie, di conflitti a sfondo terroristico, che insanguinano i quattro angoli del pianeta.

5.11 Immigrazione e mondialismo

Il disegno di emancipazione totale da ogni vincolo naturale fra individui portato avanti dalla Rivoluzione del Terzo Millennio si coniuga con un altro progetto, quello multi-culturalistico. I grandi flussi migratori diretti verso l'Occidente opulento, nella misura in cui vi si radicano e in cui in essi prevalgono paradigmi interculturali e “inclusivistici”, tendono a configurare quelli che erano gli Stati nazionali occidentali come meri contenitori di etnie, religioni, tradizioni e relativi substrati economico-commerciali, sì che l'essere italiano o francese si applica oggi a soggetti — almeno a quelli in regola con le leggi — che possono vantare una cittadinanza comune ma sono diversissimi quanto ad aspetto fisico, a culture, a usi e costumi. Questo fa sì che l'elemento di coesione rappresentato dal sentimento di appartenenza “nazionale” si allenti e gli individui, tanto quelli “stanziali”, quanto quelli sopravvenuti, si rinchiodano entro confini riconosciuti o patiscano contatti quotidiani indesiderati e sgraditi. Il risultato finale è un fantasmagorico *mix* di popoli — basti osservare le immagini di certi quartieri di Parigi o di Berlino — entro cui il singolo, con le sue tradizioni, i suoi valori, le sue memorie, i suoi legami sempre più rissicati si sente ogni giorno più solo e, quindi, diviene meno resistente alle pressioni che si esercitano su di lui o di lei. Oggi anche quel cosmopolitismo civettuolo con cui nel Settecento si baloccavano i salotti “illuminati” è diventato di massa, è esperienza della

gente di ogni estrazione. E questo crea sempre nuova “liquidità”...

5.12 La pandemia e il “Great Reset”

La pandemia da CoVid-19 degli anni 2020-2022 è stata un forte incentivo allo sviluppo e all'aggiornamento di questi piani: il disegno di un “Great Reset”, di un grande “azzeramento e ripartenza” — elaborato e presentato nel maggio del 2020 — su nuove basi dall'economista tedesco Klaus Schwab ne è un esempio. Secondo questo recente progetto, i popoli e i loro maggiori dovrebbero unirsi nella lotta per il clima e per le pari opportunità, accettando stili di vita più sobri, produzione di beni più “sostenibile” e, quindi, livelli di consumo di beni e di energia ridotti, cioè puntare alla creazione di una “economia degli *stakeholder*”, ovvero coloro che hanno interesse ad acquistare i prodotti o ad aderire al progetto; costruzione in maniera più “resiliente, equa e sostenibile”, basata su metriche ambientali, sociali e di *governance* che comprendano progetti di infrastrutture pubbliche più verdi; sfruttamento delle “innovazioni della Quarta rivoluzione industriale” per il bene pubblico.

Il World Economic Forum (WEF) — fondato e diretto da Schwab — riunitosi a Davos in Svizzera nel maggio del 2022 ha svolto un'agenda totalmente ideologica, che si salda con le politiche espropriatrici ed erosive del valore della moneta, quindi della proprietà privata e del risparmio e con le tendenze filo-inflattive messe in atto dalle principali banche di Stato e dalla Banca Europea. I numerosi articoli di Maurizio Milano pubblicati su *la Nuova Bussola Quotidiana*²³ illustrano in maniera eccellente queste dinamiche innescate da soggetti internazionali. Il “*politically correct*” si coniuga e si complementa oggi con il “socialismo finanziario”, dando sempre più sostanza all'immagine di un dominio universale sostanziato di relativismo, di autoritarismo, di tecnocratismo, di socialismo, che si profila come il regime del futuro, almeno per noi europei.

5.13 La letteratura distopica

L'operazione che ho dipinto come l'ispessimento delle pareti del “contenitore”, per colarvi dentro la società “liquida”, cioè un dispotismo onnipotente, auto-rigenerantesi richiama immediatamente alla memoria le distopie celebri della letteratura occidentale, al confine

²³ Cfr. il sito *web* <<https://lanuovabq.it/maurizio-milano-1/>>; di Milano cfr. altresì *La “finanziarizzazione” dell'economia: analisi di una deriva ostile all'economia reale*, in *Cristianità*, anno XLIX, n. 412, novembre-dicembre 2021, pp. 43-75.

fra prognostica e fantascienza. Per esempio, il vecchio romanzo del 1907 del chierico anglicano Robert Hugh Benson (1871-1914) *Il padrone del mondo*²⁴ o il coevo *Il tallone di ferro* dell'americano John Griffith Chaney "Jack" London (1876-1916), chiaramente di impostazione socialista ostile all'élite borghese²⁵. Più calzanti sono i romanzi di George Orwell (pseudonimo di Eric Arthur Blair; 1903-1950) *La fattoria degli animali* e *1984* (del 1949) — dove i televisori sono bidirezionali e obbligatori... — o i romanzi di Aldous Leonard Huxley (1894-1963), *Il mondo nuovo* (1932), *Ritorno al mondo nuovo* (1958). Scritti negli anni 1930-1940 i romanzi di Orwell e di Huxley sono parodie dello stalinismo e dall'hitlerismo, mentre oggi il riferimento obbligato è al "capitalismo di Stato" cinese, al totalitarismo *soft* e scialbo dell'UE e il "*Big Government*" — per ora solo una dottrina politica — americano²⁶.

Ma altri spunti sul tema si trovano nel più recente *Anti-prince. Poema politico* di François Sauzey (1941-2011), la cui edizione italiana è stata — non poco sorprendentemente — curata dal giornalista televisivo Arrigo Levi, oggi scomparso²⁷.

5.14 Altri precedenti

Un'altra pagina che la erigenda nuova condizione della vita collettiva richiama alla mente è l'impero romano non ancora cristiano o cristiano a intermittenza, ovvero quello di un potere sconfinato e ostile che tollera tutte le religioni ma pretende per se stesso un culto religioso e perseguita chiunque non renda omaggio all'imperatore. La differenza è che l'impero romano era una tirannia temperata e, pur essendo religiosamente pluralistico, almeno ne aveva una o vantava un *background* di teismo: con un greco o con un romano — vedi san Paolo all'Areopago di Atene (cfr. *At* 17, 16-34) — non si doveva partire dall'"*an Deus sit*" ma dal "*quis est Deus*". Se questo parallelo tiene, occorre fare tesoro dell'insegnamento del venerabile Pio XII (1939-1958): "imparate dai cristiani dei primi secoli"²⁸.

²⁴ N. ed., Fede & Cultura, Verona 2014.

²⁵ Cfr. JACK LONDON, *Il tallone di ferro*, 1908, trad. it., Feltrinelli, Milano 2000.

²⁶ Ai romanzi di cui sopra aggiungerei RAYMOND DOUGLAS "RAY" BRADBURY (1920-2012), *Fahrenheit 451*, 1951, trad. it., Mondadori, Milano 2016; e P.[HYLLIS] D.[OROTHY] JAMES (1920-2014), *I figli degli uomini*, 1992, trad. it., Mondadori, Milano 1993. Ma ve ne sono altri...

²⁷ Cfr. FRANÇOIS SAUZEY (1941-2011), *Anti-prince. Poema politico*, trad. it., prefazione di Arrigo Levi (1926-2020), Edizioni il Fenicottero, Mongardino di Sasso Marconi (Bologna) 1996. Il protagonista della narrazione è indicato con le sole iniziali "P. B.", forse decrittabili in "Piero Bassetti", esponente della sinistra democristiana e primo presidente della Regione Lombardia.

²⁸ Cfr. «*Nell'arte di guadagnare gli uomini voi potete apprendere qualche cosa anche dai vostri avversari. Meglio ancora: imparate dai cristiani dei primi secoli! Soltanto così,*

6. Analisi e letture

6.1 Un tema non nuovo né facoltativo

Quello dell'impero universale di matrice anti-cristiana non è un tema nuovo per la cultura contro-rivoluzionaria: il lungo e magistrale intervento di Giovanni Cantoni che riportiamo quasi *in integro* in questo numero risale al 1972. Ma il tema riecheggia nella polemica contro-rivoluzionaria sino dall'indomani della Rivoluzione di Francia: già Joseph de Maistre (1753-1821) parlava di una epoca Rivoluzione come epoca, con evidente allusione non solo alla sua durata ma anche alla sua estensione. La nozione di "Repubblica Universale" rimanda a quella di "governo mondiale" o "impero universale", ovvero a una architettura politico-sociale dominata da un potere senza limiti di alcun genere, né in alto, né in basso, che configura una condizione di oppressione quale il mondo ha mai sperimentato.

Ho già richiamato la cornice metafisica — la teologia della storia cristiana, la cui formulazione più felice è l'immagine agostiniana delle due città in perenne conflitto fra loro —, nonché il quadro storico-concettuale — la filosofia della storia cristiana, tratteggiato felicemente in *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione* di Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995)²⁹ e richiamato, sebbene "in pillole", nella meditazione "di due bandiere" degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola (1491 ca.-1556) — in cui la vicenda si svolge. In questa luce emerge nitida l'esigenza "inerziale", "fatale", per il demone "*simia Dei*", per chi anima quel processo che chiamiamo "Rivoluzione", di sfociare nella fondazione di un dominio secolare in tesi universale che sia la contraffazione, l'esatto *speculum* dell'impero cristiano costruito faticosamente in dieci secoli di martiri, di confessori, di apostoli, di missionari, di teologi, di santi, di vergini, di guerrieri e di re.

6.2 I primi studiosi

Vi è stato qualche personaggio che ha "presentito" il movimento del mondo verso un ordine globale ti-

con una sempre nuova azione e penetrazione nel mondo pagano, la Chiesa da umili inizi poté crescere e progredire, spesso fra indicibili travagli e martirii, altre volte attraverso decenni di maggiore o minore tranquillità e di più o meno largo respiro, finché dopo tre secoli il potente Impero si vide costretto a confessarsi vinto e a concludere con la Chiesa la pace» (Discorso "Conforto, letizia" agli Uomini di Azione Cattolica, del 7-9-1947).

²⁹ Cfr. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione, edizione del cinquantenario (1959-2009), con materiali della "fabbrica" del testo e documenti integrativi*, trad. it., 3ª ed. it., presentazione e cura di G. Cantoni, Sugarco, Milano 2009.

rannico. Nel gennaio del 1849 (!) Juan Donoso Cortés scriveva: «*Il mondo cammina con passi rapidissimi alla costituzione di un dispotismo, il più gigantesco ed assoluto che sia mai esistito a memoria d'uomo. Per annunciare tali cose non mi è necessario esser profeta; mi basta considerare il pauroso insieme degli avvenimenti umani dal loro unico, vero punto di vista, dall'altezza cattolica. [...] La via è preparata per un tiranno gigantesco, colossale, universale, immenso; tutto è preparato per lui. Guardate, signori, già non vi sono resistenze fisiche, perché con le navi e con le ferrovie non esistono più frontiere e con il telegrafo si sono annullate le distanze; e non vi sono resistenze morali, perché tutti gli animi sono divisi e tutti i patriottismi sono morti*»³⁰.

Fra i primi studiosi delle forze della Rivoluzione che coltivano il sogno di una repubblica mondiale si collocano i due prelati francesi monsignor Henri Delassus (1836-1921) e monsignor Ernest Jouin (1844-1932); Claudio Jannet (1844-1894); il conte polacco-francese Emmanuel Malynski (1875-1938); il visconte Gabriel Léon Marie Pierre de Montaigne de Poncins (1897-1975) e diversi altri autori cattolici. Queste prime letture del fenomeno — che possiamo chiamare la “patristica” dell’anti-mondialismo — sono permeate da anti-massonismo ma anche da un anti-giudaismo allora diffuso e poco problematico che però oggi sarebbe letto — ed esecrato — come una forma “precoce” di anti-semitismo³¹.

A questo primo ciclo di studi ha fatto seguito un secondo, che, sempre nell’analogia precedente, potremmo definire la “scolastica” degli studi sulle forze occulte della Rivoluzione: anch’essa essa annovera autori per lo più francesi e “di destra” come il “pioniere” Henry Coston (1901-2001)³², Pierre Virion (1899-1988)³³, Jacques Bordiot (pseudonimo di Jean Costes; 1900-1983)³⁴ e Yann Moncomble³⁵, ma fra loro si si-

³⁰ J. DONOSO CORTÉS, *Discorso sulla dittatura*, in *Il potere cristiano*, cit., pp. 33-58 (p. 49 e pp. 53-54).

³¹ Per una introduzione alla differenza fra anti-giudaismo e anti-semitismo cfr. ANNA FOA, voce *Antigiudaismo e antisemitismo*, in *Enciclopedia Italiana, VII Appendice* (2006)

³² Fra le decine di opere di Coston, cfr., per esempio, *Les financiers qui mènent le monde*, La Librairie Française, Parigi 1955; *L'Europe des banquiers*, Documents et témoignages, Parigi 1963; *La Conjuración des Illuminés*, presso l’A., 1979, e *Ceux qui tirent les ficelles de la politique et de l'économie mondiale*, presso l’A., 1992.

³³ Cfr. PIERRE VIRION, *Il governo mondiale e la controchiesa*, 1967, trad. it., a cura di Bruno Tarquini, Contreocorrente, Napoli 2004; *Mistero d'iniquità, mysterium iniquitatis*, 1967, trad. it., cura di don Curzio Nitoglia, Effedieffe, Proceno (Viterbo) 2013; e *Le Nouvel ordre du monde*, Têqui, Parigi 1974.

³⁴ Cfr. JACQUES BORDIOT, *Une main cachée dirige. Documents et témoignages*, 1974; e *Le Gouvernement invisible. Documents et témoignage*, prefazione di H. Coston, La Librairie Française, Parigi 1983.

³⁵ Cfr. Y. MONCOMBLE, *L'irrésistible expansion du mondialisme*, La Neuve-Lyre. Faits et documents, SEG, Châtillon-

tua anche l’accademico britannico-statunitense Antony Cyril Sutton (1925-2002)³⁶. E, ancora, lo studio di Willard Cleon Skousen (1913-2006)³⁷, basato sulla grande storia dell’Occidente moderno, *Tragedy and Hope*, di Carroll Quigley (1910-1977).

Questi autori — tutte figure da mettere bene a fuoco — hanno rivelato parecchie delle facce nascoste del fenomeno oligarchico-mondialistico, documentandole con il rigore permesso dalla natura non comune del fenomeno — ossia realtà “discrete” o del tutto occulte, e delle fonti disponibili alla loro epoca. Per lo più tutte queste opere si rivelano contaminate in maniera più o meno profonda da teorie della cospirazione universale, scadendo talora — ma sottolineo “talora” — nel mono-complottismo, non di rado “ebraico-massonico”, tanto “puro” quanto velleitario.

Oggi il “meccanismo” da studiare è molto più complesso e articolato, le fonti sono forse più numerose ed “efficaci”, ma la loro ricerca ed elaborazione richiede maggiori risorse. La “patristica” e la “scolastica” possono senza dubbio aiutare sia sotto l’aspetto informativo, sia, con opportune precauzioni, sotto quello interpretativo.

6.3 Qualche studio più recente

In epoca recente alcuni studiosi hanno lavorato sul tema della “deriva totalitaria del liberalismo” e sul nuovo ordine globale: ne posso nominare due, il belga monsignor Michel Schooyans (1930-2022)³⁸ e l’italo-

sous-Bagneux (Parigi) 1981.

³⁶ Antony Sutton è stato economista, storico e scrittore britannico. Ricercatore presso la Hoover Foundation a Stanford, in America, dal 1968 al 1973, nel 1972 fu censurato dal suo direttore di ricerca, che tentò di impedire la pubblicazione di *National Suicide. Military Aid To The Soviet Union*, in cui Sutton denunciava il programma di aiuti di Richard Milhous Nixon (1913-1994) e di Henry (Heinz Alfred) Kissinger ai sovietici, mentre questi stavano aiutando i nord-vietnamiti nel loro sforzo bellico. È meglio conosciuto per il suo libro *America's Secret Establishment. An Introduction to the Order of Skull & Bones* che racconta della società segreta degli studenti della università di Yale (Connecticut). Su di lui cfr. note in ROBERTO DE MATTEI, *Wall Street e le fonti finanziarie del nazional-socialismo*, in *Cristianità*, anno V, n. 28-30, agosto-ottobre 1977, pp. 9-10.

³⁷ Cfr. WILLARD CLEON SKOUSEN, *Il capitalista nudo. Da Wall Street alle Botteghe Oscure*, 1962, trad. it., a cura di Stefania Vaselli, Armando, Roma 1978.

³⁸ Cfr. MICHEL SCHOOPYANS, *La dérive totalitaire du libéralisme*, Éditions Universitaires, Parigi 1991; *La face cachée de l’O.N.U.*, Fayard-Éditions le Sarment, Parigi 2000; *Nuovo disordine mondiale. La grande trappola per ridurre il numero dei commensali alla tavola dell’umanità*, 1997, trad. it., prefazione del card. Joseph Ratzinger, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2000; *Evoluzioni demografiche. Tra falsi miti e verità*, 1995, trad. it., ESD. Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2013; *Aborto e politica*, 1990, trad. it., prefazione del card. Fiorenzo Angelini, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991; e *Terrorismo dal volto umano*, 2006, trad. it., Cantagalli, Siena 2009.

americano Angelo Maria Codevilla (1943-2021)³⁹, entrambi recentemente scomparsi. A essi aggiungerei la ricerca di dottorato a Cambridge della studiosa Or Rosenboim, *The Emergence of Globalism. Visions of World Order in Britain and the United States. 1939-1950*⁴⁰.

6.4 Le forze politiche che cooperano al progetto

Le prospettive che ho per sommi capi descritto possono avvalersi della condivisione e dell'appoggio di forze politiche locali. In Europa sono tutte le sinistre socialdemocratiche e anche alcune delle forze “moderate”. Qualche barlume di interesse balena tuttavia anche in formazioni “populiste” o simili, sempre attente al bene dell'identità nazionale che vedono ogni giorno più minacciata dai processi globali innescate anche dalle realtà sopra menzionate. Ma anche in qualche frammento residuo di comunismo radicale fortemente anti-borghese. Negli Stati Uniti è il vasto e variegato mondo *liberal* quello dottrinalmente e operativamente più in sintonia con i circoli mondialisti, ma anche l'*establishment* repubblicano non è immune da influenze di questa natura. È un fatto che la teoria del complotto mondiale ha trovato amplissimo spazio nella cinematografia e nei *television film* di conio statunitense⁴¹.

6.5 Qualche caveat per la ricerca

Una ricerca in un ambito fortemente a luci e ombre come quello a tema, che voglia essere efficace — non oso usare l'aggettivo “scientifica” —, deve attentamente cautelarsi dalle molteplici distorsioni ideologiche che essa ha incontrato nel passato. Chi vuole davvero capire, deve seguire un percorso che assomiglia non poco a uno *slalom* fra trappole e pozzanghere. Ne indico qualcuno.

a. Come noto, la versione “ebraico-massonica” della teoria del complotto mondiale è stata una delle componenti principali della rozza ideologia hitleriana, una ideologia contaminata dall'occultismo⁴² ma

in realtà radicalmente naturalistica e materialistica, che nulla aveva in comune con il cristianesimo, che si sposava con il razzismo biologico e derivava da astruse teorie esoterico-pangermanistiche ottocentesche e primo-novecentesche. E, purtroppo, non si è trattato solo di una teoria dibattuta nelle accademie ma quella razziale a suo tempo diventò una delle principali politiche del potente Terzo *Reich* nazionalsocialista e culminò con una terrificante persecuzione anti-semite culminata prima con il progetto “pulizia etnica” della Germania” e poi con quello — mai prima visto su questa scala, anche se nel Novecento si erano svolti prima lo *Medz Yeghern*, l'eccidio di oltre un milione e mezzo di armeni cristiani in territorio turco nel 1915, e poi l'*Holodomor*, lo sterminio dei contadini ucraini per fame attuato da Iosif Vissarionovič Džugašvili “Stalin” (1878-1953) nei primi anni 1930 — di liquidazione totale con tecniche “industriali” di ogni ebreo esistente in territorio tedesco e nei Paesi numerosi occupati dal *Reich* prima — l'Austria e i Sudeti, nonché la Boemia e la Moravia, dal marzo del 1939 protettorati del *Reich* — e durante il secondo conflitto mondiale. Queste tesi potenzialmente nocive e omicide hanno sedimentato all'interno del mondo anti-mondialista e venano o contaminano oggi lavori anche tecnicamente corretti.

b. Esiste poi tutta una letteratura internazionale “cospirazionistica”, di qualità scadente, che si abbevera a ogni leggenda e vi costruisce sopra teorie aberranti. L'idea di una cospirazione mondiale ai danni dell'ordine cristiano è da sempre un “oggetto del desiderio” per mitomani, sensazionalisti, amanti dei “corti circuiti” interpretativi. A quest'ultimo riguardo, mi piace ricordare, con Nicolás Gómez Dávila (1913-1994), «*ciò che non è complicato, è falso*»⁴³.

Molto probabilmente, se una regia unica di un vasto piano per mutare le condizioni di vita dell'umanità, come ho accennato, esiste, essa non è impersonata da una creatura di questo mondo. Di essa però sono autori di seconda battuta, protagonisti, attori, strumenti, inconsapevoli facilitatori creature in carne e ossa, alcune delle quali, almeno evincendo i loro intenti dal loro agire, si possono conoscere. Sul piano delle realtà temporali probabilmente i disegni mondialistici sono più d'uno e non è detto che non si possano creare interferenze o contrapposizioni fra ciascuno di essi e gli altri. Queste musiche suonate da strumenti diversi alla fine, sotto un direttore di orchestra scaltro e potente perché più che umano, restituiscono comunque una composizione unica e ben concertata, come dimostra i risultati conseguiti nel tempo.

³⁹ Cfr. ANGELO M.[ARIA] CODEVILLA, *Classe dominante*, 2010, trad. it., postfazione di Alberto Mingardi, Grantorino libri, Torino 2011.

⁴⁰ Cfr. OR ROSENBOIM, *The emergence of globalism. Visions of World Order in Britain and the United States, 1939-1950*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey)-Oxford (United Kingdom) 2017.

⁴¹ Mi limito a citare *Ipotesi di complotto (Conspiracy Theory)* del 1997, di Richard Donner (Richard Donald Schwartzberg; 1930-2021), con Mel Gibson e Julia Roberts; e *Wander*, uscito nel 2020, di April Mullen, con Aaron Eckhart e Tommy Lee Jones.

⁴² Cfr., fra l'abbondante letteratura, NICHOLAS GOODRICK-CLARKE (1953-2012), *Le radici occulte del nazismo*, 1985, SugarCo, Milano 1993.

⁴³ NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, 1977, trad. it. parz., a cura di Franco Volpi (1952-2009), Adelphi, Milano 2001, p. 68, aforisma 22.

c. Un'altra tentazione che può insorgere è quella di applicare agli eventi correnti e a questi segnali di un itinerario verso una repubblica mondiale le categorie che la teologia cattolica riserva alla lettura della figura dell'Anticristo. Senza addentrarsi in questo campo che richiede competenze non comuni, se è vero che possono esservi somiglianze fra la situazione che si prospetta e una condizione apocalittica in cui appaia questo uomo e "prepari" involontariamente da un lato il trionfo terreno del "principe di questo mondo" e, in realtà, apra la fase davvero ultima della vicendamondana e umana, non abbiamo alcun dato che autorizzi a parlare di una coincidenza. Secondo Reinhard Raffalt (1923-1976), già in Antioco IV Epifane (215 ca.-164 a.C.), per gli ebrei, e poi in Federico II di Svevia (1194-1250), addirittura Papa Bonifacio VIII (1294-1303), per i cristiani, si è voluto riconoscere l'Anticristo⁴⁴ e non era lui: quando sarà la fine solo il Padre lo sa, dice lo stesso Gesù. Inoltre, per il peso che hanno le rivelazioni private — ma in questo caso si tratta di un peso "pesante" —, la Madonna a Fatima ha parlato di un regno del suo Cuore immacolato, che si verificherà nella storia "infine" e questo, tornando alla immagine della storia della salvezza come un sinusoide, lascia intendere e sperare che le nubi nere che si vanno accumulando in cielo si sfogheranno in un periodo di tempesta che, come in natura, finirà e dopo il quale tornerà, per qualche tempo, a brillare il sole di Cristo, cose che i contro-rivoluzionari leggono in genere come una nuova, *in temporalibus*, quindi non eterna, cristianità.

d. Infine, va rammentato che la Russia neo-imperialista putiniana ha investito parecchie risorse nel creare una rete di centri di "simpatia" nei Paesi occidentali rivolgendosi specialmente a circoli culturali di destra. Una delle componenti del *mix* di idee che queste centrali diffondono è una lettura del movimento mondialista che getta ombra sull'Occidente e sugli Stati Uniti, imputando loro i peggiori vizi e le più gravi patologie immaginabili. La tesi non è esente da verità, ma la sua radicalizzazione e, *per diametrum*, il "silenziare" le ambigue radici storiche della Russia semi-dittatoriale attuale, come tutte le deformazioni, sono inaccettabili.

7. Qualche conclusione

In conclusione, mi pare che questo plesso multiforme di realtà complicate sotto il profilo teorico, ma a forte impatto sociale, debba essere urgentemente accostato per conoscere i soggetti che lo animano, per

⁴⁴ Cfr. REINHARD RAFFALT, *L'Anticristo. Der Antichrist*, 1990, trad. it., a cura e con postfazione di Andrea Sandri, Edizioni XY.IT, Arona (Novara) 2017.

scoprire la sua "meccanica", per illuminare gli intrecci delle rispettive trafilie, per svelarne i piani e le priorità, per prevederne le mosse. Questa operazione va però svolta al netto di preconcetti ideologici e, soprattutto, evitando di subire fascinazioni da "corto circuito" o da "ti ho beccato, bastardo!". La sfida odierna è di svelare questo che è il cuore e l'"ora stellare" nel nostro tempo di quella dinamica che da secoli pervade il mondo, che ha ucciso la cristianità e che sta portando la malattia dell'Occidente allo stato agonico⁴⁵. Affrontare questi soggetti è un compito arduo e i pericoli e le contaminazioni da cui guardarsi sono molteplici. Tuttavia, attingendo criticamente alla "scuola" e ai dati resi pubblici dagli stessi "imputati", penso sia possibile costruire almeno un abbozzo di profilo e formulare qualche ipotesi di azione utile per preservarci da questo oscuro futuro o, quanto meno, per attutire la violenza del suo impatto.

Con queste brevi note ho voluto solo sollevare un problema, ovvero quello del passaggio del processo rivoluzionario dalla fase di "solve" alla fase di "coagula"⁴⁶. Nonché sottolineare come questa fase di disciplinamento dei popoli è destinata a durare e potrebbe essere il vero *Leitmotiv* del futuro dell'Occidente nel XXI secolo. Infine, stimolare a pensare l'azione di opposizione e di resistenza a questo *trend* in questo nuovo contesto, in cui bisogna senza dubbio rallentare il processo e, al limite, con l'aiuto di Dio, fermarlo, ma soprattutto salvaguardare quei germogli del *novum* buono, che inevitabilmente rinasce, dai venti gelidi che cercheranno di farli morire. L'inferno, dantescamente, punisce non solo con il fuoco della pena, ma anche con il ghiaccio dell'apparente assenza di Dio...

Più oltre non mi spingo né posso spingermi: auspico, comunque, di avere fornito qualche elemento di orientamento per chi voglia comprendere il "problema dell'ora presente".

⁴⁵ Pare impossibile che un intellettuale cosmopolita, che si definisce "marxista-gramsciano" e ha "abitato" per decenni nel *mainstream* della cultura progressista internazionale, come Federico Rampini, possa confessare senza pudore che l'Occidente si sta suicidando! Lo fa nel suo *Suicidio occidentale. Perché è sbagliato processare la nostra storia e cancellare i nostri valori*, Mondadori, Milano 2022.

⁴⁶ Si può istituire una analogia con il processo alchemico, che ha più di un punto di contatto con la complessa dottrina che si ritiene sia la "religione" sottostante a gran parte del progetto mondialistico, cioè lo gnosticismo.

Una introduzione al tema della mondializzazione in una analisi dottrinale e storica sulla fase “ultima” del processo rivoluzionario, quello di edificazione positiva di un ordine contrario a Dio e al Decalogo. Sebbene datata — 50 anni di età! —, è una riflessione di profilo prognostico assai acuto anche oggi, quando vediamo il disegno di uno Stato mondiale apertamente professato da molti e, anzi, in via di drammatica attuazione.



Itinerario verso la Repubblica Universale

Giovanni Cantoni (†)

Esattamente cinquant'anni fa — ben mezzo secolo fa!, potremmo dire —, nell'autunno del 1972, Giovanni Cantoni (1938-2020) interveniva, a Castelnuovo Fogliani, in provincia di Piacenza, a uno dei periodici ritiri fine-settimanali di Alleanza Cattolica, l'associazione da lui da poco fondata, intrattenendo i presenti — amici piacentini, milanesi, piemontesi, emiliani, toscani — su un tema che allora stava uscendo dal puro ambito delle discussioni dottrinali relative alle forze che animavano quel processo pluri-epocale e pluridimensionale che tutta una scuola di pensiero cattolica chiamava “Rivoluzione” — tout-court e con la maiuscola — per dare a poco a poco forma al mondo occidentale: lo Stato mondiale. Per “ambientare” le tesi esposte da un Cantoni trentaquattrenne va ricordato che negli Stati Uniti era allora presidente Richard Milhous Nixon (1913-1994), in procinto di abbandonare il Vietnam del Sud

al comunismo e alla vigilia — accadrà due anni dopo — della sua clamorosa destituzione dopo lo “scandalo Watergate”, che alla testa dell'Unione Sovietica comunista si trovava l'ucraino Leonid Il'ič Brežnev (1906-1982), mentre in Cina “regnavano” ancora il “grande timoniere” Mao Zedong (1893-1976). In relazione all'argomento trattato, il “già” di quell'epoca era l'impero socialcomunista, allora punta avanzata e modello di Stato rivoluzionario. Anche le affermazioni di natura prognostica — il “non ancora” — che ricorrono nel discorso sono da ritenere coerenti con le ipotesi che a quel tempo si potevano formulare. Oggi il totalitarismo comunista — e anche il suo ruolo vessillare — ha subito un colpo decisivo con l'implosione dell'URSS e sopravvive in alcuni Paesi, sebbene abbia dovuto imporsi parecchie aperture al modello occidentale. Ma si stanno “quotando” altri modelli, più soft nei metodi ma non meno to-

talitari nelle finalità: l'Unione Europa, schiava del "politically correct" e dell'ideologia liberal; la Russia semi-autocratica e ad alta "temperatura" imperialistico-religiosa; gli Stati Uniti, se prevarranno il "Big Government" e la cultura relativistica e neo-tribalistica della socialdemocrazia a danno del forte schieramento conservatore. Cantoni illustrò e commentò in quella occasione un'ampia messe di fatti che suffragavano in maniera sempre più convincente, anzi facevano pronosticare come sempre più a breve termine una "convergenza" fra il blocco della libertà, quello a guida statunitense, e il blocco dell'uguaglianza, quello a guida sovietica, già in essere dietro le quinte. Al di là della selva di missili nucleari puntati sulle rispettive città, alcuni indizi parevano indicare che contatti e scambi avvenissero fra i due soggetti imperiali mondiali, nel quadro di quella "distensione" che si era aperta negli anni della presidenza di John Fitzgerald Kennedy (1917-1963) e continuava anche in anni in cui la Guerra Fredda nella Penisola indocinese era al suo culmine e alla vigilia della svolta. Le tesi esposte da Cantoni risentono altresì dello stile comunicativo dell'epoca, meno sfumato rispetto alle sue analisi pubbliche più recenti. Uno stile più tranchant e diretto — tenendo conto che il suo uditorio è costituito da persone con cui ha già familiarità —, ricco di immagini che, pur magari un po' superate, rinforzano felicemente concetti che rimandano a realtà che il mondo, malauguratamente, potrebbe conoscere di nuovo. Nonostante questi limiti, il nucleo argomentativo dell'intervento pare per più di un aspetto ancora illuminante e la conclusione "in gloria" del lungo "salmo" — la conversione personale — ancora estremamente attuale, anzi perenne. Per questo, con animo grato all'amico e maestro da pochi anni tornato al Padre, riproponiamo ampi stralci della relazione della domenica, con annotazioni e integrazioni redazionali.



Quelle che sono state definite "l'internazionale dell'oro" e "l'internazionale del sangue"¹, cioè quelle forze di carattere mondiale che si servono nell'un caso degli strumenti derivanti dal denaro, nell'altro caso degli strumenti derivanti dalla

¹ Questa terminologia parrebbe ricalcare quella in voga qualche decennio prima in ambienti di dubbia fama, ma la virgolettatura (non redazionale) esprime bene che essa è impiegata con intento icastico e unicamente *argumentandi causa*.

forza bruta e materiale, paiono oggi essere sul punto di "regolarizzare" la loro posizione. Uso questa espressione "regolarizzazione" di una posizione di convivenza, perché questa convivenza è stata già denunciata — con grande scandalo delle pie orecchie e degli ignoranti — da alcuni pochi autori nostrani i quali hanno detto: "eh sì, sembra che siano nemici, ma sono d'accordo fra loro"². Per tanto tempo abbiamo registrato una reazione di ilarità da parte dei passanti nei confronti di questa tesi, ma, a questo punto, direi che l'ilarità dovrebbe venir meno. Quella che era una convivenza sta trasformandosi in una coabitazione, quella che era una suddivisione di confini — così era stata enunciata a Jalta nel 1945 — ha oggi le caratteristiche di un abbattimento totale di confini e di una coabitazione. La suddivisione della propria influenza non è più fatta verticalmente, ma piuttosto in modo orizzontale: c'è chi si interessa di un problema e chi di un altro. Siamo dunque vicino a "giuste nozze", per chiamarle giuste. I due si stanno "promettendo" in pubblici conversari noti a tutti, come le visite del Presidente degli Stati Uniti d'America, Richard Nixon, a suo tempo in Cina e ora imminenti nell'Unione Sovietica, mentre si favoleggia di una sua andata a Cuba; come, ancora, le operazioni del presidente canadese Pierre Trudeau (1919-2000); come le operazioni del presidente argentino Alejandro Lanusse Gelly (1918-1996), il quale dopo aver fatto bocca dolce al presidente cileno Salvador Allende Gossens (1908-1973), sta manovrando per il reinserimento di Cuba all'interno dell'Organizzazione degli Stati Sudamericani; come, infine, la ormai evidentissima manovra del cancelliere della Repubblica Federale di Germania "Willy" Brandt (1913-1992). Tutto questo si può interpretare come proposito e come promessa di un matrimonio che questa volta non sarebbe più occulto ma pubblico. Un matrimonio destinato a vedere alla fine l'abbattimento di tutte le barriere ideologiche, di tutte le barriere confessionali, di tutte le barriere religiose; matrimonio celebrato da quella particolare forma di pseudo-religione che sta nascendo sotto il nome di "ecumenismo", niente altro che una reli-

² Sul tema della convergenza fra Ovest ed Est, fra il poco d'altro, cfr. PIERRE FAILLANT DE VILLEMAREST (1922-2008), *Les Sources financières du communisme. Quand l'URSS était l'alliée des nazis*, CEI, Parigi 1984; *Les Sources financières du nazisme*, CEI, Parigi 1984; e *Complicités et financements soviéto-nazis. À l'ombre de Wall Street*, Éditions Godefroy de Bouillon, Parigi 1996; sul tema, cfr. altresì, OSCAR SANGUINETTI, *Le fonti finanziarie del comunismo e del nazionalsocialismo*, in *Quaderni di Cristianità*, anno I, n. 1, primavera 1985, pp. 39-52 — che attinge largamente ai lavori di de Villemarest — e R. DE MATTEI, *art. cit.*

gione sincretistica che non ha niente a che fare con nessuna religione, ma che contempla la distruzione di tutte le religioni e, nel caso concreto e specifico e principale, della religione cattolica e la trasformazione e la riduzione di tutta la realtà religiosa a livello di pura associazione benefica stile Fatebenefratelli: una associazione che dovrebbe costituire niente di più della Croce Rossa Internazionale. Ma, per chi avesse interessi spirituali “maggiori” propone le conventicole di occultisti, di spiritisti e di esoteristi di varia marca, i quali provvedono a dare un pasto a chi non si accontenta di lavare la ferita del prossimo o del portare in giro i cerotti.

Ora, questa è la prospettiva che *grosso modo* abbiamo davanti, una prospettiva che costituisce chiaramente una parodia del Sacro Impero. L’Impero è per definizione “una realtà politica che non tollera a suo livello l’esistenza di un’altra realtà”. E, dicendo “impero”, faccio riferimento alla nozione di Impero medioevale, alla nozione di Impero dantesca, non a quello che modernamente si è inteso come impero coloniale o come impero nazionale, che rappresentano già abbondanti cadute di livello rispetto alla qualità concettuale e intellettuale dell’impero universale.

L’impero universale è la quintessenza della politica, il vertice della realtà politica umana, che va a toccare, che va a sfiorare la realtà religiosa.

Per definizione — ripeto —, in tesi, anche se concretamente non si è mai dato, l’impero è uno.

In questo caso ci troviamo di fronte a una realtà, che passando attraverso Stati Uniti d’Europa e quindi Stati Uniti dell’America Latina, frutto di processi di unificazione che vengono indicati come panacee universali, puntano ora verso gli Stati Uniti del Mondo, cioè verso la Repubblica Universale parodia del Sacro Impero e, come questo Impero, una.

L’unità presenta dei caratteri specifici, molto importanti. L’unificazione politica contempla la scomparsa totale di due categorie assai importanti dal punto di vista della sopravvivenza e della difesa dell’individuo, che è ormai contrapposto, unico, solo e nudo alla realtà totalitaria dello Stato, senza che più nulla di intermedio vada a costituire un elemento protettivo.

I due elementi che si vanificano nel caso dell’unificazione universale sono la fuga e l’esilio. È possibile fuggire dall’altra parte quando esistono due Stati, ma, se ne esiste uno solo, non è assolutamente possibile fuggire da nessuna parte, così come non è assolutamente possibile andare in esilio: la categoria dell’esilio viene meno.

Anche l’ultima possibilità del singolo che non intende sottoporsi alla mostruosa pressione della democrazia totalitaria³ nel caso di una unificazione universale viene meno. Non è più possibile scappare da nessuna parte, non è più possibile vivere in nessun esilio e non c’è più neppure la possibilità — ne abbiamo esempi attualmente — di quella parodia della fuga che è l’emigrazione interna. Siamo a conoscenza di dati che non sono per niente occulti: nella Germania Orientale [DDR] ogni caseggiato conosce la figura di un “capo-caseggiato”, il quale tiene un registro dove è segnato chi vi abita, chi vi nasce e chi vi muore, chi va via e chi ritorna: una assenza superiore ai tre giorni viene registrata, una presenza superiore ai tre giorni viene registrata.

Non è questa una prospettiva fantapolitica, ma estremamente concreta, ormai visibile, anche se soltanto in prospettiva. Ed è una prospettiva che, se non siamo totalmente ciechi, se non possiamo vedere, possiamo certamente intravedere. La categoria della fuga, la categoria dell’esilio e anche, parzialmente, la categoria della emigrazione interna: di esse non sopravvive più nulla. Sopravvivono soltanto prospettive di emigrazione forzata, ma che hanno le caratteristiche semplicemente di deportazione: non veniamo deportati in un altro Stato, perché ormai l’altro Stato non esiste più. Fino a ieri si poteva, da un certo punto di vista, rischiare, poi, nella peggiore delle ipotesi, scappare “in Spagna”. Con la massima serietà occorre prendere in considerazione che questa prospettiva è ormai assolutamente assente, non è più possibile sottrarci a questa universale dominazione: l’unificazione porta con sé l’assenza totale dell’esilio e della fuga. È difficile immaginare una prospettiva di questo genere, perché va al di là della nostra esperienza quotidiana, va al di là della esperienza di persone le quali *grosso modo* possono varcare quasi a loro piacimento i confini in determinate condizioni.

Possiamo averne semplicemente una idea, avendo presente quel che può succedere in luoghi dove i passaggi di frontiera sono un po’ meno facili, dove ogni tanto qualcuno, passando la frontiera, ci lascia qualcosa di molto importante anche sul piano individuale, anche oggettivamente: ci lascia la pelle, perché non può attraversarla. Tutti noi abbiamo presente la figura patetica del profugo che cerca di attraversare il confine dall’Europa Orientale all’Eu-

³ L’espressione è stata coniata dal politologo israeliano JACOB L.[EIB] TALMON (1916-1980), *Le origini della democrazia totalitaria*, 2 voll., 1952 e 1960, trad. it., il Mulino, Bologna 2000 (1ª ed. it. *ibid.*, 1967).

ropa Occidentale e viene colpito sul filo spinato dai mitragliatori della polizia rossa. Ebbene, se l'abbiamo presente, proviamo a pensare a una condizione in cui non c'è più neppure il filo spinato da attraversare, una condizione in cui non c'è più un altro posto dove andare, una condizione in cui non c'è più un liberatore che possa arrivare da un momento all'altro. Quest'ultima condizione riposa in fondo al nostro cuore — soprattutto di noi più giovani —, dove è ormai radicato il suono di quella marcia dei *marines* che annunciava che arrivavano “i nostri” e che finalmente una situazione patetica andava a risolversi.

I *marines* oggi non arrivano più, perché non c'è più nessuna possibilità che arrivino; gli altri, “i nostri”, non ci sono più, sono totalmente scomparsi dalla scacchiera: lì sono presenti soltanto quelli che hanno potere su tutto. Non ci sono più confini e questo potrebbe persino darci l'idea di una sfrenata libertà, ma pensate invece che in un mondo in cui i confini sono assenti nessuno può più attraversarli e non ha più la libertà di andare da un'altra parte e non ha la possibilità di scegliere niente di diverso da quello che ufficialmente gli viene fornito. Un mondo quindi che nell'assenza del limite troverebbe la presenza di un limite mostruoso, un limite che produce evidentemente delle varianti, oserei quasi dire delle “mutazioni” sulla psicologia individuale.

In questa condizione, anzi in queste condizioni, che cosa viene certamente meno? In queste condizioni viene certamente meno quella che possiamo definire la “speranza umana” in un liberatore esterno. Non c'è più l'altro, la nostra speranza in qualcuno che un giorno, preceduto da trombettiere o senza trombettiere, con la fanfara o senza fanfara, arriva e ci libera è assente, perché l'altro non esiste da nessuna parte. Non c'è confine fisico e materiale a indicare la sopravvivenza di una alternativa, non c'è più niente di tutto questo. Siamo chiusi in un mondo totalmente libero da qualsiasi confine e siamo cioè finalmente, tragicamente, finalmente — nel senso di “infine” —, totalmente a disposizione di chi gestisce il governo, di quel mostro che è lo Stato moderno, che è lo Stato totalitario. Un mostro moderno che aspira a sostituirsi alla Chiesa, che non ha niente di diverso da una chiesa laicistica, da una chiesa che sta cercando di costruirsi addirittura attraverso degli pseudo-riti, da una pseudo-religione che dovrebbe aiutare i fedeli a sopportare questo peso universale enorme che uccide chiarissimamente la speranza umana.

Se questo peso uccide umanamente, storicamente, esistenzialmente la speranza umana, allora al suo

posto subentra la disperazione. E la disperazione può provocare conseguenze dannosissime: la prima di esse è il suicidio, frutto della impossibilità di rompere una certa situazione esterna che non conosce alternative, che matura quando l'unica possibilità può apparire quella di uscire dalla porta, cioè suicidarsi. L'altra forma di disperazione consiste nel condurre una doppia vita, consiste nel trovare il modo di inserirsi in un determinato mondo, sopportandolo entro certi limiti e conservandosi interiormente legati ad altre prospettive⁴. È anche questa una condizione estremamente difficile, una condizione che può portare con estrema facilità alla malattia mentale, alla dissociazione, alla schizofrenia. Se si fanno certe cose però se ne pensano altre, lo si fa con la speranza umana finale che qualcosa un giorno possa succedere. Ma, nel nostro caso, niente di tutto questo: resta solo la prospettiva di continuare tutta la vita a condurre due esistenze. A tutti noi certamente — non voglio fare torto a nessuno — capita di trovarsi per qualche tempo in questa condizione di duplicità. Ciascuno di noi, nella misura in cui è cristiano si trova in qualche attimo della sua giornata o in qualche lasso di tempo della sua vita in questa condizione di duplicità. Lo è tutte le volte in cui si trova *post peccatum*, ha appena ha compiuto un gesto di infrazione alla legge che sa che deve rispettare per amore di Dio. Ebbene, in quel momento conosciamo la legge e viviamo in un altro modo; abbiamo presente quello che dovremmo fare e intanto facciamo dell'altro. È tuttavia questa una condizione, per chi abbia un minimo di sensibilità, assolutamente dilacerante, una condizione che, grazie a Dio, quando questo minimo di sensibilità è appena sviluppato, da cui si esce con lo sforzo del pentimento, della contrizione immediata e dell'andare a cercare qualcuno qualificato dal quale farsi rimettere nelle condizioni in cui gradiamo essere, cioè in una condizione di unificazione interiore, in una condizione di unificazione spirituale, in una condizione di pace interiore, in una condizione di non dissociazione e non di dilacerazione interiore.

Ebbene, se il suicidio è drammatico, se la doppia vita, direi, è la versione borghese della sopravvivenza, in questa Repubblica Universale *in fieri* esiste un'altra possibilità: fare un doppio gioco, un gioco di cui tante volte la Rivoluzione si è servita. Ovvero, fare coincidere le strutture con gli uomini.

Tante volte uno dei trucchi più volgari di cui la Rivoluzione si è servita è questo: ha parlato del-

⁴ La frase rievoca l'atmosfera riprodotta dal film *Le vite degli altri* del regista tedesco Florian Henckel von Donnersmarck, uscito nel 2006.

la famiglia dopo aver fatto la *réclame* di un padre snaturato o di una madre sconveniente e, dal padre e dalla madre non all'altezza della situazione, è riuscita a fare entrare in circolazione nell'opinione pubblica il pensiero che la "famiglia come principio e come realtà" debba essere ribaltata o concepita secondo altre modalità.

Sappiamo perfettamente come le incapacità umane di tanti monarchi abbiano costruito legioni di repubblicani, ispirate da persone che si curavano di far coincidere la persona, l'individuo, le sue umane debolezze con l'istituto, senza che venisse mai portato il discorso sull'istituto, ma tenendo costantemente presente che l'individuo singolo era carente e quindi era carente l'istituzione.

Lo stesso discorso, da altro punto di vista, può nascere quasi spontaneo in una condizione in cui subentri la disperazione. Essa fa sì che non ci si renda conto che l'errore, la difficoltà, la pena, non dipendono tanto singolarmente da quel Tizio, da quell'individuo che materialmente ci opprime, ma dipende molto chiaramente da una determinata situazione. Uno degli esiti della disperazione può forse essere di rendere "capro espiatorio" di una determinata condizione insopportabile la persona che ha maggiormente contatti con noi, la persona che direttamente costituisce l'ultimo termine della pressione cui siamo sottoposti: il capo-ufficio, il capo-officina, quello che cura il nostro lavoro, quello che si interessa, il capo-fabbricato della DDR, che segna quando entriamo e a che ora usciamo e se abbiamo visto i programmi della televisione di Stato o se non li abbiamo visti. In questa prospettiva può nascere la ricerca di uno sfogo, ma nessun giudizio positivo può nascere su uno sfogo che può portare volgarmente all'omicidio, un omicidio che colpisce uno che è vittima come chi lo uccide, magari vittima intermedia di una certa operazione repressiva. Pensando che liberandoci di quel personaggio singolo, di quel particolare rapporto con quell'individuo, ci liberiamo finalmente di tutto, perché non riusciamo più a sopportare una determinata situazione e quell'uno che carichiamo della colpa diventa il capro espiatorio, quasi un rito di liberazione.

Se non succedono queste cose in maniera epidemica è perché oggi è presente ancora l'alternativa, perché è ancora presente nel subcosciente di tutti i popoli che in qualche modo giacciono sotto un determinato regime la nozione di una realtà diversa, che un giorno o l'altro forse può provocare un cambiamento. Quando si devono prendere delle decisioni drammatiche, come un suicidio, una doppia

vita, un omicidio, decisioni tali da implicare il nostro essere e la complessità del nostro stare al mondo, è sufficiente che esista una sia pur lontana possibilità di esito positivo della situazione, perché non se ne tenga più conto allo stesso modo, perché si rimandi, lasciando ad altri la possibilità di venirci incontro.

Ma come possono queste ingenuie persone, la povera gente che vive di là dalla Cortina di Ferro⁵, pensare che il nostro mondo si appresti a liberarli? Se conoscessero il nostro mondo, non avrebbero la speranza che hanno.

Le speranze che possono permettersi di avere, sono costruite semplicemente su questa prospettiva — parlo di casi generali —, su una semplicissima considerazione: "Vivo in un regime che non mi dà certe possibilità, anzi mi coarta totalmente, ho un'alternativa, delle alternative esistenziali piuttosto drammatiche. Questo regime mi descrive i suoi avversari, ma non me li descrive come sono, ma li descrive per suscitare in me, se lo seguo, odio nei confronti di questi avversari; sono sottoposto a un martellamento psicologico che mi dice: 'al di là dei confini esistono i reazionari capitalisti che si stanno preparando ad attaccare la nostra nazione per carpire questo e quello', un martellamento psicologico ininterrotto". E allora è inutile che io poveretto, abbandonato nel Caucaso, mi dia da fare per fare cose sconvenienti che mi possono provocare il rischio della vita, quando da un momento all'altro sentiremo benefico l'arrivo di stormi di aeroplani che finalmente andranno a colpire il nemico.

Il mio non è un discorso banale. Non pensiate che il discorso che ho immaginato possa essere fatto da uomini di *élite*, da minoranze particolarmente consapevoli: dovete figurarvi che questo discorso sia fatto da persone che hanno normali fonti di comunicazione, cioè le normali fonti di comunicazione

⁵ Con questo nome, discutibile traduzione di "*iron curtain*" — "sipario di ferro" —, il *premier* britannico *sir* Winston Leonard Spencer Churchill (1874-1965), in un discorso tenuto il 5 marzo 1946 a Fulton (Missouri), agli esordi della Guerra Fredda — o Terza Guerra Mondiale — denominò il confine materiale, che correva dal Mare Baltico a Trieste, fra impero social-comunista e mondo libero. L'espressione pare risalisse al giornalista tedesco Max Walter Clauss (1901-1988), corrispondente da Lisbona del settimanale *Das Reich*, che l'avrebbe usata in forma di pronostico per l'Est europeo, il 18 febbraio 1945, quindi ancora sotto il governo nazionalsocialista (cfr. RAINER BLASIUS, *Nicht Churchill prägte den Begriff "Eiserner Vorhang"* [Non è stato Churchill a coniare la nozione di "Sipario di Ferro"], in *Frankfurter Allgemeine*, 19-2-2015). Il pronostico sarebbe stato poi ripreso dal ministro della Propaganda Joseph Goebbels (1897-1945) in un articolo su *Das Reich* del 25 febbraio successivo. Poi, ancora, in quegli stessi anni, dal futuro Cancelliere Konrad Hermann Joseph Adenauer (1876-1967) e da Allen Dulles (1893-1969), il capo dell'Office of Strategic Services (OSS), l'antenato della CIA.

che vengono regolarmente fornite da chi gestisce il potere. Per questo la rivolta è costantemente rimandata: perché ancora la speranza umana esiste ed è nutrita involontariamente da coloro che gestiscono il potere. Dico “involontariamente”, perché nella loro malizia e nella loro presentazione maliziosa di una determinata realtà storica, di una determinata realtà politica, vengono fraintesi costantemente sia nel positivo sia nel negativo e i loro giudizi vengono semplicemente rovesciati. Sicché, alla coscienza dei più, appare evidente che davvero il nostro Occidente è il luogo dove si sta preparando la rivoluzione di questi popoli schiavi. E poi, non bastasse questo, ci sono le trasmissioni-radio ad altissima potenza irradiate da Monaco di Baviera: Radio Europa Libera e Radio Liberty, che scaricano ininterrottamente programmi dall'altra parte della Cortina. Prima della rivolta ungherese del [l'ottobre del] 1956 dal mondo libero continuavano ad arrivare a Budapest palloncini con legati dei messaggi, che dicevano: “Rivoltevi, verremo ad aiutarvi”. Gli ungheresi si sono ribellati, ma nessuno è mai andato ad aiutarli.

Credo che, se è successo qualcosa Oltrecortina, è iniziato a succedere dal 1956 in avanti, dal momento in cui la speranza umana negli altri è storicamente venuta meno. Si è avuto la prova concreta che quelli di qui, erano disposti a mandare di là dei begli appelli alla rivolta, ma non erano minimamente disposti — e sappiamo perché, conosciamo bene il discorso di Jalta, perché di questo ci stiano interessando —, erano disposti a tante cose, ma non erano assolutamente disposti a questa operazione.

Ebbene, da quel momento in avanti, io credo, di là si è certamente cominciato ad assistere a qualche cosa di diverso, un discorso che doveva tenere evidentemente presente la possibilità di sostituire alla speranza umana, o alla disperazione umana, una speranza di carattere soprannaturale. E non voglio parlare di quei gruppi che eventualmente sono sopravvissuti passando attraverso decenni di regime sovietico, come può essere stato in senso stretto in Unione Sovietica, voglio parlare piuttosto di quelli che hanno scoperto la insopportabilità dello Stato totalitario e moderno e hanno pensato a un certo punto che era assolutamente necessario prendere posizione nei confronti di questa realtà e sono stati anch'essi, forse, per un certo periodo illusi che dall'altra parte qualcuno un giorno venisse, sbarcassero i soliti *marines*, arrivassero “i nostri” a cavallo, a piedi o sull'aeroplano, paracadutati, ma venissero a far finire una determinata situazione. E, da un certo momento in avanti, questa speran-

za è venuta meno, e quando questa speranza viene meno, vi sono tutti gli esiti della disperazione e certamente ricominciano a fermentare e gli esiti della speranza soprannaturale e i fermenti naturali e umani della rivolta.

Ma se questo possiamo dire a ragion veduta, tenendo presente semplicemente quel fenomeno assolutamente fondamentale che è l'auto-editoria, quella particolare realtà, che da qualche anno si sta muovendo all'interno dei Paesi di Oltrecortina e soprattutto nell'Unione Sovietica, cioè soprattutto nel posto dove più a lungo si sta esercitando una certa pressione, evidentemente. Ecco, se noi teniamo presente questa realtà, ci rendiamo conto che l'analisi che ho fatto, anche se evidentemente tollera una infinità di varianti, non è certamente lontana dalla realtà che in concreto possiamo immaginare, da una realtà cioè che vede la nascita di fonti alla fine della speranza naturale, della speranza umana; vede da un lato la nascita di esiti drammatici, come quelli della follia, l'esito della doppia vita, l'esito della schizofrenia e anche quello dell'omicidio. Tante volte, le poche notizie che filtrano soprattutto passando attraverso i paesi del Nord-Europa, ci danno notizia di questi fattori, che vengono presentati normalmente come episodi di teppismo, che non mancano di avere una angolazione possibile, sfumature anche di terrorismo individualistico, di quello sfogo individuale, per cui si individua o si concretizza il male in colui che concretamente ci ha ostacolato in quei momenti, e in quei momenti ci ha dato fastidio. Ma pensate, come egualmente queste condizioni verrebbero ad essere aggravate, verrebbero a essere moltiplicate, verrebbero a raggiungere dei livelli inimmaginabili in presenza della totale inesistenza della possibilità di esilio, di fuga o di umana liberazione, perché se queste cose capitano di già in un mondo che conosce l'alternativa, pensate cosa può succedere in un mondo che questa alternativa non conosce. Se queste cose succedono già in un mondo dove i confini sono esistenti tutto sommato, sono confini nazionali, sono confini a rischio e pericolo, attraversando notte tempo, imparando a nuotare, e così, ci lasciano la possibilità di trovare un esito, un esito che poi è tragico evidentemente, che basta avere la minima informazione su quello che succede dei profughi orientali, per renderci conto di come il discorso di quelle nozze che si stanno per consumare sia il frutto, la regolarizzazione di nozze precedenti.

[...]

Ebbene, questa è la prospettiva a cui si è sottoposti, ma, nonostante questa, almeno esiste la prospet-

tiva di passare, e il giorno in cui questa prospettiva di passare non esistesse più? E il giorno cui non vi fosse più nessun confine da passare a nuoto da nessuna parte? Tutto è finito, tutto è fermo, esiste uno Stato solo; è una bella repubblica universale da cui non si scappa più, un bello Stato da cui si scappa soltanto uscendo dalla porta, cioè compiendo un gesto che non bisogna compiere, perché la vita che noi abbiamo ricevuto la dobbiamo riconsegnare così come l'abbiamo ricevuta: non è la nostra, non l'abbiamo fatta noi, ci viene data e non va assolutamente "martirizzata" intermediamente in modi inopportuni. Ora, a questo punto, quali sono le possibilità? Può rinascere soltanto la speranza soprannaturale e nasce in qualche modo, fermenta, è un dato di fatto; non dico che sia bene, non dico che sia male.

[...]

Bisogna proprio esserne le vittime. E allora a quel punto nasce finalmente, cioè in fine quello spirito di rivolta che non tollera minimamente una interruzione, perché comincia a fermentare; la rivolta è schiacciata, fermenta e riprova e inizia questa catena difficilissima da interrompere, che è la catena costituita dalla repressione e dalla rivolta, e la rivolta e la repressione, le quali si rispondono e si corrispondono ininterrottamente e si alimentano quasi a vicenda, direi ancora trasposizione naturalistica della considerazione: *sanguis martyrum semen christianorum*. Ci troviamo di fronte in questo caso, a una analisi che tiene presente gli uomini così, un po' naturalisticamente considerati, osservati da un punto di vista quasi di psicologia sociale, degli uomini i quali sono oppressi, i quali dall'oppressione ricavano l'energia e dalla impossibilità di sottrarsi all'oppressione e dalla impossibilità di avere aiuti per sottrarsi alla oppressione ricavano l'energia per tentare qualcosa per in qualche modo rivoltarsi.

Sono profondamente convinto che le considerazioni che stiamo facendo non siano per niente classificabili sotto la voce della fantapolitica o i fatti ai quali stiamo assistendo siano suscettibili di letture totalmente diverse: i fatti ai quali stiamo assistendo ci stanno portando lentamente o rapidamente verso la Repubblica Universale e, se questo ci dicono i fatti, sappiamo bene cosa ci dicono le dottrine, sappiamo bene quale è la prospettiva delle forze che si muovono in una particolare direzione; sappiamo bene che questa prospettiva non è di oggi, non è solo nei fatti ma è nei fatti perché è stata nelle idee. Sappiamo bene che tutto questo è stato preparato in oscure conventicole, sappiamo bene che ciò risale già all'inizio del 1700 e forse anche a tanto prima, e che

tanti personaggi ci vengono presentati come innocui personaggi, ma hanno spesso dei *dessous* molto "interessanti", hanno fatto delle affermazioni estremamente interessanti. Un uomo per esempio come [il vescovo protestante ceco] Giovanni Amos Comenio (in ceco Jan Amos Komenský; 1592-1670) ha detto tante cose estremamente interessanti su quello che sarebbe accaduto, ostentando, dichiarando un odio violento alla Casa d'Austria e a Santa Romana Chiesa, come nemiche di ogni umano progredire. Odio violento, odio dichiarato, esplicito: si trattava nel suo tempo di omettere queste realtà, di distruggere queste realtà e fra le righe di quanto egli scrive fuoriesce perfino la descrizione di come sarà il mondo, l'Europa nella fattispecie, dopo che queste due realtà avranno subito dei tracolli abbondanti e dei rovesci assolutamente inimmaginabili nell'epoca in cui Comenio si esprimeva. Ebbene, egli arriva perfino a descrivere quell'aborto di natura e di grazia che è la Cecoslovacchia [del 1972, nata nel 1918], un "aborto politico", una realtà inimmaginabile: neppure una prospettiva malata ci può dare la possibilità di vedere anticipatamente questo frutto tipicamente massonico. Non si può immaginare assolutamente l'esistenza di una nazione — che non è una nazione — composta nei modi più strani.

Ebbene da personaggi [come Comenio] qualche volta vengono fatte delle anticipazioni: quello che è nei fatti oggi, era nelle idee ieri, qualcuno lo ha preparato, come dice tanto bene Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995)⁶ e noi ne siamo perfettamente convinti.

[...]

I mostri sono dei prodotti che escono da officine abbastanza particolari, sono le fantasie della ragione, sono delle produzioni della ragione deviata, soltanto questo titolo, cioè della ragione non illuminata, cioè di una ragione che ha rifiutato di riconoscersi o di riconoscere di avere un vertice denominato intelletto. Nel momento in cui non esiste più quello che sant'Aurelio Agostino (354-430) chiama "il vertice della mente", l'intelletto, nel momento in cui la *ratio* diventa ragion pura e semplice, diventa ragione naturalistica e non c'è più la *recta ratio* illuminata, a quel punto, la ragione comincia a produrre mostri e si può anche vedere con tre secoli di anticipo un mostro politico come la Cecoslovacchia.

⁶ Cfr. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009), con materiali della fabbrica del testo e documenti integrativi*, trad. it., presentazione e cura di G. Cantoni, Sugarco, Milano 2009, cap. 5, *Le tre profondità della Rivoluzione: nelle tendenze, nelle idee, nei fatti*, pp. 59-60.

Ora, evidentemente, in questa prospettiva non possiamo dire che quanto sta succedendo non è occasionale, ma si sta per mettere il tetto a una costruzione plurisecolare. La prospettiva del tempio massonico sta realizzandosi, siamo sul punto di vedere schiudersi questa particolare realtà, siamo sul punto di vedere finire questa realtà che è stata secolarmente preparata, ci avviamo verso la Repubblica Universale. Di fatto i dati che abbiamo a disposizione [configurano] una tensione unificatrice che è in tutte le realtà minuscole e maiuscole, a tutti i livelli, siano essi politici, religiosi o sociali o economici.

[...]

Non è minimamente fantapolitica: se qualcuno scambia la politica per l'amministrazione, se qualcuno scambia la politica per la capacità di vedere sì e no a un palmo dal proprio naso, veramente ha inteso poco di questa virtù, di questa realtà così collegata alla virtù della prudenza, cioè alla necessità di applicare al caso concreto dei principi, conoscendo bene il caso concreto e conoscendo ancora meglio i principi, perché la politica è sempre stato detto che dovrebbe essere una scienza. E una scienza studia adeguatamente la realtà, non si improvvisa, non è costituita da piazzate: le piazzate, se ci sono, sono eventualmente le ultime conseguenze, gli "scarti di produzione" della operazione politica. Ma le piazzate, sono le ultime cose: le prime cose sono degli esami adeguati, attenti, giustificati della realtà e un esame attento, adeguato e, soprattutto, giustificato presuppone sia la conoscenza della realtà, sia dei principi da mettere a confronto con questa realtà. Ora, se la direzione [che s'intravede] è questa, ci avviamo verso quella condizione che ho cercato di enunciare prima, una condizione fra l'altro "grossa", enorme, che viene bene descritta o almeno, accennata e sottolineata adeguatamente, in una opera del [filosofo tedesco] Josef Pieper (1904-1997) sulla fine del tempo⁷, dove potete trovare queste indicazioni e soprattutto questa considerazione così importante: l'unificazione, l'impero universale annulla la categoria dell'esilio.

Ecco, ora ci si avvia verso una condizione di Impero Universale. [...] Partendo dai primi secoli, è stata sempre vista la duplicità, il carattere ancipite e il carattere possibilmente totalitario, dell'impero universale. Oggi ci troviamo, non dico temporalmente, ma storicamente e con delle indicazioni pra-

tiche tutt'altro che trascurabili, sul punto di pensare alla imminenza di questo avvento, una imminenza che ci fa dire ancora una volta: che fare? Che cosa dobbiamo fare di fronte a questa situazione? Quali sono i provvedimenti che possiamo prendere, i provvedimenti che dobbiamo prendere?

Metto dopo tutti i provvedimenti di carattere spirituale, ma non li metto dopo perché li sottovaluto, ma proprio perché la loro importanza risalti dalla loro particolare collocazione. Cominciamo dal domandarci: questa condizione di unificazione che cos'è? Questa condizione di unificazione non è altro che la realizzazione di un processo. È un processo plurisecolare che denominiamo "Rivoluzione" con la "R" maiuscola, che mira alla instaurazione di questa repubblica universale. È un processo che è cominciato in un particolare modo e che ha una natura particolare, un processo che richiede di essere ostacolato come è e nella sua globalità, e se non è affrontato com'è e nella sua globalità è semplicemente rimandato. Niente di diverso da un rimando. Mi permetto di rammentarvi una definizione che certamente ricorderete, così bella, di Antoine Blanc de Saint-Bonnet (1815-1880): «*Il male è religioso, la Rivoluzione è religiosa, il rimedio è religioso, guariremo solo in modo religioso*»⁸.

«*La Rivoluzione è satanica nel suo principio; essa non può essere veramente finita, uccisa, sterminata che dal principio contrario*», secondo Joseph de Maistre⁹.

Ora, su questo tipo di discorso si fonda totalmente il nostro atteggiamento ed è il metro, la misura con la quale dobbiamo giudicare questa realtà. Molto francamente, non siamo in condizione di farci illusioni particolari. Tragicamente tutto questo mondo che sta andando alla deriva — secondo indicazioni che sono chiarissime a mio avviso, e che ho cercato spero, chiaramente di indicarvi — è un mondo che può essere riportato a una condizione diversa solo a patto che si applichi il rimedio alla radice del disordine.

E non vedo purtroppo in circolazione — e parlo da un punto di vista sociologico — episodi di conversione, cioè di ritorno a quella religione, a quella vita religiosa che è condizione unica, primordiale, perché questo processo abbia la possibilità di interrompersi. Non esiste altra possibilità: solo ed esclusi-

⁷ Cfr. JOSEF PIEPER, *Sulla fine del tempo. Meditazione filosofica sulla storia*, 1950, trad. it., Morcelliana, Brescia 1959, p. 123. Per la sua esemplarità abbiamo ripreso a parte il testo della citazione (cfr. il "box" a p. 10).

⁸ ANTOINE BLANC DE SAINT-BONNET, *De la Restauration française. Mémoire présenté au clergé et à l'aristocratie*, Hervé Éditeur, Parigi 1851, p. 132.

⁹ JOSEPH DE MAISTRE, *Correspondance*, vol. V, in *Oeuvres complètes*, Vitte et Perrussel Éditeurs-Imprimeurs, Lione 1886, tomo XIII, p. 188.

sivamente in questa chiave noi possiamo ragionare, solo ed esclusivamente in questa chiave dobbiamo ragionare: è un fatto che, se ci guardiamo attorno, tragicamente non vediamo di questi episodi¹⁰.

Abbiamo definito il fenomeno rivoluzionario come un processo, da una considerazione della Rivoluzione come categoria politica, con de Maistre siamo passati alla considerazione della Rivoluzione come epoca¹¹, come apostasia della cristianità, come tempo in cui il popolo cristiano della nuova alleanza, che nel Medio Evo ha cominciato a creare la propria civiltà, a un certo punto è venuto meno ai principi ai quali precedentemente si era ispirato e si è servito delle realtà naturali per produrre risultati spesso contrari o, addirittura, per rivoltarsi contro quegli stessi principi che gli hanno fornito alti elementi per portare avanti la missione, tipicamente laicale, della *consecratio mundi*, la costruzione imperfetta sempre, perennemente imperfetta compatibilmente con questa “valle di lacrime” di una città umana ispirata alla città di Dio, piuttosto che alla città del demonio.

Il volume di padre Roger-Thomas Calmel O.P. (1914-1975) *Teologia della storia*¹² ci rammenta tre categorie: la città dell'uomo, la città del demonio e la città di Dio, frutto della riflessione teologica fatta dal cardinale svizzero Charles Journet (1891-1974) su testi precedenti e soprattutto su sant'Agostino, secondo cui questa realtà umana, la città dell'uomo, può avvicinarsi a un aspetto o a un altro, a un polo o all'altro. Ebbene, in un certo momento storico, è cominciato lo sforzo di avvicinamento alla città di Dio, ma questo sforzo, tragicamente, si è interrotto.

Con il Rinascimento, con la Riforma, con la Rivoluzione francese, con la Rivoluzione sovietica è cominciato un periodo di apostasia. E alla apostasia, alla infedeltà, si può rispondere in modo adeguato in un solo modo, cioè con la “conversione”. E non solo con la conversione degli altri, ma, prima di tutto, con la nostra conversione, soprattutto, innanzitutto, con il nostro cambiamento di vita.

¹⁰ Evidentemente Cantoni non aveva in mente casi di ritorno di massa al cristianesimo come, per esempio, quelli propiziati dai movimenti cattolici nati negli anni successivi al Concilio Vaticano II (1962-1965): non che nel 1972 non ve ne fossero, quanto meno ai loro esordi, ma, a soli quattro anni dal 1968, il momento dell'apostasia sia dentro il cattolicesimo “impegnato”, sia in quello “battesimale” sembrava correttamente preoccupante.

¹¹ Cfr. «[...] la rivoluzione francese è una grande epoca» e «[...] le sue conseguenze, in tutti i campi, si faranno sentire molto al di là del tempo della sua esplosione e dei confini del suo ambito proprio» (JOSEPH DE MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia*, 1796, trad. it., Editori Riuniti, Roma 1985, p. 18).

¹² Cfr. ROGER-THOMAS CALMEL O.P., *Teologia della storia*, 1967, trad. it., Borla, Torino 1967.

Questo discorso grossolano, come sapete, va a parare come di consueto nel quesito: a che punto siamo con il rispetto dei Dieci Comandamenti? Li rispettiamo o no? Li rispettiamo tutti o solo qualcuno? Amiamo sul serio Dio al punto di fare la Sua volontà o di dire che lo amiamo è un modo per sciacquarsi la bocca? Perché se è un modo per sciacquarsi la bocca, stiamo perdendo del tempo. Tutti i discorsi apparentemente grandi, come quelli fatti, sono molto piccoli rispetto al problema della nostra conversione, sono infinitesimali rispetto al problema vero: non voglio imbrogliare nessuno, dobbiamo arrivare a convertirci. Il fine è la nostra santificazione, non fare terze cose nel mondo. Le terze cose nel mondo si fanno per ottenere il fine della santificazione, non la santificazione per ottenere altre cose: il resto “ci verrà dato in sovrappiù”.

Soltanto così si risponde adeguatamente alla Rivoluzione, solo così si rispetta la realtà delle cose. Se la Rivoluzione è religiosa, il male è religioso, religioso deve essere il rimedio. Non esistono altri farmaci: gli altri farmaci sono panacee, sono pseudo-rimedi. Voi sapete bene che cos'è la Contro-Rivoluzione, avete letto Joseph de Maistre, e la Contro-Rivoluzione noi intendiamo fare. La Contro-Rivoluzione non è una Rivoluzione di segno contrario, ma è il contrario della Rivoluzione e troppe volte sulla nostra strada ci siamo lasciati ingannare da rivoluzioni di segno contrario: troppe volte ci siamo lasciati ingannare da prospettive squisitamente naturalistiche; troppe volte ci siamo lasciati ammaliare da prospettive che parevano seducenti perché in mezzo al laicismo generale ci dicevano: “eh, però, la religione è una cosa importante!”. E prima o poi arrivavamo a questa considerazione: “perché la religione?”. Qualche volta l'abbiamo chiesto e dobbiamo chiederlo, perché è la “prova del nove”, è il modo per vedere se è vera o falsa tutta la prospettiva: è il modo per smascherare l'Anticristo.

Se ricordate quella bellissima operetta, così piena di significato e almeno letterariamente magnifica di Vladimir Sergeevič Solov'ëv (1853-1900) sull'avvento dell'Anticristo¹³, come si fa a scoprire chi lo è? Gli si chiede di adorare nostro Signore e di dire che è uomo e Dio. E a un certo punto si scopre che voleva essere lui Dio! Solo a quel punto e a quel modo si smaschera: non bisogna accontentarsi che sia religioso, perché l'Anticristo, così come è descritto da Solov'ëv, che era una persona che di

¹³ Cfr. VLADIMIR SERGEEVIČ SOLOV'ËV, *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, prefazione di don Luigi Maria Epicoco, EDB. Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2021.

religione si interessava adeguatamente, lo è. Per i protestanti, ci racconta Solov'ëv, aveva preparato un bell'istituto di studi biblici, così potevano studiare la Scrittura dal mattino alla sera. L'Anticristo era disposto a fare qualsiasi cosa, purché lo lasciassero in pace da altri punti di vista e, soprattutto, finché non gli ponessero la domanda fondamentale, la domanda-chiave: "tu aspetti la seconda venuta di Cristo come l'aspettiamo noi o pensi di esserlo?". Solo a quel punto il padre Giovanni riconosce il personaggio e dice: "È lui l'Anticristo", a quel punto Pietro II scaglia l'anàtema. Da questa narrazione capiamo qual è la domanda fondamentale da fare per sapere se ci troviamo di fronte a rivoluzioni di segno contrario, se ci troviamo di fronte a pseudo-movimenti di destra, se ci troviamo di fronte a pseudo-contro-rivoluzioni. Non lo dico nel senso che questi movimenti raccolgano dei "falsoni", non dico "pseudo-" o falsa destra nel senso che ci siano delle persone false che cercano di imbrogliare il prossimo: dico "pseudo-" perché, a domanda "perché accetti la religione cattolica", rispondono con degli argomenti che non sono gli argomenti cattolici e non sono gli argomenti della fede. Sono gli argomenti del tipo: "perché è la religione della maggioranza del popolo italiano; perché è la religione dei nostri padri; perché è legata alle glorie della patria. Ma questa non è la risposta giusta! La risposta giusta, che Papa Leone XIII (1878-1903)¹⁴ pretendeva che anche lo Stato e, quindi, anche una forza politica, desse è: "perché è la religione vera"! Questa è l'unica risposta seria, questa è l'unica risposta che ci fa scoprire se ci troviamo di fronte a una forza di destra, a una forza contro-rivoluzionaria nel senso in cui si esprime Blanc de Saint-Bonnet e nel senso in cui si esprime de Maistre, o se ci troviamo di fronte a un inganno, magari un inganno involontario o anche a una trappola, perché sono risposte inadeguate, risposte che non colpiscono adeguatamente il grosso del problema e il grosso del problema è: o abbiamo sbagliato tutto, o quello che dice Leone XIII nell'enciclica, riguardo cioè ai danni che vediamo venire dall'Umanesimo, dal Rinascimento, dalla Riforma, dalla Rivoluzione Francese sino a noi, non è vero oppure il nostro giro mentale è totalmente errato: o queste frasi sono totalmente false oppure la chiave di volta del sistema sta solo in questa risposta. La risposta adeguata è solo questa: alla Rivoluzione non si risponde con una rivoluzione di segno contrario; le rivoluzioni di segno contrario sono tali da sedurre, spesso sono formate dagli uomini migliori

— naturalmente parlando — in circolazione, ma non sono la risposta. L'unica risposta adeguata è: "Perché il cattolicesimo? Perché è la religione dell'Occidente? Perché è quella che ci siamo trovata qui? Perché i nostri padri? Perché le battaglie del passato? Perché la nostra Patria è legata al cattolicesimo?"

No, questi sono argomenti speciosi, che non toccano la sostanza del problema. Questa è la risposta: "Perché è vera"! Questa è la sola risposta: "Perché è la religione del Figlio di Dio fatto uomo": questa è la risposta.

Solo dopo questo riconoscimento comincia la reazione autentica, una reazione che sia veramente il contrario della Rivoluzione, perché comincia dalla riforma personale, che è la prima operazione da svolgere; perché comincia il lavoro su di noi prima che sugli altri, perché comincia la speranza soprannaturale, perché comincia la nostra fortificazione, perché cominciamo a essere all'altezza anche di quelle condizioni mostruose che ho cercato precedentemente di descrivere.

Ma, nel frattempo, non possiamo fare niente? Certo possiamo rimandare ed è giusto che facciamo tutto il possibile per rimandare. Ostacolare ogni forma di unificazione nei limiti del possibile, nei limiti in cui possiamo, diffondendo queste tesi, parlando con il nostro prossimo. Evitare ogni forma di internazionalismo, ogni forma di unificazione internazionale e quindi ogni forma di unificazione sul piano europeo. Anche qui, l'Europa Unita! Ma certo che ci seduce! Certo che ci fa piacere la prospettiva di questa Europa Unita! Ma questa Europa Unita in che cosa crede? Perché da questo si qualifica, quando si confronta con la domanda: "Aspetti la seconda venuta di nostro Signore, o no?". Perché questa è l'unica domanda seria, l'unica domanda importante, l'unica domanda significativa, da fare a tutti. Quindi intermediamente bisogna ostacolare ogni forma di unificazione, ostacolare ogni forma di unificazione internazionale, ogni forma di europeismo che non sia chiarissimamente orientato. Voi sapete quanto danno ha fatto nell'ambito sociologico di destra, la presenza di certe forze, di certe realtà che hanno diffuso tesi del tipo: "Non ci importa come sia l'Europa Unita purché sia unita! Non c'interessa l'ideologia, purché si tratti di europei". Danno enorme, danno mostruoso, che ha contribuito ad abbattere, un po' di tempo fa, barriere ideologiche così importanti, che bisogna rialzarle. Dio benedica i confini, Dio benedica gli steccati, quelli storici e quelli no: speriamo di poterne elevare qualcuno in più perché servono per qualificare, servono per darci il senso del limite,

¹⁴ Cfr. LEONE XIII, *Lettera enciclica "Immortale Dei" sulla costituzione cristiana degli Stati*, del 1°-11-1885.

servono per farci sapere dove cominciamo e dove finiamo, servono per farci guardare in alto quando inciampiamo contro lo steccato.

Impedire e ostacolare ogni forma di socializzazione, ogni forma di concentrazione di potere economico nelle mani dello Stato. Qualsiasi forma di questo tipo prepara la schiavitù.

L'ultimo elemento di sopravvivenza, l'elemento materiale, attraverso cui si esprime la libertà dell'individuo è la possibilità e la realtà della proprietà. Abbiamo ricordato il primo passaggio della rivoluzione anabattista¹⁵? I beni sono messi in comune e, secondo passaggio, neppure è possibile tenere del denaro singolarmente, cioè neppure esiste una possibilità alternativa, ma solo "buoni-lavoro", diremmo oggi pensando alle condizioni di certi Paesi socialisti. Non più gli stimoli individuali, quelli che ci fanno dire in qualche modo "io", non più quegli stimoli che ci danno la possibilità di agire e reagire di fronte a certe realtà, ma la pigrizia generalizzata. Diceva un autore cristiano di sinistra: "La democrazia è quel particolare regime nel quale si pretende dagli uomini il massimo della virtù". Irrealistica prospettiva! Speriamo che l'abbiano, speriamo che lo raggiungano il massimo della virtù. Però, in pendenza di assenza del massimo della virtù, si legifera contro la pigrizia, come a Cuba, dove viene punito dallo Stato il "pigro", quel pigro che non esiste dove la libera iniziativa è possibile, dove è possibile agire, dove l'interesse individuale e l'interesse sociale vengono a combinarsi.

Non parlo evidentemente dell'imperialismo internazionale del denaro bancario, non parlo del super-capitalismo, ma parlo di quella realtà che abbiamo lasciato chiamare capitalismo. In odio a quattro monopolisti, siamo stati così trascinati¹⁶ dalla parte di coloro che sono diventati socialisti, che si sono lasciati serenamente trasbordare dall'altra parte. Non abbiamo più capito che si doveva difendere la proprietà, diffondere la proprietà e abbiamo creduto che la soluzione fosse la socializzazione. Questo nome non dice niente assolutamente, è un "falso in atto pubblico", non contiene niente, contiene solo dei giri mentali assolutamente inadeguati alla complessità del problema: non dice liberalismo, quindi non dice capitalismo, né dice socialismo e nemme-

no comunismo: non dice niente di intermedio, dice qualcosa che ha le stesse caratteristiche dell'elastico, si può tirare come si vuole, accorciare come si vuole.

Ebbene, questo va ostacolato. L'avvento sotto qualsiasi forma di processi unificativi dal punto di vista economico, di processi di concentrazione, ogni forma monopolistica va avversata il più possibile.

E poi dobbiamo combattere l'ecumenismo¹⁷. Sia ben chiaro, esiste una lettura adeguata dell'ecumenismo, esiste una lettura autentica, ma non è quella che è in circolazione "in soldoni", quella che è in circolazione "in soldoni" non ha niente a che fare con una prospettiva ecumenica: è soltanto una macchina per farci credere che siamo dalla parte del torto, per farci confessare storici errori e per farci intravedere prospettive relativistiche. Noi non abbiamo la verità in tasca, però siamo umanamente convinti, e convinti con l'aiuto della Grazia, di essere dalla parte della verità.

L'unico discorso che possiamo sopportare in una certa direzione, magari, tirando un po' il filo, magari tirando un po' da una certa parte, è soltanto questo: il rapporto del cattolicesimo con qualsiasi altra confessione può essere addolcito o meno, a vostro gradimento e a seconda dell'opportunità e della prudenza, ma tollera un passaggio obbligato e questo passaggio obbligato si chiama "conversione".

L'unità del nostro ecumenismo è l'unità intorno alla verità cattolica, non attorno a una mezza strada fra la verità e l'errore: lasciamo fare ad altri queste operazioni, non sono le nostre. Soprattutto dobbiamo stare attenti dal punto di vista operativo, dobbiamo stare attenti dal punto di vista concreto, dobbiamo stare attenti a non lasciarci sedurre da prospettive di pseudo-contro-rivoluzioni, di pseudo-destre, sostenute da quelle dottrine che qualcuno ha chiamato giustamente di sinistra: un tradizionalismo di sinistra, un tradizionalismo naturalistico, un tradizionalismo come quello di Charles Marie Maurras (1868-1952), il quale da tanti punti di vista ha detto delle cose giuste, ma fino in fondo alla propria esistenza non ha risposto adeguatamente alla domanda precedente: "Perché il cattolicesimo?". "Perché è la religione dei francesi", dice Maurras"! A me non interessa sapere se è dei francesi o dei bantù: m'interessa sapere se è vera oppure no!

¹⁵ Sull'episodio cfr. FRIEDRICH PERCYVAL RECK-MALLECZEWEN (1884-1945), *Il re degli anabattisti. Storia di una rivoluzione moderna*, 1937, trad. it., introduzione di Quirino Principe, Rusconi, Milano 1971 (n. ed., Res Gestae, Milano 2012).

¹⁶ L'allusione è alle teorie della socializzazione delle imprese, un tema caro alle correnti di sinistra nazionale eredi della Repubblica Sociale Italiana del 1943-1945, e che ancora allineavano nell'ambiente della destra del tempo.

¹⁷ Come ribadito nel testo, Cantoni non parla dell'ecumenismo, uno dei temi centrali del Concilio Ecumenico Vaticano II e uno dei cardini del suo magistero universale — cfr. *Decreto sull'ecumenismo "Unitatis redintegratio"*, del 21-11-1964 —, nonché linea portante della pastorale della Chiesa della fine del Novecento e della presente Chiesa del Terzo Millennio: allude solo alla deformazione del retto ecumenismo in un irenismo religioso appiattente.

Questo è importante, questo soltanto è importante, questo soltanto è significativo. La costruzione di Maurras, al di là dei singoli passaggi logici che spesso sono magnifici, è inficiata di naturalismo e giustamente dal punto di vista dei principi è stata condannata dalla Chiesa, anche se si può discutere sulla opportunità della operazione politica concretamente fatta in quel momento, una opportunità che san Pio X (1903-1914) non aveva visto, tanto che sul *dossier* “Maurras” aveva scritto: “*Damnabilis sed non damnandus*”. Ora, più avanti, sotto Papa Pio XI (1922-1939), si è ritenuto di procedere nei suoi confronti. Di fatto non voglio giudicare, perché non ho gli elementi sulla opportunità politica: di principio la condanna era giusta, perché c’era molto naturalismo e il naturalismo si manifestava in questa chiave: “la religione sì, ma perché abbiamo trovato il cattolicesimo a portata di mano: diversamente. se fossimo stati in un altro posto e ne avessimo trovata una altra, avremmo accettato quella. La prospettiva maurrassiana era viziata da positivismo. E oggi il mondo è viziato da tante prospettive di positivismo, da prospettive che ci vogliono fare credere che possiamo “fare fascio” con tutti, metterci insieme, purché...: purché che cosa? In nome di chi ci dobbiamo mettere insieme? Possiamo collaborare con chiunque, ma mettersi insieme è un altro discorso. San Pio X ha detto: “Sono disposto a collaborare anche con il diavolo a fin di bene, basta che lo voglia il diavolo e io sappia che è lui”. Facciamo assolutamente nostra questa prospettiva, anche se, evidentemente, è espressa in modo paradossale e confidenziale. Siamo disposti a collaborare con chiunque, ma non a confonderci con chiunque non sia disposto a confessare che quel Signore che è morto duemila anni fa ed è risorto era il Figlio di Dio fatto uomo, perché questo è l’unico elemento discriminante, l’unico elemento che può offrire una reazione che non sia fittizia, che non sia un rimando, che non sia esplicitamente e semplicemente un rimando. Rimandiamo l’operazione di quindici giorni, purché si voglia la fine della Rivoluzione come “epoca”.

Dobbiamo creare degli uomini che credano in questo, dobbiamo diventare degli uomini che credono in questo e non in terze cose: non dobbiamo diventare degli uomini che attendono un avvenimento, una avventura elettorale con lo stesso spirito con cui si attende la seconda venuta di Nostro Signore. Non ci salveranno le elezioni, non c’è vittoria elettorale che tenga, credetemi: una elezione può soltanto rimandare e da questo punto di vista non la sottovaluto assolutamente!

Facciamo quello che possiamo! Non ci si salva con le elezioni, ci si salva con la conversione, con quella ci si salva! Con le elezioni si possono ottenere dei buoni risultati, ma basta! Non è salvifica: l’elezione non è un sacramento. La “salvezza” viene dalla conversione, dalla “grazia di Dio”, non dall’abbondanza dei suffragi.

Siamo disposti a collaborare con chiunque, ma non a confonderci con nessuno che non sia disposto a confessare la divinità di nostro Signore e quanto la Chiesa in modo inequivocabile ha detto. Questi sono punti incontrovertibili, sono punti dai quali non siamo assolutamente disposti a recedere. Solo quanto è legato a queste prospettive ci interessa e basta! Il resto è solo strumentale. Non crediamo che la salvezza venga dalle combinazioni: la salvezza può venire soltanto da una professione integrale di certe prospettive, soltanto da quelle. Oggi bisogna dire le cose integrali. E Blanc de Saint-Bonnet diceva: «*Chi oggi proclama la verità per metà, fa più male di chi risolutamente la nega*»¹⁸. Al punto in cui sono gli animi e in cui si trova la nostra civiltà è necessario dire la verità integrale, e integrale vuol dire tutta.

Siamo disposti a collaborare su singoli punti con chiunque, ma una collaborazione che non sia confusione: non siano disposti a farci abbracciare in “abbracci mortali”, come è stato purtroppo per tanti movimenti che ci trovano totalmente consenzienti e sul piano religioso e sul piano politico. Non siamo disposti a farci abbracciare in un abbraccio mortale come è successo per il carlismo spagnolo, che si è fatto “abbracciare” da quel franchismo che ha ottenuto il risultato di uccidere sia il carlismo sia la Falange in una volta sola¹⁹. Basta: abbiamo già fatto queste esperienze! La storia ormai ci ha insegnato qualcosa. Collaboriamo ma non ci confondiamo. Vogliamo soltanto batterci insieme a coloro che sono disposti a rispondere a quella domanda che ripete tante volte san Luigi Maria Grignion di Monfort (1673-1716) nella *Preghiera infuocata*: «*Si qui est Domine jungatur mihi*» (*Es* 32, 26)²⁰.

¹⁸ Cfr. «*Celui qui, aujourd’hui, proclame la vérité à moitié, fait plus de mal que celui qui l’écarté résolument*», cit. in [MONSIGNOR] HENRI DELASSUS (1836-1921), *Le problème de l’heure présente. Antagonisme de deux civilisations*, 2 voll., Desclée De Brouwer et Cie., Parigi 1905, vol. II, p. 323 (trad. it., *Il problema dell’ora presente. Antagonismo di due civiltà*, reprint ed. 1907, 2 voll., Edizioni di “Cristianità”, Piacenza 1977, vol. II, p. 323).

¹⁹ Lo stesso era accaduto con il fascismo e la destra contro-rivoluzionaria italiana.

²⁰ Cit. in S. LUIGI MARIA GRIGNION DI MONFORT, *Preghiera infuocata*, trad. it., in *Opere*, Centro Mariano Monfortano, Roma 1977, pp. 647-658 (p. 658).

Il santo Impero romano-germanico

Vasto è l'Impero: va dai mari orientali,
dove navigano sulle onde mollemente agitate
le galere dai remi uguali,
che i lunghi porti e le alte città attendono;
va dai mari orientali fino al nord,
dove, immobile sul suo trono d'ambra,
dorme, nel suo manto di neve e di ermellino regale,
un Inverno coronato di aurore boreali.

Vasto è l'Impero: va dalla notte al sole,
e il mio sogno, il mio sogno, o pellegrino,
viaggia seguendo i fiumi
che le pesanti barche piatte delle fiere e delle *hanse*
risalgono lente o discendono rapide;
il mio sogno, o pellegrino, viaggia seguendo i fiumi,
— i larghi fiumi dove si abbeverano
i cavalli delle armate marcianti e la mandria
che muggisce uscendo dalla foresta.

Devo nominarli?

Il Danubio, la madre, e il Reno, il padre;
il Rodano che muggia verso la calda Provenza;
l'Adige che scrolla la sua schiuma e precede
il muto corteo dei cupi imperatori;
l'Aar e il Reuss che nascono dal ghiaccio
e corrono e saltano come capretti;
L'Ill che riflette le praterie
e scivola più dolcemente delle nuvole;
la Lauter, sonora come un canto nel bosco;
il triste Isar e il gioioso Neckar
che profumano di mirtillo viola e di luppolo giallo;
l'episcopale Mein, la Schelda cavalleresca,
la Mosella romana e la Mosa fiamminga,
e l'Elba amata dai cigni,
il frisone Weser e lo scandinavo Oder,
e la nera Vistola
davanti alla quale lo stallone dei conquistatori rincula.

Il mio sogno, o pellegrino, viaggia seguendo i
fiumi; vasto è l'Impero: va dalla notte al sole.

Sai dove batte il cuore dell'Impero?
Non batte nelle onde dell'Oceano,
né sotto la duna tonda o la piatta brughiera,
né sotto la sabbia del cammino, né sotto i riccioli
dell'erba,
né nel tronco di pini, delle betulle o delle querce.

Sai dove batte il cuore dell'Impero?
Forse nei villaggi sempre aperti,
nei villaggi guardati dai cani,
— sale l'odore del fieno nella notte?

Nelle città dalle porte serrate,
nelle città dalle catene tese,
sentinelle sui bastioni?

Forse nelle cittadelle irte di punte?
fra le rovine irte di rovi?
nelle mute cattedrali,
sotto le lastre di pietra dagli anelli arrugginiti?

Sai dove batte il cuore dell'Impero?
Batte fra le montagne,
batte nel mio paese
e in armonia con esso
sento battere il mio cuore.

È incastonato nel cristallo di rocca,
è incastonato nel San Gottardo;

Nel San Gottardo è incastonato;
e noi, artigiani, maestri e compagni,
gravi pastori, taciturni mandriani,
lanzichenecchi e picchieri e tamburi da battaglia,
pifferai imberbi dalle guance fresche,
suonatori di corno e cacciatori di camosci,
sergenti esperti nell'arte di lucidare le corazze,
landamani, porta-stendardi,
magistrati di città, capitani, Lacustri, Alpini,
borghesi delle città, contadini liberi:
siamo noi che custodiamo il cuore dell'Impero,
custodiamo quel tesoro;
meglio del biscione blu o del drago feroce,
meglio dei giganti rossi, meglio degli eroi bianchi,
dei nani centenari o degli dei adolescenti,
— noi custodiamo il tesoro e il cuore dell'Impero.

Basilea sbarra il ponte con il suo bastone pasto-
rale,
Sciaffusa e Friburgo stanno a cavallo con la lancia,
Berna tiene il suo orso per il collare
e Zurigo i suoi leoni per la catena;
Lucerna dispiega la bandiera che reca l'aquila bicipite,
Svitto veglia sulle chiavi, Uri sul catenaccio,
— e il Vallese e la Rezia
hanno indossato i loro elmi, preso la fionda
e, con la mano a solecchio,
guardano verso i principi nemici.

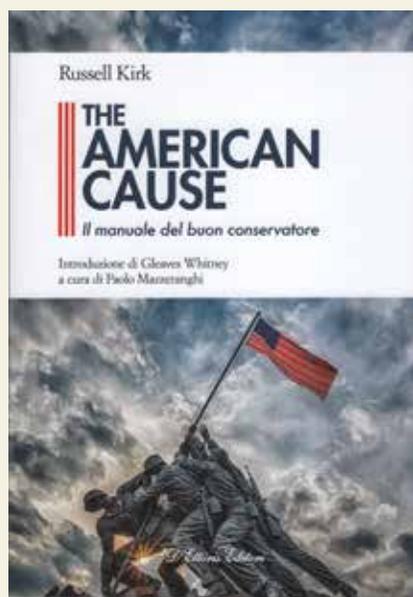
Vasto è l'Impero: va dalla notte al sole,
e mai il sonno ha abbassato le nostre palpebre.

Vasto è l'Impero: va dalla notte al sole,
va nel rumore dei fiumi;
va dai mari orientali al nord
dove, immobile sul suo trono d'ambra, dorme addor-
menta nel suo manto di neve e di ermellino un un
Inverno coronato di aurore boreali.

Vasto è l'Impero: va dalla notte al sole,
dalla vita alla morte e dall'inferno al cielo.

Gonzague de Reynold (1906)

NOVITÀ



RUSSELL KIRK

The American Cause Il manuale del buon conservatore

introduzione di Gleaves Whitney
a cura di Paolo Mazzeranghi

D'Ettoris Editori, Crotone 2022
184 pp., € 16,90

Il libro è stato scritto dopo e soprattutto di fronte alla Guerra di Corea (1950-1953), quando il suo autore si è reso conto che i soldati statunitensi sapevano bene contro chi avevano combattuto (il comunismo), ma male per cosa erano stati pronti a morire o erano morti. Sul loro Paese nutrivano infatti opinioni posticce, spesso false, proprio come i suoi detrattori di oggi. Pubblicato nel 1957, il libro è un “manuale” che torna a spiegare i principi non negoziabili e le scelte prudenziali su cui si fonda il Paese più potente del mondo, offrendone un’immagine autenticamente conservatrice sulle sue fondamenta cristiane, sul suo carattere anti-laicista e anti-ideologico, sul patrimonio di libertà ordinata che lo anima, sul concetto di libertà economica, e sulle sue radici europee classiche e medioevali.

RUSSELL AMOS KIRK (1918-1994), storico del pensiero e uomo di lettere, è il “padre” riconosciuto della rinascita conservatrice statunitense della seconda metà del Novecento.

GLEAVES WHITNEY, è direttore dell’Hauenstein Center for Presidential Studies della Grand Valley State University di Allendale, in Michigan.

PAOLO MAZZERANGHI ha tradotto e curato per la D’Ettoris alcune importanti opere di Christopher Dawson e il ponderoso *Il Sacro Romano Impero* di James Bryce.

Emergenze e profittatori

Il caos economico e finanziario, prodotto di ogni grande cataclisma, ha stimolato ed acuito l’ingordigia dei guadagni, che spinge gli animi a losche speculazioni e manovre con danno della intera popolazione. Noi abbiamo sempre biasimato e condannato tali maneggi, da qualsiasi parte provengano, non meno che ogni illecito commercio, ogni falsificazione, ogni inosservanza delle giuste leggi emanate dallo Stato per il bene della comunanza civile.

Venerabile Papa Pio XII
(1939-1958)

[Discorso “Conforto, letizia” agli Uomini di Azione Cattolica, del 7-9-1947]

Pianificare

Quando fai piani per un anno, semina grano.
Se fai piani per un decennio, pianta alberi.
Se fai piani per la vita, forma e educa le persone.

Proverbio cinese

[cit. in ZYGMUNT BAUMAN (1925-2017),
Vita liquida, trad. it., Editori Laterza,
Roma-Bari 2006, p. 134].

Cultura & Identità. Rivista di studi conservatori

Aut. Tribunale di Roma n. 193 del 19-4-2010 — ISSN 2036-5675

Anno XIII, nuova serie

Direttore ed editore: *Oscar Sanguinetti*
Direttore responsabile: *Emanuele Gagliardi*
Webmaster: *Massimo Martinucci*
Redazione: viale Omero 22, 20139 Milano

www.culturaeidentita.org — info@culturaeidentita.org

Per ogni tipo di richiesta, inviare una *e-mail* con i propri dati oppure telefonare al n. **347.166.30.59**; per versare importi a qualunque titolo si prega di effettuare un *bonifico* sul *c/c n. 1000/00001062* presso **Banca Intesa San Paolo**, cod. IBAN **IT34F030690523910000001062**, beneficiario **Oscar Sanguinetti**, specificando nella causale “contributo a favore di *Cultura&Identità*”.

I dati personali sono trattati a tenore della vigente disciplina sulla *privacy*.

Le collaborazioni, non retribuite, sono concordate preventivamente con gli Autori; la pubblicazione avviene a totale discrezione della Direzione della rivista; i testi conferiti possono essere ritoccati dalla Redazione per uniformarli agli *standard* redazionali.

© Copyright Cultura&Identità ♦ Tutti i diritti riservati

Numero 36, n.s., chiuso in redazione il 29 giugno 2022
festa dei santi Pietro e Paolo

La dottrina sociale della Chiesa non è una ricetta di tecnica politica, ma la parte della morale cristiana che traccia i presupposti di una società docile al Vangelo e conforme ai principi della legge naturale e il cammino storico per costruirla. Il compianto card. Caffarra ne illustra i cardini e le caratteristiche a un gruppo di laici impegnati nel sociale



AMBROGIO LORENZETTI (1290 CA.-1348), *Allegoria del Buon Governo*, 1338-1339, affresco, Siena, Palazzo Pubblico, Sala della Pace.

Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*

Card. Carlo Caffarra (†)

Inizialmente, in relazione al tema da trattare, mi pare utile porre due domande fondamentali: la prima, che cosa è la dottrina sociale della Chiesa e, la seconda, perché oggi è importante conoscerla.

1. Che cos'è la dottrina sociale della Chiesa

L'espressione "dottrina sociale della Chiesa" denota precisamente un insegnamento compiuto dai pontefici, soprattutto, a partire da Leone XIII [1878-1903], che implica tre ambiti. Se paragonassimo

questo insegnamento, che si chiama dottrina sociale della Chiesa, a un terreno e ne facessimo la sezione, lo vedremmo composto da tre strati. Un primo ambito di ciò che chiamiamo dottrina sociale della Chiesa è costituito dalla presentazione di una visione della persona umana e della società umana, che fondamentalmente trova la sua radice nella fede cristiana ma che, almeno fino a un certo punto, può essere condivisa anche alla luce della sola ragione. Una visione della persona umana e della società umana legata ad un secondo ambito che è costituito da una serie di principi generali che servono poi come criteri per la edificazione della società umana nelle sue varie espressioni. Che cosa vuol dire "nelle sue varie espressioni"? La socialità dell'uomo — il fatto che l'uomo sia un essere socievole — si esprime in tante forme, che vanno dalla società di raggio più stretto, la società coniugale, o matrimonio, fino a quella dal raggio più ampio, la società internazionale. Quando

* Lezione inaugurale dei corsi della Scuola di Educazione Civile di Alleanza Cattolica in Ferrara, tenuta il 14 ottobre 1996. Carlo Caffarra era allora arcivescovo di Ferrara-Comacchio, non ancora cardinale. Testo trascritto dal parlato, con integrazioni e normalizzazioni redazionali; è stato conservato lo stile colloquiale, ma le parti più schiettamente interlocutorie e le ripetizioni sono state omesse.

parliamo di società umana intendiamo tutte le realtà nelle quali si realizza la dimensione sociale della persona umana, che vanno dal matrimonio fino alla società internazionale.

Il secondo ambito, strettamente collegato al primo, è quello in cui l'insegnamento sociale della Chiesa elabora dei criteri che servono per edificare, per costruire la società umana nelle sue varie espressioni. Connesso con questo secondo ambito ve n'è un terzo e ultimo, che consiste in indicazioni molto pratiche, anche se ancora generali, che possono poi costituire il programma sociale di associazioni, di movimenti, di partiti politici, e così via. Quando diciamo "dottrina sociale della Chiesa" in realtà indichiamo un complesso di insegnamenti che si situano in aree abbastanza diverse.

[...]

Per fare qualche esempio: se leggiamo [quello che è convenzionalmente ritenuto] il primo documento di dottrina sociale della Chiesa, l'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, pubblicata nel 1891, troveremo affermazioni come questa: «*La persona umana non deve ritenersi semplicemente come parte di un tutto che è la società*». Questa affermazione riguarda proprio il concetto di persona umana. Quando uno pensa — dice il Papa — alla persona umana, non la deve pensare come se fosse la parte di un tutto. Questa è una affermazione che appartiene al primo ambito. In altra parte del documento il Papa raccomanda caldamente che si costituiscono dei sindacati cattolici. Le due affermazioni sono molto diverse, perché la seconda appartiene già a un ambito di programmazione, in questo caso economico-sociale. Ora, qualunque enciclica sociale leggiamo, troveremo sempre questi tre ambiti, che non è sempre facile distinguere perché, come accennato, sono molto connessi fra loro. Per spiegarsi meglio, la distanza fra il primo ambito — Leone XIII che dice: «*La persona non è la parte di un tutto*» — e il terzo ambito — «*i cattolici devono costituire dei sindacati*» —, la diversità dei due tipi di insegnamento è costituita da alcune proprietà che noi dobbiamo tenere ben presenti e che sono le seguenti.

L'insegnamento del primo tipo, del primo ambito, ha una validità di carattere universale. È sempre vero e sarà sempre vero che la persona umana non deve essere considerata come la parte di un tutto: questa affermazione ha una validità di carattere universale. Gli orientamenti pratici che si pongono invece nel terzo ambito hanno sempre un valore storicamente condizionato. Cioè può essere benissimo che per risolvere i problemi del lavoro [al contrario di quanto

suggerisce Papa Leone] non sia più opportuno che ci sia un sindacato cattolico. Papa Pio XI (1922-1939) nella enciclica *Quadragesimo anno* [a quarant'anni dalla *Rerum novarum*] vedeva molto importante, per risolvere il problema del lavoro, una cogestione per quanto riguardava i redditi dell'impresa. Può essere benissimo che oggi questo metodo non funzioni più. Mentre il primo tipo di insegnamento ha un valore universale, il terzo ha un valore sempre contingente: questa è la prima diversità.

Seconda diversità, importantissima: mentre il primo ambito, così come il secondo, entra come tale nella competenza del magistero della Chiesa, il terzo ambito non è, propriamente parlando, di competenza del magistero della Chiesa, bensì piuttosto dei laici, non di chi esercita il magistero della Chiesa, cioè del Papa e dei vescovi.

Di conseguenza — terza diversità —, mentre il primo tipo di insegnamento e il secondo esigono l'assenso interiore a quell'insegnamento da parte di tutti i fedeli, come lo si deve al magistero autentico della Chiesa secondo il grado di obbligatorietà dovutogli, il terzo ambito non esige questo consenso.

Per fare un esempio, quando, qualche anno fa, fu pubblicato il documento della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti, molto preannunciato con uso di grandi mezzi di comunicazione sociale, sull'economia americana, incontrai per caso in via della Conciliazione [a Roma] un grandissimo professore di economia della Harvard University del quale sono amico, e che già da qualche anno vedo candidato per il premio Nobel in economia; questo è un cattolico, credente e praticante. Mi ferma e mi dice: questo documento è per me un problema di coscienza, perché io, come cattolico, di fronte al magistero dei vescovi ho il dovere di ossequio non solo esterno ma anche interno a ciò che i vescovi insegnano; però in quel documento si dice la tal cosa — non ricordo di che cosa si trattasse specificamente —: ora, continua, per arrivare a questa conclusione, non è sufficiente il principio universale proprio della dottrina cristiana sull'uomo, ma è necessario aggiungere una certa interpretazione del sistema economico statunitense. Questa interpretazione è a mio avviso discutibile e io non l'accetto. Che cosa devo fare? Allora gli ho risposto: "la vecchia logica è sempre valida!" Uno dei suoi principi diceva infatti: "la conclusione segue sempre la parte peggiore" in un ragionamento. Se in questo ragionamento vi era un principio di dottrina — parte migliore — e vi era poi una interpretazione dell'economia americana — parte peggiore —, la conclusione era ancora di dottrina o è di economia?

Di economia! Dunque su questo punto uno non è affatto obbligato, perché su questo punto, in senso stretto, il magistero della Chiesa non è competente: ecco l'altra diversità molto importante.

Ancora: con il primo ambito del suo insegnamento il magistero della Chiesa risponde alla domanda: "che cosa è la realtà sociale, chi è la persona umana?". Con il terzo ambito esso cerca di dirci come programmare il nostro intervento nella società in modo tale che essa sia veramente una società umana. Leone XIII diceva: nell'economia, "fate dei buoni sindacati cattolici", Pio XI invece diceva: nel mondo dell'impresa, "ci vuole la cogestione degli utili": viene qui un professore di economia e dice, no, guardate: questo non funziona! E per questo, questo e quest'altro motivo.

Ricordate, ci aveva provato il *leader* comunista jugoslavo Josip Broz "Tito" (1892-1980) a creare un'economia di questo tipo [co-gestionaria], ma in realtà sappiamo che non ha funzionato.

Ho sempre parlato del primo ambito e del terzo, perché questi sono quelli più distanti fra loro, quindi di valore diverso. E questo ci fa capire che la dottrina sociale della Chiesa ha bisogno di un ambito di mezzo, cioè del secondo.

Da che cosa è formato? Da quelli che in termine tecnico vengono chiamati "gli assiomi di mezzo", cioè da quei criteri basati sulla dottrina in senso stretto — primo ambito —, che servono precisamente di orientamento generale su come poi programmare il proprio intervento nella società, nell'economia, nella politica, e così via.

Per esempio, l'affermazione: "Il matrimonio è una società naturale" è una affermazione di carattere dottrinale in senso stretto, perché risponde alla domanda "che cos'è il matrimonio?". Nella risposta "una società naturale", "naturale" vuol dire: non tutto nel matrimonio è negoziabile: non si può negoziare, per esempio, la durata del matrimonio, né si può negoziare l'unità del matrimonio. Ciò significa che non ci si può mettere d'accordo con la propria fidanzata prima di sposarsi e dirle: "senti, mettiamoci d'accordo: tu non dici niente se assieme a te porto in casa anche altre due donne". Questo non è negoziabile, l'unità non è negoziabile. Vuol dire, più profondamente ancora, che la comunione, la comunità coniugale trova la sua radice ultima proprio nella struttura stessa della persona uomo-donna, che non è una creazione inventata puramente dall'uomo. Questo è il significato di società naturale.

Guardo adesso la realtà e vedo che, di fatto, nell'assegnazione degli alloggi popolari si mette

sullo stesso piano il matrimonio — che è l'unione legittima fra un uomo e una donna — e l'unione fra due donne o l'unione fra due uomini. Ma il cristiano di fronte a questa proposta, a questa equiparazione, come si deve comportare? Ebbene, il cristiano deve dire no, perché se il matrimonio è una società naturale, nessuno può decidere che cosa è matrimonio e che cosa non lo è. Non dipende da nessuno il formulare la definizione di matrimonio. Se un Parlamento domani stabilirà che il matrimonio è l'unione legittima fra un uomo e una donna o fra due uomini o fra due donne, questo non diventerà affatto vero. Mentre invece potrà benissimo dire: "da domani mattina le società per azioni sono così o così". Questo può farlo, perché le società per azioni non sono società naturali. Dunque, per prima cosa, la definizione non dipende da una decisione umana; seconda non si possono mettere sullo stesso piano i due tipi di unione; e, terza cosa, non potendolo mettere sullo stesso piano, non si deve agire in modo tale da diminuire la stima verso il matrimonio. Ho quindi fatto già tre affermazioni che non sono più puramente dottrinali, però sono conseguenze immediate di una affermazione dottrinale e hanno la caratteristica di diventare criteri per intervenire poi nei problemi concreti della società.

Sono partito da una affermazione dottrinale, la quale mi ha fornito dei criteri di operazioni, di scelte, di orientamenti — i "criteri di mezzo" —, i quali poi mi aiuteranno a programmare l'intervento nella società, in modo tale che la società sia sempre più "a misura di uomo". Ecco allora che quando si dice "dottrina sociale della Chiesa" si intendono questi tre grandi momenti.

Il primo momento è di competenza vera e propria del magistero della Chiesa, come pure il secondo momento, anche se in questo caso la competenza del magistero non è così costringente come nel primo. Il terzo ambito è di pura competenza dei laici.

Che cosa vuole dire competenza? Vuole dire che un laico potrebbe anche dire ai vescovi: "no, quello che voi dite su questo... no, guardate, proprio vi sbagliate". Mentre invece, se il magistero della Chiesa dice: "l'uomo è una persona", questo è un insegnamento di carattere dottrinale. A questo punto allora, sempre cercando di rispondere alla domanda: "che cos'è la dottrina sociale della Chiesa?" dovremmo chiederci quali sono le verità fondamentali che costituiscono il primo ambito, qual è il contenuto del primo ambito. La Chiesa, alla domanda: "che cos'è la persona umana?", "che cos'è la società umana?", come risponde? Ecco il primo ambito. E poi chieder-

ci: che cosa sono i cosiddetti principi di mezzo, principi di passaggio nella dottrina sociale della Chiesa? Sono quelli del secondo ambito. Il terzo ambito, infine, è proprio il momento in cui la dottrina — primo e secondo ambito — diventa programma politico, programma economico, programma sociale e, dunque, si traduce nei programmi delle varie associazioni laiche cattoliche.

Ora, la vostra Scuola di Dottrina Sociale vi aiuta proprio a rispondere a queste due domande: la prima, qual è la visione della persona umana e della società umana e, la seconda, quali sono i grandi principi, i criteri operativi per far sì che la società umana sia veramente tale.

Una volta poi svolto il lavoro di formazione, ciascuno ha la libertà di riconoscersi o meno nel programma di questa associazione, di questo movimento, di questo partito.

Ma vorrei ora enunciare solo alcuni principi fondamentali della dottrina sociale, o del primo ambito, che oggi sono di una importanza fondamentale. Però con una avvertenza: determinare quali insegnamenti appartengano al primo ambito non è sempre facile, perché la dottrina sociale della Chiesa è andata, per così dire, costruendosi progressivamente. Ci sono comunque almeno due criteri per conoscere se una affermazione appartiene proprio all'ambito dottrinale in senso stretto.

Primo criterio: la ricorrenza. Se voi leggete tutti i documenti sociali [del Magistero], dalla *Rerum novarum* di Leone XIII fino alla *Centesimus annus* di [Papa san] Giovanni Paolo II (1978-2005) del 1991 [nel centenario della *Rerum novarum*], e anche quelli successivi, vedrete che ci sono delle affermazioni che ricorrono sempre, mentre altre vengono lasciate cadere. Questo è già un segnale che questi insegnamenti non appartengono al primo ambito. L'altro criterio è questo: quando si leggono questi documenti occorre fare sempre molta attenzione a distinguere ciò che è insegnato dagli argomenti che vengono usati — anche dai papi stessi — come base per il loro insegnamento, perché mentre ciò che è insegnato ha valore permanente, gli argomenti usati [a sostegno] non sempre rimangono sempre validi. Voglio fare un esempio che è tipico nella dottrina sociale della Chiesa: se studiamo il tema proprietà privata, nella dottrina sociale della Chiesa vediamo che da sempre e ovunque il Magistero afferma che la proprietà privata è un diritto fondamentale della persona umana e, quindi, condanna qualunque dottrina sociale economica che affermi l'intrinseca illiceità della proprietà privata. Se però esaminate sulla base

di quali argomenti il Magistero afferma questo, vi accorgete che gli argomenti cambiano moltissimo. Confrontate Leone XIII, per esempio, con Giovanni Paolo II: adducono argomenti molto diversi per dimostrare e per fondare questo principio.

Tenendo presente, quindi, la ricorrenza di un insegnamento e la distinzione fra un insegnamento e gli argomenti [che lo fondano], ricordiamo almeno alcuni di questi principi.

Primo principio: l'uomo è una persona. Non è semplicemente un individuo: è una persona. Bisogna chiederci allora quali sono le caratteristiche che fanno sì che uno sia persona, in base a quale caratteristica si afferma che uno è persona, quali sono le proprietà per cui, negandone anche una sola, per ciò stesso si nega a uno che è persona. Queste caratteristiche sono troppe e non è questo l'ambito per affrontarle tutte: mi soffermerò solo sulla prima, perché me la trovo davanti tutti i giorni, quando vado dire il rosario in terrazza e spesso devo scappare, potete immaginare perché... a causa degli stormi di piccioni che vi risiedono. Direte: che cosa c'entrano i piccioni con la dignità della persona? C'entrano, perché la prima proprietà in base alla quale potete capire se una visione è personalistica o meno — cioè se afferma o non afferma la dignità della persona — è se afferma o non afferma l'essenziale diversità fra gli animali e gli uomini.

[...]

Ecco quindi un primo criterio che oggi è fondamentalmente negato: non è più una visione personalista, se non afferma l'essenziale diversità fra l'essere animale e l'essere persona. Questo ha delle conseguenze enormi, perché — seconda caratteristica per una visione personalistica — il diritto lo si può attribuire solo al soggetto-persona: le altre realtà non hanno diritti, gli animali non hanno diritti. Questo non significa che io posso trattare comunque male un animale, però esso non ha diritti: solo la persona può avere diritti, perché il diritto è una realtà morale, spirituale. Prima, allora, la dignità personale dell'uomo.

Secondo principio fondamentale, la natura sociale della persona umana, molto importante. Alla domanda: “da dove ha origine il nostro stare assieme, la società umana?” rispondo che è una esigenza che è inscritta nella stessa natura di persona oppure invece dipende da una decisione, il famoso “contratto sociale”?

Ora se io do la prima risposta, dico che l'uomo è naturalmente sociale, se do la seconda, affermo che l'uomo non è naturalmente sociale, ma che l'uomo

naturalmente è un individuo... e questo cambia tutto, davvero cambia tutto.

La terza affermazione è: “esistono quindi società umane naturali ed esse sono fondamentalmente tre: il matrimonio, la famiglia, lo Stato, la società politica, tre società naturali”. Quindi la dignità personale dell’uomo, la natura sociale dell’uomo, l’esistenza di società naturali, dicono che — affermazione importantissima — la legge fondamentale che regola i rapporti sociali fra le persone non è la legge dell’utilità, non è il principio dell’utile: è il principio del giusto, è il principio di giustizia, che non può essere ricondotto al principio dell’utile.

[...]

Quali sono i principi che appartengono al secondo ambito? Devo accennare almeno a due di essi, perché probabilmente sono i più importanti.

[...]

Il primo, il più importante di tutti, è il principio di sussidiarietà. Che cosa vuol dire principio di sussidiarietà? Vuol dire questo: che ciò che può essere fatto da una società per così dire inferiore non deve essere svolto da una società superiore. E la società superiore deve aiutare quella inferiore, non sostituirsi a essa. Immaginate, per esempio, che, almeno da un certo punto di vista, le prestazioni sanitarie vengono meglio assicurate attraverso libere associazioni private invece che da un sistema sanitario nazionale — non so se è così, non lo so: è un esempio —: questo allora significa che non ci deve essere un sistema sanitario nazionale, ma che chi si occupa di sanità deve essere aiutato a farlo bene. Il principio di sussidiarietà è questo. Altra applicazione, sempre più attuale: se la famiglia ha il diritto di educare, devono essere aiutati le famiglie a educare e non ci si deve invece sostituire alla famiglia in questa funzione. Da qui deriva un altro principio di mezzo, di transizione — secondo ambito —: l’affermazione della libertà della scelta educativa. Questo è un criterio che giudica tutto il sistema scolastico, per esempio.

Altro principio, anche questo importantissimo, quello che io chiamo il principio della legittimazione morale del potere politico. Che cosa vuol dire? Sappiamo che da quando esiste lo Stato uno dei problemi più seri — per certi versi il più serio — che l’uomo si è posto, è il seguente: a quale titolo lo Stato ci impone tutto ciò che ci impone? A quale titolo? Da dove viene questo potere dello Stato? Ci impone le tasse, quindi attinge alla ricchezza che uno ha onestamente guadagnato; ci proibisce di farsi giustizia da sé, ci impone di aspettare la sua giustizia; per esempio. Da dove deriva questa prerogativa? Come

può legittimare, dimostrare, che è bene che sia così, sulla base di che cosa? Già i [filosofi] sofisti [greci] dicevano: “è semplice, è così perché il cittadino è più debole e lo Stato più forte, quindi il criterio di legittimazione è la forza: chi è più forte comanda. [Può non piacere ma] È un tipo di legittimazione. Un’altra legittimazione potrebbe essere questa: perché, tutto considerato, è meglio che ciascuno rinunci a fare ciò che vuole, assegnando a un altro questa autorità, anche se pone serie limitazioni: perché, se così non fosse, sarebbe un disastro, una guerra di tutti contro tutti, per cui è più utile che sia così. È una forma di legittimazione cosiddetta utilitaristica, oggi quella dominante. La dottrina sociale della Chiesa dice: no, non è così, né l’una né l’altra: la legittimazione del potere è morale. Che cosa vuol dire morale? Vuol dire che il principio di autorità si giustifica esclusivamente sulla base di un servizio reso al bene della persona o, come oggi anche si dice, sulla base di un servizio di difesa e di promozione dei diritti fondamentali di ogni e singola persona umana. Voi capite che queste non sono questioni teoriche, sono cose molto pratiche.

In altra occasione ho affermato: guardate, ci sono delle condizioni di giustizia fiscale; non è sufficiente dire — lo si deve dire, è necessario ma non sufficiente dirlo — che si devono pagare le tasse, perché bisogna anche aggiungere un’altra cosa, cioè che il diritto di prelievo fiscale da parte dello Stato è lecito sotto certe condizioni, non esistendo le quali non esso ha più questo diritto; uno ha il dovere di pagare le tasse, perché la legittimazione dell’autorità è di carattere morale. Se invece io accetto il primo tipo di legittimazione, mi viene detto: no questo discorso non lo fai, perché io ho la forza di fare come credo, così ho stabilito e quindi comunque si fa così. Il principio di legittimità morale invece attribuisce all’uomo, sempre, anche di fronte alla legittima autorità, il dovere e il diritto di giudicare se quello che fa l’autorità è o non è conforme alla legge morale. Questo è il punto importante.

La grande filosofa Hannah Arendt (1906-1975) — che è stata anche una grande studiosa sociale —, partita dall’ateismo e poi arrivata al cattolicesimo, esprime bene questo concetto: non il nazionalsocialista convinto, non il comunista più ortodosso, è il miglior suddito delle dittature, ma colui che ritiene la distinzione fra vero e falso, fra bene e male una distinzione di poco conto. Questo è il principio della legittimazione morale dell’autorità. Se non si afferma questo principio non si avranno mai dei cittadini, si avranno sempre degli schiavi. Questo sostiene la

Arendt: agendo così si pongono le basi della dittatura e la dittatura non è lo Stato: è una contraffazione della società politica, è una corruzione di essa.

2. L'importanza della dottrina sociale della Chiesa

Ho terminato il primo punto. La seconda domanda che mi ero posto era: “perché è importante oggi conoscere la dottrina sociale della Chiesa?”.

Rispondo: per due ragioni. Perché è importante conoscerla sempre, e quindi conoscerla anche oggi. La fede cristiana si qualifica per la fede nel mistero dell'Incarnazione. Nella sua prima lettera san Giovanni si chiede: “chi è l'Anticristo?” e risponde: “colui che non confessa che Dio è venuto nella carne”. Questa è la pietra di paragone per sapere, non se si è religiosi o atei, ma se si è cristiani o non si è cristiani: si può essere religiosi senza essere cristiani. Allora, la fede nell'Incarnazione, fra le altre cose, che cosa mi fa capire? Mi fa capire che la vita umana è una cosa bella, è una cosa grande, è una cosa seria e io la devo vivere fino in fondo. La vita umana è divertimento, quindi quando mi diverto mi devo divertire fino in fondo, se no non sono un cristiano. Quando vedo i miei bambini, li devo educare, ma con una passione unica, se no non sono un cristiano; quando lavoro, lo devo fare con passione: è il mio lavoro, se no non sono un cristiano, perché il cristiano crede in un Dio che è venuto a vivere proprio questa vita. Questa vita umana, che noi viviamo ogni giorno. La vita umana è in larghissima misura vita associata, cioè il sociale umano è parte proprio costitutiva della nostra esperienza umana: allora non è indifferente, per me cristiano, che la società umana sia fatta in un modo o in un altro, non posso dire: “mah, è lo stesso”. Questa è la mia vita. Allora ecco perché è importante conoscere la dottrina sociale. Perché precisamente guida nella costruzione di una vita sociale degna di questo nome.

È importante conoscere la dottrina sociale dalla Resurrezione di Gesù Cristo fino alla sua venuta finale e, difatti, in un certo senso, la Chiesa l'ha sempre elaborata, già al tempo dei Padri della Chiesa. San Tommaso d'Aquino (1225-1274) ha concepito una dottrina politica ancora oggi di tutto rispetto. Sappiamo che la democrazia moderna è nata in larga parte nella facoltà di teologia della università [dei domenicani] di Salamanca, in Spagna, a metà del XVI secolo ed era frutto della riflessione di teologi. Nella [*Relectio*] de *Indis* [del 1532] di Francisco de Vitoria O. P. (1483/1486-1546) si afferma per la pri-

ma volta la necessità di una società mondiale internazionale basata sul rispetto delle persone: è una esigenza inscritta nella fede, questa. Ma è una esigenza oggi particolarmente necessaria. Io sono sempre più convinto che il tumore, il cancro, il cancro delle nostre società abbia un nome e che questo nome sia utilitarismo. Questo cancro ci distrugge e ci fa morire, senza scampo. Che cosa intendo per utilitarismo? Intendo quella dottrina che si basa sull'affermazione che i soggetti umani sono governati esclusivamente, nel loro agire, dalla logica egoistica del calcolo dei piaceri e dei dolori, dal loro solo interesse e dalle loro preferenze. Non solo: l'utilitarismo si limita a dire questo, ma dice anche che è bene che sia così, perché non esiste nessun altro fondamento possibile alle norme morali e, quindi anche alle leggi civili, se non la legge della felicità degli individui e della collettività degli individui.

Ci siamo arrivati attraverso un cammino piuttosto lungo, che inizia addirittura secondo me già con il XIV secolo, quindi un bel po' indietro nel tempo... Siamo passati da un utilitarismo ancora diffuso a un utilitarismo che diventa poi dominante, soprattutto con l'apparizione delle teorie dell'economia di mercato, un utilitarismo che poi, alla fine, in questo secolo [il secolo scorso], soprattutto a partire dagli anni Sessanta, è diventato generalizzato. Diffuso, dominante, generalizzato.

Fra pochi giorni vi sarà l'atto di apertura dell'Istituto di Scienze Religiose e nella lezione di apertura parlerò sul tema: *La libertà minacciata. È possibile oggi essere liberi?*, approfondendo soprattutto l'argomento dell'utilitarismo: la vera minaccia alla nostra libertà oggi è questa. Ora direte: che cosa c'entra la dottrina sociale con l'utilitarismo? C'entra, e come. In fondo, come avete sentito dai principi del primo ambito e dai principi del secondo ambito, che cosa afferma la dottrina sociale della Chiesa? Afferma che c'è un bene della persona umana che non può sempre essere ricondotto alla utilità.

Finisco con un esempio. Tutti ricordiamo, perché fu uno dei momenti più drammatici della storia della nostra Europa, la vicenda di san Tommaso Moro (1478-1535). Vi fu un momento in cui Tommaso Moro fu completamente solo. Anzi, per la precisione, erano solo in due a sostenere ciò che lui sosteneva. Vale a dire che Sua maestà britannica non aveva autorità sulla Chiesa Cattolica, non poteva sostituirsi al Papa. Perché la vera questione era questa, non il matrimonio re Enrico VIII Tudor (1491-1547) d'Inghilterra: il problema era se il capo dello Stato poteva attribuirsi l'autorità suprema sulla religione di un

popolo. Erano solo in due, a sostenere il contrario. Tommaso Moro, un laico, e l'arcivescovo di Rochester [nel Kent] [creato cardinale *in articulo mortis*], John Fisher (1469-1535). Perché gli altri che la pensavano come loro, una decina di [monaci] certosini, erano già stati ammazzati. Tutti gli arcivescovi e i vescovi del regno avevano sottoscritto il famoso "atto di supremazia", in cui praticamente si diceva che il re d'Inghilterra non riconosceva sopra di sé alcuna autorità nel campo religioso. Tutti: tutti i religiosi, tutte le facoltà di teologia. Tutti. Tommaso era solo al punto tale che, a un certo momento, la [seconda] moglie di Tommaso Moro [Alice Harpur (1474-1546/1551)], quando lo andò a trovare in prigione, gli disse: "ma possibile che sei solo tu? Allora tutti gli arcivescovi e i vescovi del regno sbagliano?". La risposta del santo è esemplare. "Non lo so se sbagliano loro: io so che, se dicessi il contrario, sbaglierei". Ma alla fin fine, qual era l'argomento fondamentale che usavano coloro che si sottomettevano? Era il seguente: "vogliamo ributtare ancora l'Inghilterra dentro una guerra civile dalla quale siamo appena usciti, che ci ha distrutti? Che cosa è più utile per lo Stato inglese, dare ragione a Enrico VIII o opporsi?". Tommaso Moro diceva: "il problema non è quello di sapere che cosa è più utile, ma di sapere se è giusto quello che stiamo facendo".

Nel momento in cui noi riteniamo che si possa fare il vero bene di un popolo facendo eccezioni al principio della giustizia, ritenendo più efficace un'altra strada, in quel momento abbiamo posto le radici della distruzione di quel popolo come tale. E questo lo stiamo vedendo in realtà anche ai nostri giorni.

Ora, in fondo, la dottrina sociale dice: "guardate che esiste un bene della persona umana, che non è solo l'utilità. Guardate che vi è una verità sull'uomo, che vale sempre e comunque e che deve diventare il criterio di azione e di intervento nella costruzione della società medesima.



Premesse per capire il mondo contemporaneo e per operarvi correttamente

Per chi ha la pretesa di giungere a comprendere il mondo attuale e a maggior ragione per chi pretende di inserirvi la propria azione, è utile impresa saper discernere sulla carta del mondo le civiltà oggi esistenti, fissarne i limiti, determinarne i centri e le periferie, le province e l'aria che vi si respira, le "forme" particolari e generali che vi vivono e vi si associano. Altrimenti che disastri o grossolani errori in prospettiva!

Fernand Braudel
(1902-1985)

[Il passato spiega il presente, 1959, in IDEM, Scritti sulla storia, trad. it., con introduzione di Alberto Tenenti (19242002), Mondadori, Milano 1973, pp. 223-285 (p. 277)]

AL LETTORE

Per sostenere economicamente la rivista tramite una **donazione** il c/c è il n. **1000/00001062** presso la **Banca Intesa San Paolo** cod. IBAN: **IT34F03069005239100000001062** beneficiario **Oscar Sanguinetti**, causale **"contributo a favore di Cultura&Identità"**.

Per quesiti di qualunque natura: info@culturaeidentita.org o **347.166.30.59**



La Redazione ringrazia fin da ora chi vorrà contribuire alle spese di pubblicazione: il sostegno dei lettori è essenziale per proseguire l'opera di diffusione della cultura conservatrice che *Cultura&Identità* svolge.